

RESOCONTO

SOMMARIO E STENOGRAFICO

756.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 6 LUGLIO 2000

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **PIERLUIGI PETRINI**

INDICE

RESOCONTO SOMMARIO III-VIII

RESOCONTO STENOGRAFICO 1-82

	PAG.		PAG.
Missioni	1	Delmastro Delle Vedove Sandro (AN)	10
Interpellanze e interrogazioni (Svolgimento)	1	Morgando Gianfranco, <i>Sottosegretario per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica</i>	6
(Interventi per i nubifragi dell'11 e 12 giugno 2000 nella provincia di Cuneo)	1	(Clausola contrattuale per l'addebito trimestrale degli interessi bancari)	11
Borroni Roberto, <i>Sottosegretario per le politiche agricole e forestali</i>	2	Aloi Fortunato (AN)	12
Delfino Teresio (misto-CDU)	1, 3	Morgando Gianfranco, <i>Sottosegretario per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica</i>	11
(Regime sanzionatorio nel settore vinicolo) .	4	(Trasferimento di uffici della Consob a Milano)	13
Borroni Roberto, <i>Sottosegretario per le politiche agricole e forestali</i>	4	Morgando Gianfranco, <i>Sottosegretario per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica</i>	14
Rossi Oreste (LNP)	5	Urso Adolfo (AN)	14
(Agevolazione per l'accesso al credito da parte di piccole e medie imprese del sud)	5	Interpellanze urgenti (Svolgimento)	16
Aracu Sabatino (FI)	5, 8		

N. B. Sigle dei gruppi parlamentari: democratici di sinistra-l'Ulivo: DS-U; forza Italia: FI; alleanza nazionale: AN; popolari e democratici-l'Ulivo: PD-U; lega nord Padania: LNP; I Democratici-l'Ulivo: D-U; comunista: comunista; Unione democratica per l'Europa: UDEUR; misto: misto; misto-rifondazione comunista-progressisti: misto-RC-PRO; misto-centro cristiano democratico: misto-CCD; misto socialisti democratici italiani: misto-SDI; misto-verdi-l'Ulivo: misto-verdi-U; misto minoranze linguistiche: misto Min. linguist.; misto-rinnovamento italiano: misto-RI; misto-cristiani democratici uniti: misto-CDU; misto federalisti liberaldemocratici repubblicani: misto-FLDR; misto-Patto Segni riformatori liberaldemocratici: misto-P. Segni-RLD.

	PAG.		PAG.
(Realizzazione di impianti per il trattamento dei rifiuti in provincia di Napoli)	16	(Iniziative per la demolizione degli edifici costruiti a Punta Perotti – Bari)	45
Calzolaio Valerio, Sottosegretario per l'ambiente	17	Bordon Willer, Ministro dell'ambiente	46
Giardiello Michele (DS-U)	16, 19	Orlando Federico (D-U)	45, 49
(Iniziative nei confronti delle multinazionali del tabacco in materia di danni da fumo)	21	(Iniziative del Governo in relazione alla situazione della discarica di Pontecorvo) .	50
Taradash Marco (misto-P. Segni-RLD)	21, 25	Bordon Willer, Ministro dell'ambiente	51
Veronesi Umberto, Ministro della sanità .	23	Testa Lucio (D-U)	50, 52
(Verifica dell'accordo di programma per lo stabilimento siderurgico di Cornigliano – Genova)	26	(Mobilità dei capi d'istituto nel settore degli studi artistici)	53
De Benetti Lino (misto-Verdi-U)	26, 31	Mazzocchin Gianantonio (misto-FLDR) ...	53, 55
De Piccoli Cesare, Sottosegretario per l'industria, il commercio e l'artigianato e per il commercio con l'estero	28	Rocchi Carla, Sottosegretario per la pubblica istruzione	54
(Riorganizzazione del servizio postale in Basilicata)	32	(Attività privata di pattugliamento notturno nella città di Torino)	56
Molinari Giuseppe (PD-U)	33, 35	Brutti Massimo, Sottosegretario per l'interno	56
Vita Vincenzo Maria, Sottosegretario per le comunicazioni	33	Chiamparino Sergio (DS-U)	56, 57
(Modifica dei criteri di ripartizione della pensione di reversibilità tra coniuge e figli)	35	(Iniziative in materia di sicurezza pubblica) .	59
Pepe Mario (PD-U)	35, 36	Presidente	59
Piloni Ornella, Sottosegretario per il lavoro e la previdenza sociale	35	Brutti Massimo, Sottosegretario per l'interno	59
(Misure per la piena attuazione della normativa relativa al collocamento sul lavoro dei disabili)	36	Fiori Publio (AN)	59, 65
Battaglia Augusto (DS-U)	36, 39	(Misure per la razionalizzazione del comparto sicurezza)	67
Piloni Ornella, Sottosegretario per il lavoro e la previdenza sociale	39	Presidente	67
Progetto di legge (Approvazione in Commissione)	41	(Misure da adottare per la situazione idrica della città di Caltanissetta)	68
(La seduta, sospesa alle 12,25, è ripresa alle 15,05)	41	Brutti Massimo, Sottosegretario per l'interno	68
Ripresa svolgimento interpellanze urgenti .	41	Misuraca Filippo (FI)	68, 71
(Costruzione del nuovo raccordo anulare autostradale diretto Brescia-Milano)	41	Modifica del calendario dei lavori dell'Assemblea	73
Cimadoro Gabriele (misto)	41, 44	Ordine del giorno della seduta di domani .	76
Nesi Nerio, Ministro dei lavori pubblici .	42	Organizzazione tempi di esame degli argomenti inseriti in calendario	77

N. B. I documenti esaminati nel corso della seduta e le comunicazioni all'Assemblea non lette in aula sono pubblicati nell'*Allegato A*.
 Gli atti di controllo e di indirizzo presentati e le risposte scritte alle interrogazioni sono pubblicati nell'*Allegato B*.

RESOCONTO SOMMARIO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
PIERLUIGI PETRINI

La seduta comincia alle 9.

La Camera approva il processo verbale della seduta di ieri.

Missioni.

PRESIDENTE comunica che i deputati complessivamente in missione sono cinquantatré.

**Svolgimento di interpellanze
e di interrogazioni.**

TERESIO DELFINO illustra la sua interpellanza n. 2-02478, sugli interventi per i nubifragi dell'11 e 12 giugno 2000 nella provincia di Cuneo.

ROBERTO BORRONI, *Sottosegretario di Stato per le politiche agricole e forestali*, assicura che non appena la regione Piemonte farà pervenire la richiesta, il Ministero provvederà con la massima sollecitudine all'istruttoria di sua competenza al fine di attivare, nei termini e con le modalità stabiliti dalla legge n. 185 del 1992, gli interventi a favore delle aziende agricole che abbiano subito danni economici di particolare gravità a seguito degli eventi calamitosi. Ricorda che dal 1° gennaio scorso sono state trasferite alle regioni le competenze relative agli interventi a favore delle imprese industriali, commerciali ed artigiane che abbiano subito danni per calamità naturali.

TERESIO DELFINO si dichiara insoddisfatto della risposta, ancorché resa con sollecitudine, auspicando il riconoscimento dello stato di calamità naturale al fine di poter adottare misure concrete in favore delle zone danneggiate.

ROBERTO BORRONI, *Sottosegretario di Stato per le politiche agricole e forestali*, in risposta all'interrogazione Oreste Rossi n. 3-05635, sul regime sanzionatorio nel settore vinicolo, rilevato che il decreto legislativo n. 507 del 1999, in attuazione della legge n. 205 del 1999, ha introdotto una graduazione delle sanzioni commisurata alla gravità dei reati commessi, ritiene che tale meccanismo potrebbe essere oggetto di revisione al fine di rendere la concreta erogazione delle sanzioni più congrua all'entità degli illeciti.

ORESTE ROSSI, nel dichiararsi soddisfatto della risposta, auspica una sollecita revisione del regime sanzionatorio che tenga conto delle caratteristiche peculiari del settore vinicolo.

SABATINO ARACU illustra la sua interpellanza n. 2-01702, sull'agevolazione per l'accesso al credito da parte di piccole e medie imprese del Sud.

GIANFRANCO MORGANDO, *Sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica*, in risposta anche all'interrogazione Delmastro delle Vedove n. 3-05593, vertente sul medesimo argomento, fa presente che per favorire l'accesso al credito delle piccole imprese esiste lo strumento della garanzia collettiva prestata dagli organismi consortili denominati Confidi. Richiama quindi altri meccanismi agevolativi del credito per le

piccole e medie imprese, manifestando la disponibilità del Governo ad estendere al settore l'istituto del giudizio esterno di meritevolezza creditizia, già previsto dall'ordinamento per le operazioni di cartolarizzazione dei crediti.

SABATINO ARACU, giudicata la risposta superficiale e fuorviante, esprime un giudizio critico sulla politica economica del Governo, volta a favorire le grandi imprese a scapito delle piccole aziende.

SANDRO DELMASTRO DELLE VE-DOVE si dichiara insoddisfatto, sottolineando la necessità di promuovere una cultura del credito improntata a criteri imprenditoriali.

GIANFRANCO MORGANDO, *Sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica*, in risposta all'interrogazione Aloi n. 3-03528, sulla clausola contrattuale per l'addebito trimestrale degli interessi bancari, ricorda che la deliberazione del Comitato interministeriale per il credito ed il risparmio del 9 febbraio scorso — impugnata dal Codacons dinanzi al TAR del Lazio — ha individuato i casi nei quali è consentita la produzione degli interessi sugli interessi scaduti nelle operazioni poste in essere nell'esercizio dell'attività bancaria e finanziaria con riferimento ai conti correnti, ai finanziamenti con piani di rimborso rateali ed alle operazioni di raccolta. Ricorda altresì che il conflitto di attribuzione tra poteri dello Stato sollevato nei confronti del Governo è stato dichiarato inammissibile dalla Corte costituzionale e che sulle questioni di legittimità costituzionale eccepite da molte corti di merito si è in attesa della decisione della Consulta.

FORTUNATO ALOI osserva che la gestione, a suo giudizio, assurda e paradossale degli interessi da parte del sistema bancario penalizza gravemente le piccole e medie imprese, in particolare del Meridione; nel sottolineare inoltre l'esigenza di regole certe, dichiara di non potersi ritenere soddisfatto.

GIANFRANCO MORGANDO, *Sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica*, in risposta all'interrogazione Urso n. 3-03802, sul trasferimento di uffici della Consob a Milano, dà conto delle clausole dell'accordo sottoscritto il 7 luglio 1999 dal sindaco di Milano e dal presidente della Consob per la cessione in uso a quest'ultima, per la durata di sessant'anni, del complesso immobiliare di palazzo Carmagnola; precisato che la sede sarà presumibilmente operativa entro la fine del 2002, sottolinea che lo stabile potrà ospitare non più di 160 persone. Ricorda altresì che dal 1° luglio scorso è entrata in vigore la nuova struttura organizzativa dell'istituto, che prevede una diversa articolazione delle funzioni tra le sedi di Roma e Milano.

ADOLFO URSO rileva che la lentezza « esasperante » della procedura di intervento della Consob ha impedito di fornire risposte adeguate ai gravi episodi di *black-out* che continuano a verificarsi nel sistema borsistico italiano.

Svolgimento di interpellanze urgenti.

MICHELE GIARDIELLO illustra la sua interpellanza n. 2-02500, sulla realizzazione di impianti per il trattamento dei rifiuti in provincia di Napoli.

VALERIO CALZOLAIO, *Sottosegretario di Stato per l'ambiente*, premesso che la realizzazione di impianti per la produzione di combustibili derivanti da rifiuti rappresenta un momento essenziale per l'attuazione di un sistema integrato di gestione dei rifiuti che consenta, in prospettiva, di non ricorrere più al conferimento in discarica, osserva che il perseguimento di tale obiettivo assume un carattere di particolare urgenza in Campania. Ricorda inoltre che, in riferimento all'impianto di termovalorizzazione da realizzare nel comune di Acerra, la Commissione VIA ha prospettato l'opportunità di alcuni accorgimenti volti a mitigare l'impatto ambientale dell'opera.

Rileva infine che nei prossimi giorni il Ministero dell'ambiente convocherà tutte le parti interessate per un ulteriore approfondimento delle questioni oggetto dell'interpellanza.

MICHELE GIARDIELLO manifesta preoccupazione per la prevista localizzazione di un impianto di termovalorizzazione dei rifiuti in un territorio peraltro già gravemente compromesso dal punto di vista ambientale; preannunzia quindi l'adozione di iniziative volte ad impedire la realizzazione dell'opera.

MARCO TARADASH illustra la sua interpellanza n. 2-02484, su iniziative nei confronti delle multinazionali del tabacco in materia di danni da fumo.

UMBERTO VERONESI, *Ministro della sanità*, fa presente la disponibilità in particolare della Philip Morris a promuovere nei confronti dei giovani campagne informative sui rischi derivanti dal fumo; rilevata inoltre la parziale competenza del Ministero in ordine alla possibilità di intraprendere un'azione legale, sottolinea al riguardo la difficoltà di distinguere il danno prodotto dal consumo di sigarette nazionali rispetto a quello derivante da sigarette fabbricate dalle multinazionali.

MARCO TARADASH, nel dichiararsi soddisfatto limitatamente alla parte della risposta di competenza del Ministero della sanità, precisa che si dovrebbe chiedere il risarcimento del danno prodotto dalle multinazionali con la loro attività fraudolenta e distorsiva delle condizioni del libero mercato.

LINO DE BENETTI illustra la sua interpellanza n. 2-02501, sulla verifica dell'accordo di programma per lo stabilimento siderurgico di Cornigliano (Genova).

CESARE DE PICCOLI, *Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato e per il commercio con l'estero*, richiama i contenuti dell'accordo

di programma relativo all'insediamento siderurgico di Cornigliano, che prevede, tra l'altro, il superamento del ciclo integrale da altoforno, ma non menziona l'eventuale costruzione di un forno elettrico, la cui realizzazione, prevista nel progetto presentato dal gruppo Riva, dovrebbe essere sottoposta a valutazione di impatto ambientale, ma non interferirebbe con gli impegni contenuti nell'accordo né pregiudicherebbe la concessione dei contributi di cui alla legge n. 426 del 1998.

LINO DE BENETTI esprime apprezzamento per la chiarezza della risposta, ma non può dichiararsi altrettanto soddisfatto dei risultati illustrati e delle interpretazioni fornite. Ritiene indispensabile la chiusura della lavorazione a caldo nella data indicata dagli enti locali e considera il richiamo agli aspetti occupazionali un ricatto inaccettabile, perché gli addetti all'impianto in questione potranno trovare diversa collocazione, anche nell'attività di bonifica ambientale.

GIUSEPPE MOLINARI illustra la sua interpellanza n. 2-02502, sulla riorganizzazione del servizio postale in Basilicata.

VINCENZO MARIA VITA, *Sottosegretario di Stato per le comunicazioni*, premesso che al Governo non spetta il compito di sindacare l'operato delle Poste SpA per quanto concerne la gestione aziendale, fa presente che i dati di monitoraggio relativi ai servizi di base connessi al recapito della corrispondenza nell'area indicata risultano in linea con la media nazionale: la decisione aziendale di accorpamento con la Puglia non sembrerebbe pertanto comportare penalizzazioni per i servizi svolti in Basilicata.

Assicura infine che il risanamento e la riorganizzazione della società, con particolare riferimento al settore del recapito pacchi, non determineranno alcuna conseguenza negativa sul piano occupazionale.

GIUSEPPE MOLINARI invita il Governo, nell'ambito della sua attività di

vigilanza, ad intervenire sulle Poste SpA affinché siano garantiti servizi efficienti ai cittadini; espressa soddisfazione per le assicurazioni fornite in merito al mantenimento dei livelli occupazionali in Basilicata, auspica che si provveda a colmare i vuoti di organico segnalati.

MARIO PEPE rinuncia ad illustrare la sua interpellanza n. 2-02482, sulla modifica dei criteri di ripartizione della pensione di reversibilità tra coniuge e figli.

ORNELLA PILONI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*, premesso che le prestazioni pensionistiche di reversibilità non sono assimilabili ai diritti successori, ritiene che la disciplina vigente in materia non sia fonte di disparità di trattamento, atteso che, anche in caso di divorzio, resta invariata la quota spettante ai figli.

MARIO PEPE, rilevato che la normativa vigente in materia di pensioni di reversibilità è fonte di disparità di trattamento, invita il Governo ad approfondire ulteriormente il problema segnalato e ad assumere eventuali conseguenti determinazioni.

AUGUSTO BATTAGLIA illustra la sua interpellanza n. 2-02511, su misure per la piena attuazione della normativa relativa al collocamento sul lavoro dei disabili.

ORNELLA PILONI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*, fa presente che i due regolamenti attuativi di competenza del Ministero, non ancora emanati, risultano istituzionalmente definiti e prossimi alla pubblicazione; ricorda peraltro che gli stessi sono stati preceduti da circolari che ne hanno anticipato i contenuti, fornendo indirizzi applicativi. Assicura l'impegno del Ministero per garantire la piena applicazione della legge n. 68 del 1999, anche attraverso un monitoraggio sul suo stato di attuazione.

AUGUSTO BATTAGLIA sollecita il Ministero a porre attenzione all'adeguatezza

della strumentazione tecnica e del personale preposto agli uffici del lavoro, al fine di garantire l'attuazione della legge.

Approvazione in Commissione.

(Vedi resoconto stenografico pag. 41).

PRESIDENTE sospende la seduta fino alle 15.

La seduta, sospesa alle 12,25, è ripresa alle 15,05.

Si riprende lo svolgimento di interpellanze urgenti.

GABRIELE CIMADORO illustra la sua interpellanza n. 2-02509, sulla costruzione del nuovo raccordo anulare autostradale diretto Brescia-Milano.

NERIO NESI, *Ministro dei lavori pubblici*, sottolinea l'importanza dell'approvazione, da parte del Senato, del disegno di legge in materia di apertura e regolazione dei mercati, che consente la costruzione di nuove arterie autostradali a condizione che siano inserite nelle scelte prioritarie del Piano generale dei trasporti nonché nel programma triennale dell'ANAS; assicura quindi il suo impegno per la realizzazione del raccordo autostradale in oggetto, al quale è stata data priorità assoluta nell'ambito delle opere strutturali che riguardano la regione Lombardia.

GABRIELE CIMADORO dichiara di non potersi ritenere del tutto soddisfatto, rilevando che il tracciato dell'arteria autostradale lombarda è già stato definito, anche se dovranno essere affrontati i problemi prospettati dai comuni interessati.

FEDERICO ORLANDO illustra la sua interpellanza n. 2-02479, sulle iniziative per la demolizione degli edifici costruiti a Punta Perotti (Bari).

WILLER BORDON, *Ministro dell'ambiente*, sottolinea la necessità di procedere ad un'opera di « bonifica » delle devastazioni ambientali perpetrate in molte parti del territorio nazionale, assicura che il Governo non intende ricorrere ad ulteriori provvedimenti a carattere derogatorio o di sanatoria ed auspica la sollecita approvazione del progetto di legge quadro in materia di abusivismo, attualmente all'esame del Senato.

Precisa, infine, con specifico riferimento al caso di Punta Perotti, che l'Esecutivo sta valutando la possibilità di ricorrere in Cassazione per ottenere il risarcimento del danno ambientale e la demolizione degli immobili.

FEDERICO ORLANDO esorta il Governo a tenere conto, anche nell'ambito della prossima manovra economico-finanziaria, della necessità di superare le politiche che finora hanno reso possibili vere e proprie devastazioni dell'ambiente.

LUCIO TESTA illustra la sua interpellanza n. 2-02494, sulle iniziative del Governo in relazione alla situazione della discarica di Pontecorvo.

WILLER BORDON, *Ministro dell'ambiente*, ricorda di aver disposto un'ispezione ministeriale, effettuata il 23 giugno scorso con l'ausilio del nucleo ecologico dei carabinieri e dell'agenzia regionale per l'ambiente. Informa che il progetto per la realizzazione di una seconda discarica nel comune di Pontecorvo è all'esame degli uffici regionali, che dovranno attivare la necessaria procedura di valutazione di impatto ambientale. Infine, assicura che il Ministero, pur nel rispetto delle diverse competenze, vigilerà affinché le popolazioni interessate non siano costrette a subire una situazione di « insostenibilità ambientale »

LUCIO TESTA, giudicata la risposta « esauriente », invita il Ministero a non tradire la fiducia dei cittadini, assicurando il rigoroso rispetto di tempi, procedure e

competenze, anche alla luce della volontà collaborativa a suo tempo manifestata dalle popolazioni locali.

GIANANTONIO MAZZOCCHIN illustra la sua interpellanza n. 2-02505, sulla mobilità dei capi di istituto nel settore degli studi artistici.

CARLA ROCCHI, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*, rilevato che le disposizioni vigenti in materia tendono al superamento della specificità degli istituti artistici, precisa che le nuove procedure di reclutamento privilegiano le capacità organizzative dei futuri dirigenti scolastici rispetto al riconoscimento delle diverse tipologie di istituto; osserva che nello stesso alveo si inserisce l'articolo 42 del contratto nazionale integrativo, che prevede una mobilità a « tutto campo ».

GIANANTONIO MAZZOCCHIN dichiara di non potersi ritenere completamente soddisfatto; rileva che un'interpretazione letterale dell'articolo 42 del contratto integrativo nazionale, che non menziona la tipologia artistica, potrebbe consentire un'applicazione delle norme rispettosa delle specificità di tali istituti.

SERGIO CHIAMPARINO rinuncia ad illustrare la sua interpellanza n. 2-02510, sull'attività privata di pattugliamento notturno nella città di Torino.

MASSIMO BRUTTI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*, ribadisce il fermo intendimento del Governo di non consentire azioni con le quali privati cittadini tendono a sostituirsi alle forze di polizia nell'esercizio dei loro compiti istituzionali. Richiamata altresì la circolare con la quale sono state impartite ulteriori direttive a tutela della pubblica incolumità, sottolinea la grave responsabilità politica di dirigenti di partito o esponenti parlamentari che promuovono manifestazioni che possono avere l'apparenza di un esercizio abusivo ed illegale di compiti propri della forza dell'ordine.

SERGIO CHIAMPARINO si dichiara soddisfatto, ritenendo puntuale la ricostruzione dei fatti e condivisibili le direttive impartite alle questure.

PUBLIO FIORI rinunzia ad illustrare l'interpellanza Anedda n. 2-02512, sulle iniziative in materia di sicurezza pubblica.

MASSIMO BRUTTI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*, dichiara di rispondere congiuntamente anche all'interpellanza Selva n. 2-02513, vertente su analogo argomento. Premesso che è in atto un ingente sforzo per prevenire la criminalità diffusa, precisa che il rifiuto della violenza e della sopraffazione non deve, a suo giudizio, tradursi nell'equivoca « tolleranza zero ». Ribadita, inoltre, la fondamentale importanza del ruolo svolto dai questori, richiama gli obiettivi strategici del Governo in materia di politica per la sicurezza, ricordando la prevista destinazione a compiti di polizia del personale delle forze dell'ordine attualmente impegnato in attività burocratiche ed amministrative.

Precisa infine che l'Esecutivo intende attivarsi per l'espulsione del maggior numero possibile di immigrati che commettono reati e ribadisce l'impegno a destinare risorse aggiuntive ad aumenti salariali per il personale delle forze di polizia.

PUBLIO FIORI si dichiara profondamente insoddisfatto, atteso che il sottosegretario Brutti non ha fornito alcuna risposta concreta in ordine al grave problema della sicurezza pubblica avvertito dai cittadini come vera e propria emergenza nazionale; denuncia inoltre l'eccessiva tolleranza nei confronti dell'immigrazione clandestina e l'insufficiente dispiegamento delle forze dell'ordine sul territorio.

PRESIDENTE constata l'assenza dei presentatori dell'interpellanza Selva n. 2-02513, che peraltro non può ritenersi svolta congiuntamente alla precedente; si intende che vi abbiano rinunciato.

FILIPPO MISURACA illustra la sua interpellanza n. 2-02514, sulle misure da adottare per la situazione idrica della città di Caltanissetta.

MASSIMO BRUTTI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*, ricordato che la giunta regionale siciliana è risultata, negli anni 1995-1997, largamente inadempiente circa l'attuazione del piano di interventi per far fronte all'emergenza idrica, fa presente che il 31 marzo 2000 è stata emanata l'ordinanza di protezione civile n. 3052, che prevede l'attuazione di un nuovo piano di interventi ed individua nuovamente nel presidente della giunta regionale il commissario delegato, alla cui attività il Governo fornirà ogni forma di supporto.

FILIPPO MISURACA manifesta profonda amarezza per una risposta che evidenzia disinformazione ed appare ispirata da una chiara regia politica senza peraltro offrire ai cittadini alcuna speranza di soluzione del problema.

Modifica del calendario dei lavori dell'Assemblea.

PRESIDENTE comunica la modifica del vigente calendario dei lavori dell'Assemblea predisposta nella odierna riunione della Conferenza dei presidenti di gruppo (*vedi resoconto stenografico pag. 73*).

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE comunica l'ordine del giorno della seduta di domani:

Venerdì 7 luglio 2000, alle 9.

(*Vedi resoconto stenografico pag. 76*).

La seduta termina alle 17,55.

RESOCONTO STENOGRAFICO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
PIERLUIGI PETRINI

La seduta comincia alle 9.

TIZIANA MAIOLO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Armosino, Balocchi, Becchetti, Benvenuto, Bressa, Carli, Cerulli Irelli, Giovanardi, Labate, Marongiu, Pace e Repetto sono in missione a decorere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono cinquantatré, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

**Svolgimento di interpellanze
e di interrogazioni.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interpellanze e di interrogazioni.

(Interventi per i nubifragi dell'11 e 12 giugno 2000 nella provincia di Cuneo)

PRESIDENTE. Cominciamo con l'interpellanza Teresio Delfino n. 2-02478 (*vedi*

l'allegato A – Interpellanze ed interrogazioni sezione 1).

L'onorevole Teresio Delfino ha facoltà di illustrarla.

TERESIO DELFINO. Signor Presidente, intervengo molto brevemente perché l'interpellanza esprime già molto compiutamente i quesiti per i quali noi attendiamo una risposta da parte del Governo.

Gli esiti dell'alluvione e dei nubifragi dell'11 e 12 giugno sono stati molti gravi non solo per la provincia di Cuneo, ma anche per altre realtà piemontesi della provincia di Torino. Le calamità naturali hanno interessato anche i bacini idrografici che vanno dal Chisone, in provincia di Torino, al Pesio, provocando danni ingenti. Seppure in misura più limitata si registrano segnalazioni di intervento anche in altre zone del territorio provinciale cuneese. L'intensità delle piogge è stata tale che i corsi d'acqua hanno raggiunto un livello di portata addirittura superiore a quello registrato durante l'alluvione dell'ottobre del 1996. Analogamente alle esondazioni, alle erosioni, ai crolli di ponti, altri fenomeni di dissesto idrologico, innescati dalle piogge, hanno reso necessaria l'evacuazione di almeno sessanta persone che sono state ospitate in edifici pubblici. In conseguenza di tali eventi, la regione, la provincia, la prefettura e molti comuni hanno chiesto la dichiarazione dello stato di emergenza e la emanazione delle conseguenti ordinanze di protezione civile che consentono di far fronte alle esigenze di primo soccorso e di eliminazione delle situazioni di pericolo per le popolazioni.

Ringrazio per l'attenzione e per aver voluto discutere prontamente questa in-

terpellanza, vorrei però segnalare con questa brevissima illustrazione la necessità che questa dichiarazione di riconoscimento dello stato di calamità avvenga, se già non è stato fatto dal Consiglio dei ministri, in termini assolutamente puntuali e stringenti e, soprattutto, come richiediamo nella nostra interpellanza, vogliamo avere assicurazione circa le modalità di intervento, circa le misure che saranno attuate per una rapida ripresa dell'attività economica danneggiata, per un intervento a sostegno dei privati che sono stati danneggiati e, soprattutto, per conoscere altresì se il Governo ritenga di applicare le disposizioni e le provvidenze previste dal decreto-legge n. 1334 e dal decreto legge n. 51, convertito nella legge n. 50, come integrata dalla legge n. 198 del 1985 a favore delle imprese industriali, commerciali, artigianali, alberghiere, di servizi turistici i cui impianti sono stati danneggiati da questa calamità naturale.

Credo che nella provincia di Cuneo, prima gli eventi del 1994, poi quelli del 1996, adesso quest'altra alluvione dimostrino la necessità inderogabile di intervenire preventivamente sui corsi d'acqua al fine di evitare il ripetersi di tali eventi che dal 1994 si sono già verificati tante volte in provincia di Cuneo. Su questo, a livello locale e di responsabilità delle amministrazioni locali, sono stati predisposti dei piani sui quali sono state promosse richieste di finanziamento e di intervento a livello statale. Anche su questo, signor sottosegretario, noi chiederemmo che si presti attenzione e che venga data una indicazione perché la prevenzione è sicuramente sempre meno onerosa degli interventi riparatori successivi al verificarsi di queste calamità. La ringrazio.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per le politiche agricole e forestali ha facoltà di rispondere.

ROBERTO BORRONI, *Sottosegretario di Stato per le politiche agricole e forestali.* Signor Presidente, appena perverrà al Ministero la proposta della regione Pie-

monte, nei termini e nelle modalità che sono stabiliti dalla legge n. 185 del 1992 per i danni provocati al settore agricolo, con riferimento ai nubifragi dell'11 e 12 giugno 2000, che sono oggetto dell'interpellanza in svolgimento, il Ministero stesso provvederà con la massima sollecitudine all'istruttoria che è di sua competenza per l'emissione del decreto di declaratoria.

L'onorevole Delfino sa che con tale decreto vengono immediatamente attivati gli interventi di soccorso del fondo di solidarietà nazionale a favore delle aziende agricole che abbiano subito un danno incidente sulla produzione lorda vendibile che non è inferiore al 35 per cento. Queste aziende agricole potranno beneficiare di un esonero fino al 50 per cento sul pagamento dei contributi previdenziali ed assistenziali, sia propri sia per i lavoratori dipendenti, che sono in scadenza nei dodici mesi successivi all'evento, di contributi in conto capitale e di prestiti quinquennali agevolati con un abbuono del 40 per cento per la ricostituzione di capitale di conduzione non reintegrato per effetto della perdita della produzione, dell'erogazione di prestiti quinquennali di esercizio agevolati per le necessità di conduzione aziendale nell'anno in cui si è verificato l'evento, di proroghe fino a 24 mesi delle rate delle operazioni di credito in scadenza nell'anno in cui si è verificato l'evento stesso.

Nell'ambito del territorio danneggiato, sono anche previsti interventi a favore delle cooperative agricole e delle associazioni di produttori che abbiano subito danni economici di particolare gravità. Inoltre, per consentire agli imprenditori di rimuovere le difficoltà momentanee conseguenti al danno e di predisporre adeguate risorse finanziarie per la ripresa, è prevista anche l'erogazione di un credito di soccorso prima dell'istruttoria regionale, che dovrà comunque concludersi nei dodici mesi successivi per la definizione e la concessione del concorso pubblico nel pagamento degli interessi.

Quanto agli interventi in favore delle imprese non del settore agricolo, quindi industriali, commerciali ed artigiane, che

abbiano subito danni per calamità naturali in riferimento alla legge n. 50, le funzioni amministrative in materie sono state conferite alle regioni a partire dal 1° gennaio 2000: per le relative risorse finanziarie, è stato previsto il trasferimento dalla stessa data nei bilanci regionali.

PRESIDENTE. L'onorevole Teresio Delfino ha facoltà di replicare.

TERESIO DELFINO. Signor Presidente, esprimo sulla risposta del sottosegretario Borroni una valutazione positiva quanto alla tempestività con cui il Governo si è presentato in aula; debbo peraltro sottolineare alcuni elementi di grave parzialità nella risposta. Se, infatti, essa ci ha fornito elementi in ordine alle possibilità di intervento che sono state qui puntualmente riferite dal sottosegretario, in particolare con riferimento alle provvidenze nel settore agricolo, rimango assolutamente insoddisfatto circa la questione più ampia che avevamo rappresentato alla Presidenza del Consiglio. Chiedevamo di prendere atto della eccezionalità delle precipitazioni che hanno provocato danni nell'agricoltura, ma anche in altri settori. Come è già stato puntualmente rappresentato dalla provincia di Cuneo e da altri enti locali, vi sono stati gravissimi danni alle infrastrutture pubbliche: nei comuni della provincia di Cuneo ve ne sarebbero per circa 25 miliardi, in attesa di una quantificazione più puntuale e per 7 miliardi nei comuni della provincia di Torino; vi sarebbero esigenze di pronto intervento per riattivare provvisoriamente l'agibilità delle strade e delle comunicazioni interrotte per altri 20 miliardi; ulteriori danni a privati, abitazioni e quant'altro sarebbero quantificati in 7 miliardi e mezzo. Saranno necessarie risorse per la sistemazione idraulica dei corsi d'acqua, segnalate dal magistrato del Po per altri 25 miliardi. Dunque, un totale di circa 90 miliardi ai quali si aggiungono 8 miliardi dettagliati dall'amministrazione comunale di Cuneo. Ebbene, non abbiamo ancora un dato certo rispetto alla prima questione che avevamo sottolineato con la

nostra interpellanza. Questo è il primo elemento per giungere — poi come lei ha ricordato e come noi certamente sappiamo —, dopo la dichiarazione dello stato di emergenza, all'emanazione delle conseguenti ordinanze di protezione civile per far fronte, in attesa di maggiori e puntuali elementi sulla natura dei danni e sulla qualità degli interventi che devono essere effettuati, alle urgenze, per porre in essere gli interventi di riattivazione provvisoria per le strade che hanno subito danni e per le strutture delle comunicazioni ferroviarie danneggiate.

Signor sottosegretario, tutto questo, mi consenta di dire, non c'è nella sua risposta e ciò rappresenta un dato assolutamente negativo perché anche stamattina ho ricevuto sollecitazioni perché il riconoscimento dello stato di calamità venisse tempestivamente adottato. Dall'11 e 12 giugno, momento nel quale si sono verificati i suddetti straordinari nubifragi e alluvioni, non abbiamo ancora uno strumento base su i relativi interventi della protezione civile quali il riconoscimento dello stato di calamità e l'emanazione delle ordinanze. Abbiamo sempre detto in quest'aula che effettivamente è stata attivata una procedura dall'allora sottosegretario Barberi, oggi direttore dell'agenzia della protezione civile, ma noi constatiamo, purtroppo, in questa sua risposta — peraltro puntuale per quanto concerne l'assicurazione dell'attivazione di tutte le provvidenze già previste in casi analoghi per il settore agricolo — che ci troviamo in una gravissima incertezza. A me spetta segnalare, a nome dei colleghi, ma anche delle comunità piemontesi, per le sollecitazioni che mi giungono dai sindaci e dall'amministrazione provinciale di Cuneo, l'assoluta necessità che vi siano questo riconoscimento e questi stanziamenti straordinari a favore dell'azione di prevenzione sui corsi d'acqua sollecitata, oltre che dagli enti locali, anche dal magistrato del Po e che vi sia un'attenzione forte per la provincia che in questi ultimi sei anni ha subito ben quattro nubifragi, quattro alluvioni che in alcuni casi hanno causato, purtroppo, anche morti e, co-

munque, sempre molti disagi. È su questo versante che dichiaro la mia insoddisfazione e la invito, signor sottosegretario, a farsi interprete presso il Governo dell'esigenza di una risposta forte e puntuale, che consenta veramente di uscire da una situazione di emergenza continua, da una situazione incerta che non può che lasciare assolutamente delusi i nostri rappresentanti nelle amministrazioni locali.

Lei faceva riferimento, infine, alla questione del trasferimento alle regioni dal 1° gennaio 2000 di queste competenze e dell'allocazione delle risorse. Non c'è dubbio che la regione — vogliamo darne atto anche in questa sede — si è mossa tempestivamente, collegandosi subito con l'amministrazione provinciale, con i comuni e con tutte le associazioni rappresentative delle realtà economiche danneggiate, ma non c'è dubbio altresì che rientrano nella responsabilità del Governo e dei Ministeri competenti le iniziative per una prevenzione più ampia.

Come ho affermato nell'interpellanza, soltanto facendo ricorso ai fondi previsti dalla legge n. 185 e successive modifiche, possiamo in qualche misura dare una risposta definitiva alla « regimazione » dei corsi d'acqua della nostra provincia, ponendo fine a queste situazioni di grande disagio e alle gravi alluvioni che poi determinano tutte queste situazioni.

Signor sottosegretario, concludo, ringraziandola per la sua presenza e per la sua attenzione e, soprattutto, sollecitandola di rappresentare al Governo e alla Presidenza del Consiglio la necessità di uno sforzo straordinario coordinato tra lo Stato, la regione Piemonte e gli enti locali perché si ponga fine a questa situazione di grave dissesto idrogeologico, che si determina, malgrado tutti gli interventi, anche se le do testimonianza che, là dove questi interventi sono stati fatti, in questa occasione tali eventi non si sono ripetuti.

Se necessario, noi proporremo emendamenti a provvedimento legislativi in corso, perché si arrivi a mettere la parola « fine » a questa situazione, si intervenga finalmente in modo adeguato sul corso e sugli alvei dei fiumi e si superino anche

resistenze inconcepibili in questa direzione di certe aree ambientaliste, che non vogliono toccare nulla quando poi si verificano questi nubifragi con danni incalcolabili.

Questa è la situazione che in questa occasione ho voluto rappresentare a nome delle realtà della provincia di Cuneo e del Piemonte. Sono certo, per l'amabilità con cui lei mi ha ascoltato, che anche da questa occasione trarrà origine un ulteriore rafforzamento dell'impegno suo e del Governo perché questi problemi trovino un'adeguata soluzione. La ringrazio, signor sottosegretario.

**(Regime sanzionatorio
nel settore vinicolo)**

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Oreste Rossi n. 3-05635 (*vedi l'allegato A — Interpellanze ed interrogazioni sezione 2*).

Il sottosegretario di Stato per le politiche agricole e forestali ha facoltà di rispondere.

ROBERTO BORRONI, *Sottosegretario di Stato per le politiche agricole e forestali*. Signor Presidente, va premesso che, in linea generale, la trasformazione di illeciti penali in illeciti amministrativi non può considerarsi un aggravamento della posizione del trasgressore, dovendo in ogni caso ritenersi la sanzione amministrativa meno afflittiva rispetto a quella penale.

Non può peraltro negarsi che l'attuale meccanismo di conversione, introdotto dall'articolo 2 del decreto legislativo n. 507 del 1999, può portare, nei casi in cui la violazione originaria prevedeva la pena detentiva, a sanzioni pecuniarie di notevole entità. In proposito va rilevato che la legge delega 25 giugno 1999, n. 205, poneva espressamente la direttiva di prevedere una sanzione graduata in rapporto alla gravità degli illeciti.

Tale direttiva, in conseguenza della necessità di un intervento di carattere generale e non parametrato sul disvalore delle singole violazioni, è stata attuata dal

decreto legislativo fissando tre soglie rapportate al tipo di pena in precedenza comminata per la violazione: solo pena pecuniaria, pena pecuniaria in alternativa alla pena detentiva, pena detentiva solo congiunta alla pena pecuniaria, distinguendo ulteriormente nell'ambito delle ultime due fasce a seconda dell'entità della pena detentiva.

Si ritiene pertanto che detto meccanismo potrebbe essere oggetto di revisione, al fine di rendere la concreta irrogazione delle sanzioni maggiormente proporzionata e congrua alla gravità dell'illecito commesso.

Sulla materia delle sanzioni nel settore vitivinicolo si segnala inoltre lo schema di decreto legislativo, che è stato approvato recentemente dal Consiglio dei ministri, in applicazione del regolamento CEE 1493. La previsione delle sanzioni è stata in tale sede effettuata tenendo conto della necessità di graduarle in ragione dell'effettiva gravità degli illeciti, sanzionando con particolare severità i casi di reiterazione, indice di maggiore volontà fraudolenta.

PRESIDENTE. L'onorevole Oreste Rossi ha facoltà di replicare.

ORESTE ROSSI. Ringrazio il sottosegretario Borroni per aver dato una risposta precisa alla mia richiesta e per aver affermato la necessità di comminare sanzioni proporzionate all'errore o all'illecito commesso.

Vorrei ricordare che l'applicazione della sanzione amministrativa, mentre in alcuni campi ha favorito la semplificazione delle procedure (nel senso che si è applicata la sanzione e non una pena detentiva), nel settore vinicolo non consente di accertare l'errore accidentale. Alcuni tipi di vino, come quelli di cantina o di vigneto e quindi prodotti da piccole aziende, sono privi di qualunque sofisticazione per cui, a causa dei cambiamenti di temperatura, del trasferimento di bottiglie o di botti, del trasferimento dai luoghi di conservazione e in relazione anche all'invecchiamento, possono subire precipitazioni improvvise di tartrati che

ne modificano il colore o provocano un'acidità inferiore a quella prevista dal disciplinare. Uno dei vini più sensibili a queste modifiche, per quanto riguarda la mia zona, che è l'Alessandrino, è il dolcetto di Ovada.

Ovviamente il regime sanzionatorio, non prevedendo queste differenze, introduce una forma sperequativa tra chi incorre nell'infrazione in modo assolutamente involontario o naturale, proprio per la precipitazione dei tartrati (che può avvenire naturalmente e che non inficia la qualità o il sapore del vino), e chi lo fa alterando il vino con metodi non regolari.

Io chiedevo al Ministero di rivedere i parametri sanzionatori commisurandoli al valore commerciale dei prodotti in questione ed alla reale gravità del reato. Sono soddisfatto della risposta del sottosegretario e mi auguro che al più presto si possano applicare le nuove norme di cui ci ha parlato.

(Agevolazione per l'accesso al credito da parte di piccole e medie imprese del sud)

PRESIDENTE. Passiamo all'interpellanza Aracu n. 2-01702 e all'interrogazione Delmastro Delle Vedove n. 3-05593 (*vedi l'allegato A – Interpellanze ed interrogazioni sezione 3*).

Questa interpellanza e questa interrogazione, che vertono sullo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente.

L'onorevole Aracu ha facoltà di illustrare la sua interpellanza.

SABATINO ARACU. Signor Presidente, la mia interpellanza tende a cercare di risolvere alcuni problemi relativi alle piccole e medie imprese del meridione che incontrano notevoli difficoltà sulla strada dello sviluppo. Nelle aree geografiche centro-meridionali il sistema industriale risulta ancora poco sviluppato rispetto al resto del paese ed infatti è frequente la presenza di aziende che hanno difficoltà di espansione e non riescono ad entrare in possesso di informazioni economiche utili ad un'adeguata qualificazione dei processi produttivi.

L'insufficienza della capacità di segnalazione di dati economici da parte delle imprese impedisce un'esatta valutazione della qualità dei processi produttivi con l'impossibilità di effettuare scelte di investimento dei soggetti specializzati, quali gli intermediari bancari e creditizi in particolare.

Sono evidenti diffusi fenomeni di razionamento del credito a discapito del sistema produttivo meridionale e di un'adeguata selezione dei soggetti imprenditoriali da finanziare, senza dimenticare che il credito nel meridione per le piccole e medie imprese è più costoso rispetto al settentrione. In quest'ultimo caso, comunque, è da riscontrare che le aziende in grado di fornire garanzie reali sono a tutt'oggi preferite dal sistema bancario italiano rispetto a quelle dotate di importanti potenzialità di crescita e di reddito, ma meno dotate sotto il profilo delle garanzie reali; vi sono giovani imprenditori che hanno grande fantasia e progettualità, ma non hanno le garanzie reali; perciò sono praticamente tagliati fuori, in un meridione che ne avrebbe bisogno proprio per crescere.

È poi da aggiungere alle precedenti considerazioni che l'inefficienza comunicativa aziendale impedisce alle banche di stimare le capacità di rimborso, esasperando la percezione di esporsi a rischi di errori e, quindi, di riflesso aumenta la necessità di richiedere garanzie reali. È, inoltre, da considerare che gli intermediari bancari e finanziari considerano il possesso delle informazioni economiche fra i più importanti fattori di successo imprenditoriale.

Per questo e altri motivi importanti, è conseguente l'attribuzione di un giudizio esterno di meritevolezza creditizia mediante il ricorso a strutture particolarmente qualificate o, addirittura, accreditate dal Ministero del tesoro o dall'organo di vigilanza in materia creditizia. Ciò consentirebbe ai finanziatori di cogliere in modo migliore la qualità dei processi produttivi delle medie e piccole imprese e consentirebbe a queste ultime di rendere più agevole e meno oneroso il vincolo

finanziario per la realizzazione di qualsiasi programma di investimento; infine, permetterebbe all'economia in genere una selezione meritocratica delle iniziative imprenditoriali da finanziare.

Chiediamo, quindi, al Governo se non sia necessario che società o privati particolarmente qualificati e che risultino accreditati presso il Ministero del tesoro o la Banca d'Italia possano attribuire un giudizio di meritevolezza creditizia sulle piccole e medie imprese richiedenti finanziamenti per permettere, come nel sistema anglosassone, di ridurre il rischio e i fenomeni di razionamento del credito, cui vanno incontro le piccole e medie imprese italiane.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica ha facoltà di rispondere.

GIANFRANCO MORGANDO, *Sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica.* Signor Presidente, l'interpellanza e l'interrogazione in esame concernono un problema particolarmente rilevante, come ha ricordato l'onorevole Aracu. Si tratta di un problema strategico nel Mezzogiorno, ma anche in altre aree del paese: mi riferisco ad un sistema creditizio che sia in grado di essere elemento motore dello sviluppo del sistema produttivo, in particolare di quella parte così importante del sistema produttivo rappresentata in Italia dalle piccole e medie imprese.

Si tratta di un tema articolato e vasto, che affronterò sotto tre aspetti che mi sembrano i più importanti e che fanno riferimento al contenuto dell'interpellanza e dell'interrogazione in esame, anche se mi rendo bene conto che la questione fa parte di un dibattito che prosegue.

La prima questione su cui vorrei soffermarmi concerne uno degli strumenti che in Italia hanno assunto un ruolo particolarmente importante per favorire l'accesso al credito da parte delle piccole e medie imprese. Come ricordava giustamente il collega, il problema principale è

quello di un sistema creditizio che punta soprattutto sulla prestazione di garanzie reali e trascura, invece, le garanzie rappresentate dalla qualità del progetto imprenditoriale. In Italia esiste uno strumento importante per favorire l'accesso al credito per imprese che hanno difficoltà dal punto di vista della prestazione di garanzie reali: mi riferisco allo strumento della garanzia prestata in forma collettiva dagli organismi costituiti in forma cooperativa o consortile denominati « confidi ». È uno strumento importante, che offre assistenza agli associati per il tramite della concessione di garanzie a fronte dei finanziamenti erogati dalle banche. Tale attività viene di norma realizzata mediante la sottoscrizione di una convenzione con una banca e la successiva costituzione di un fondo rischi vincolato a favore di quest'ultima che, in caso di insolvenza del garantito, può prelevare una somma pari alla percentuale del credito non recuperato. L'efficacia della garanzia collettiva dei fidi discende in buona misura dal controllo reciproco tra gli associati. L'interdipendenza economica e commerciale tra le imprese permette che la situazione degli affari e le prospettive degli imprenditori aderenti agli organismi di garanzia collettiva costituiscano un patrimonio condiviso all'interno della struttura.

I confidi sono destinatari di interventi agevolativi previsti da leggi statali o regionali. La legge n. 317 del 1991, sulle piccole e medie imprese, determina in via generale i requisiti richiesti ai confidi per l'ammissione alle agevolazioni.

Con riferimento alle piccole e medie imprese operanti nelle cosiddette aree depresse del paese, la legge n. 244 del 1995 reca disposizioni volte ad accelerare il completamento degli interventi pubblici ed a realizzare nuovi interventi nelle aree suindicate. In particolare, all'articolo 2 dispone che il fondo di garanzia, avente lo scopo di migliorare la struttura finanziaria delle piccole e medie imprese delle aree depresse, conceda contributi in conto interessi per operazioni di consolidamento di debiti esistenti verso banche e prestiti

garanzie sulle medesime operazioni, sui prestiti partecipativi e sulle acquisizioni di partecipazioni.

Con la legge n. 266 del 1997 è stato istituito un unico Fondo centrale di garanzia nel quale confluiscono le dotazioni dei fondi di garanzia previsti dalle leggi di agevolazione creditizia. Tale fondo, avente la finalità di migliorare l'accesso al credito delle piccole e medie imprese dell'intero territorio, è chiamato ad operare attraverso la prestazione di garanzie a favore di banche ed intermediari finanziari per i finanziamenti concessi ai soggetti citati.

C'è una seconda questione che viene affrontata nell'interpellanza, quella della valutazione del merito di credito da parte di soggetti esterni al sistema. Anche questo è un tema molto importante: la questione dell'informazione, della conoscenza reciproca tra il sistema creditizio ed il sistema produttivo, della trasparenza della qualità dei progetti delle imprese è molto rilevante, in un processo di sviluppo, rafforzamento e potenziamento della capacità del sistema creditizio di sostenere lo sviluppo delle piccole imprese.

Per quanto riguarda la « produzione di informazioni economiche ad opera di soggetti specializzati nel trasformare i dati contabili in informazioni economiche » — come si legge nel testo dell'interpellanza — e l'attribuzione di « un giudizio esterno di meritevolezza creditizia mediante il ricorso a strutture particolarmente qualificate o addirittura accreditate dal Ministero del tesoro o dall'organo di vigilanza in materia creditizia », si aggiunge che la valutazione del merito di credito da parte di operatori terzi è prevista nella normativa del nostro paese per quanto concerne le operazioni di cartolarizzazione dei crediti, nel caso in cui i titoli rappresentativi di crediti siano offerti a investitori non professionali, secondo quanto stabilito dall'articolo 2 della legge 30 aprile 1999, n. 130.

La Consob, competente a stabilire i requisiti di professionalità ed i criteri per assicurare l'indipendenza degli operatori che svolgono la suddetta valutazione del

merito di credito, ha emanato un apposito regolamento, il n. 12175 del 2 novembre 1999, in cui si prevede la forma societaria degli operatori, requisiti minimi di professionalità dei soggetti che concorrono alla valutazione del merito di credito e requisiti di indipendenza rispetto agli altri soggetti che partecipano all'operazione di cartolarizzazione. Si è quindi maturata un'esperienza e si può proseguire la discussione per estenderla, eventualmente, lungo la linea proposta nel testo dell'interpellanza. In ogni caso, però, credo che sotto questo aspetto il problema riguardi soprattutto il cambiamento del rapporto tra le banche e le imprese e che i problemi di trasparenza e di reciproca conoscenza vadano affrontati all'interno di questo rapporto, il quale non può che essere garantito dalla crescita della capacità di entrambe le parti del sistema di dialogare tra loro in modo efficiente e produttivo di risultati.

C'è poi una terza questione, altrettanto importante per quanto riguarda i problemi del finanziamento delle piccole e medie imprese, ossia quella di come favorire un più ampio accesso delle piccole e medie imprese ai mercati finanziari. Vorrei ricordare che, per quanto riguarda questo aspetto e, in particolare, le piccole e medie imprese con elevato potenziale di crescita che svolgono attività in settori tecnologicamente innovativi, si è riservata una quotazione presso il nuovo mercato, regolamentato e creato, nel corso del 1999, dalla borsa italiana e inserito nel circuito europeo dei nuovi mercati, il quale costituisce sicuramente, seppure con qualche problema — ieri in Commissione finanze ho risposto ad interrogazioni su tale questione —, per le piccole imprese che operano nei settori tecnologicamente avanzati, uno strumento molto importante di accesso ai mercati finanziari.

Per quanto riguarda invece le piccole e medie imprese tradizionali, il regolamento dei mercati organizzati e gestiti dalla borsa italiana ha previsto la figura dello specialista, vale a dire un intermediario,

che dovrebbe favorire, nel contesto delle negoziazioni di borsa, la liquidità dei titoli delle aziende di minori dimensioni.

Ho affrontato il tema articolato posto dall'interpellanza e dall'interrogazione sotto tre punti di vista. Vorrei ricordare che, ovviamente, le problematiche sono molto ampie e ritengo necessario approfondire la riflessione. Ricordo infine l'importante rapporto del CNEL, presentato non molto tempo fa proprio in relazione ai problemi del rapporto tra sistema creditizio e piccole e medie imprese, che contiene anche indicazioni e prospettive meritevoli di approfondimento.

PRESIDENTE. L'onorevole Aracu ha facoltà di replicare per la sua interpellanza n. 2-01702.

SABATINO ARACU. Signor sottosegretario, la ringrazio per avermi fornito una risposta, anche se dopo sedici mesi, su una questione importante e urgente per la sopravvivenza del Mezzogiorno. Purtroppo, in questo paese ci si dimentica spesso di un'azienda piccola, magari con due o tre dipendenti, che chiude: la notizia non viene riportata neanche dai giornali. Tuttavia, di questo tipo di aziende ve ne sono centinaia: 100 aziende con 3 dipendenti sono 300 posti di lavoro e 300 famiglie che, probabilmente, faticano nella vita quotidiana. Al contrario, i giornali riportano sempre la notizia della chiusura di un'azienda da 50 dipendenti, caso in cui in genere intervengono i sindacati che fanno rumore. Invece, le piccole aziende non contano e ci dimentichiamo che l'Italia, soprattutto nel meridione, può essere rilanciata proprio incentivando le persone a costituire piccole aziende.

Nonostante il suo sforzo per fornire dati esaurienti, mi sembra che la sua risposta sia superficiale e fuorviante e le spiegherò i motivi. È superficiale perché non tiene conto che le piccole e medie imprese italiane, caratterizzate da un'esposizione dei finanziamenti per cassa presso singole banche non superiore ad un miliardo, rappresentano l'80,96 per

cento del numero complessivo di imprese affidate (questi sono dati desunti dal quadro di sintesi del bollettino statistico della Banca d'Italia), per non considerare quelle che per incapacità comunicativa vedono del tutto declinate le richieste di affidamento proposte agli istituti finanziari.

All'interno di tale classe dimensionale si registra un peso delle garanzie reali richieste sugli utilizzi effettivi pari al 66,15 per cento, per le imprese con esposizione da 150 a 250 milioni, del 49,69 per cento, per le imprese con esposizioni da 250 a 500 milioni, del 29,52 per cento, per le imprese con affidamenti da 10 a 50 miliardi, e addirittura dell'11,56 per cento, per le imprese con affidamenti oltre i 50 miliardi. Questa è una cosa assurda! Si parte dalla piccola azienda che deve impegnare il 66 per cento di garanzie per avere in controparte una piccola cifra necessaria ad andare avanti, mentre le grandi aziende rischiano l'11,6 per cento circa. È ovvio che, se queste ultime chiudono, il danno è comunque enorme e l'imprenditore soffre anche in questo caso, pur se in maniera diversa. Tali dati evidenziano quanto sia dirimente per le piccole e medie imprese il ricorso ad autorevoli valutazioni esterne dei giudizi di meritevolezza creditizia in grado di ridurre il peso soffocante delle garanzie reali altrimenti richieste dagli istituti finanziari.

Le imprese meridionali, strutturalmente più piccole e quindi non dotate né di adeguata massa critica né di garanzie reali ritenute congrue, sono razionate rispetto a quelle settentrionali risultando il credito per cassa erogato oggi in Italia del 50 per cento a favore di imprese settentrionali e del 3 per cento a favore di quelle meridionali, che pertanto risultano fortemente penalizzate.

Ho detto che la risposta è anche fuorviante. Lo è nella misura in cui non tiene conto che il tessuto produttivo italiano è caratterizzato dalla presenza nettamente prevalente di piccole e medie imprese. Posto pari a cento il totale delle sofferenze accusate dal sistema imprendi-

toriale italiano, l'analisi della distribuzione dimensionale delle sofferenze fa segnare un peso specifico rivestito dalle piccole posizioni (ad esempio, fino a 150 milioni) pari al 12,90 per cento contro il 23,8 per cento di quelle riferibili a medie e grandi imprese (da 1 a 5 miliardi). Vediamo quindi che c'è una propensione a privilegiare le grandi imprese.

Le tipologie di provvidenze pubbliche fino a questo momento elargite, tendono a privilegiare iniezioni di capitali a fondo perduto che, per un verso, non stimolano le imprese sotto il profilo dell'economicità e dell'efficienza organizzativa ed operativa interna e, per altro verso, sono erogate con criteri assistenzialistici che finiscono per essere ulteriore elemento di selezione non meritocratica della stessa imprenditoria da finanziare.

La risposta del Governo risulta essere in linea con le scelte di politica industriale perpetrate fino ad oggi che hanno privilegiato la grande imprese a scapito della piccola. In ciò il Governo dimostra la sua miopia! Come ho detto all'inizio, infatti, non si tiene conto che tante piccole aziende rappresentano il vero fulcro del paese. È facile dire che esistono casse di credito o fondi di garanzia, ma proviamo a dirlo alle diverse aziende che operano nel paese!

Con la sua politica il Governo — lo ripeto ancora una volta — privilegia le grandi aziende, le grandi imprese; è evidente che ormai non si tiene più conto di una programmazione economica e di uno sviluppo. È sufficiente dire, a tale riguardo, che in questo paese vengono dati i cosiddetti incentivi di rottamazione, drogando quindi il mercato. Un agricoltore mi ha detto che per vendere la sua Panda di diciotto anni gli hanno offerto 4 milioni e mezzo. «Onorevole, sa qual è stato il risultato? (dopo che mio figlio mi ha detto: vendila!)» — ha poi concluso lo stesso agricoltore — «che ho dovuto firmare cambiali per 22 milioni per comprarne un'altra!». Sono soldi che vanno alla grande azienda! Ecco, abbiamo drogato il mercato per aiutare la grande impresa. Vi è stato un aumento dell'oc-

cupazione? No! Una volta finite le scorte, infatti, è aumentato il ricorso alla cassa integrazione guadagni.

Si abbia il coraggio di rischiare qualcosa a favore delle piccole aziende! È mai pensabile che una piccola azienda possa truffare 50 o 100 milioni ad un istituto di credito? Ciò è assurdo. Mi auguro che la mia interpellanza possa servire a far riflettere su una politica economica e di sviluppo di cui questo paese, ma soprattutto il centro meridione, ha bisogno, perché la fascia di povertà, come emerge dai dati più recenti, soprattutto nel centro Italia (che è la cerniera di questo paese), sta aumentando sensibilmente.

Se ciò non sarà fatto, mi dispiace: sarà un ulteriore fallimento e una prova di grave irresponsabilità non solo nei confronti delle imprese, ma anche del nostro paese.

PRESIDENTE. L'onorevole Delmastro Delle Vedove ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-05593.

SANDRO DELMASTRO DELLE VE-DOVE. Onorevole sottosegretario, non ho personalmente ascoltato la sua risposta perché un intasamento del traffico mi ha impedito di essere qui alcuni minuti fa, comunque, il collega me ne ha esplicitato il senso.

Debbo dire che, in base a quanto mi ha riferito il collega, prendiamo atto positivamente di una sorta di dichiarazione di intenti effettuata dal Governo su questo problema. Rifacendomi alle argomentazioni evidenziate dal collega che mi ha preceduto, debbo dire che il problema riguarda non soltanto il Mezzogiorno, ma soprattutto le strutture dell'Italia settentrionale che patiscono gravemente a causa di un sistema creditizio che è ormai assolutamente inadeguato rispetto alle necessità della piccola e media impresa. Credo di parlare ad un sottosegretario che proprio per la sua origine è in grado di comprendere perfettamente il senso di quanto vado dicendo.

Occorre promuovere una cultura del credito per far sì che vi siano, se possibile

— lo dico con tutto il rispetto per la categoria —, sempre meno bancari e sempre più banchieri. Nel momento in cui l'erogazione del credito continua ad avvenire senza alcun riferimento alla bontà delle idee e dei progetti, ma esclusivamente attraverso il sistema di garanzie che viene prestato, siamo lontani mille miglia dalla soluzione. Ho l'impressione che in Italia Bill Gates non sarebbe mai nato perché il Bill Gates il sistema creditizio americano ha finanziato un'idea, una capacità, un progetto e un'attitudine imprenditoriale. Qui il Bill Gates nazionale si sarebbe sentito chiedere quanti immobili possedeva, la prestazione di garanzie ipotecarie e l'intervento della moglie, del figlio e dell'amico che avesse prestato firma di fideiussione, sarebbe stato definitivamente scoraggiato in origine.

L'imprenditoria settentrionale, e certamente anche quella meridionale, è fatta di intelligenze e di idee; la *new economy* l'abbiamo già inventata nel senso che sarebbe sufficiente supportarla attraverso un sistema che, per quanto concerne le piccole e medie imprese, è estremamente rigoroso nel momento in cui vi sono da richiedere le garanzie, salvo fare un'analisi attenta delle enormi sofferenze dei grandi istituti di credito che, nei confronti delle grandi famiglie del padronato italiano e degli amici degli amici, hanno messo in atto politiche del credito tali che le sofferenze sono diventate gigantesche, così come i bidoni a danno delle banche medesime. Nei confronti della piccole e medie imprese, che lei mi insegna essere la struttura portante della nazione dal punto di vista sia dell'occupazione e della produzione sia del dinamismo imprenditoriale, siamo fermi ad un concetto creditizio per cui — come ripeto — vi sono sempre più bancari e sempre meno banchieri. Siamo capaci tutti, onorevole sottosegretario, di erogare il credito allorché per ogni cento lire erogate vi sono garanzie per trecento. Il problema è quello di individuare meccanismi che recuperino il concetto di banchiere attraverso il quale si offrono cento lire anche a coloro che non

hanno garanzie di una lira perché si sono valutati i progetti, la bontà delle scelte imprenditoriali e delle idee che vengono proposte da chi vuole attivarsi per mettere in piedi un'impresa di carattere produttivo, commerciale, di servizi del terziario avanzato o meno. Sotto questo profilo, penso che un Governo di centrosinistra, che dovrebbe avere più di noi una volontà dirigistica, dovrebbe utilizzare questa sua predisposizione per ottenere dal sistema creditizio un avanzamento di tipo culturale, affinché il sistema creditizio medesimo concorra, per la sua parte fondamentale, al progresso della nazione, delle imprese, alle sfide della competitività internazionale.

Credo che siamo largamente distanti da tutto ciò e che la sua risposta, al di là di una dichiarazione d'intenti, certamente condivisibile ed encomiabile, che però non serve alla piccola e media impresa che ha tempi strettissimi per affrontare le sfide della globalizzazione, non possa che essere valutata negativamente. Ci sembra, infatti, che il Governo, al di là del solito « fervorino » a favore della piccola e media impresa, non abbia la minima intenzione, volontà o capacità di incidere su un sistema creditizio che — lo ripeto — appare totalmente inadeguato rispetto al rilancio del quale hanno bisogno le nostre imprese di fronte alle nuove sfide.

Sotto questo profilo, pertanto, non posso che dichiararmi del tutto insoddisfatto, rammaricandomi dell'esistenza di un sistema creditizio assolutamente inadeguato, che ha finanziato soltanto i grandi bidoni delle grandi imprese e del grande padronato, spesso parassitario e assistito, della nostra Repubblica (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*).

(Clausola contrattuale per l'addebito trimestrale degli interessi bancari)

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Aloï n. 3-03528 (*vedi l'allegato A — Interpellanze ed interrogazioni sezione 4*).

Il sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica ha facoltà di rispondere.

GIANFRANCO MORGANDO, *Sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica*. Signor Presidente, con l'interrogazione dell'onorevole Aloï vengono posti quesiti in ordine alla produzione degli interessi sugli interessi scaduti nelle operazioni poste in essere nell'esercizio dell'attività bancaria e finanziaria.

Al riguardo, faccio presente che la deliberazione del comitato interministeriale per il credito ed il risparmio del 9 febbraio 2000, recante modalità e criteri per la produzione di interessi sugli interessi scaduti nelle operazioni poste in essere nell'esercizio dell'attività bancaria e finanziaria, emanata ai sensi dell'articolo 120 del testo unico bancario e dell'articolo 25 del decreto legislativo n. 342 del 1999, ha individuato i casi nei quali è consentita la produzione degli interessi sugli interessi scaduti nelle operazioni poste in essere nell'esercizio dell'attività bancaria e finanziaria con riferimento ai conti correnti, ai finanziamenti con piano di rimborso rateale ed alle operazioni di raccolta.

In particolare, con la predetta deliberazione si rimette all'autonomia contrattuale la possibilità di stabilire la periodicità della capitalizzazione ed i relativi tassi e si esclude la possibilità di capitalizzare gli interessi di mora che maturino dopo la chiusura definitiva del conto corrente o dopo il mancato pagamento di rate di mutui.

La deliberazione, in conformità al dettato dell'articolo 120 del testo unico bancario, prescrive l'obbligo di osservare la stessa periodicità di capitalizzazione degli interessi passivi ed attivi per ogni singolo conto corrente, indicando nel contempo i criteri per l'informativa che le banche devono rendere alla clientela.

Con riferimento alle condizioni applicate alla clientela sulla base dei contratti stipulati anteriormente alla data di entrata in vigore (22 aprile 2000) della delibera citata, valide ed efficaci sino a

tale data ai sensi dell'articolo 25 del decreto legislativo n. 342 del 1999, le stesse devono essere adeguate alle disposizioni contenute nella predetta delibera entro il 30 giugno 2000 ed i relativi effetti si producono a decorrere dal 1° luglio.

Nel caso in cui le nuove condizioni contrattuali non comportino un peggioramento delle condizioni precedentemente applicate, le banche e gli intermediari finanziari possono provvedere all'adeguamento in via generale mediante pubblicazione sulla *Gazzetta Ufficiale*; nell'ipotesi in cui le nuove condizioni contrattuali comportino un peggioramento delle condizioni precedentemente applicate, esse devono essere approvate dalla clientela. Qualora le banche e gli intermediari finanziari non adeguino le clausole in parola alle prescrizioni della deliberazione del Comitato per il credito ed il risparmio, le stesse divengono inefficaci e l'inefficacia può essere fatta valere solo dal cliente.

Riguardo al contenzioso in corso concernente la validità e l'efficacia delle clausole di capitalizzazione trimestrale degli interessi passivi dovuti ad istituti bancari in virtù di contratti stipulati prima dell'entrata in vigore della predetta deliberazione, aggiungo quanto segue. Il conflitto di attribuzioni tra poteri dello Stato, sollevato nei confronti del Governo dal tribunale di Brindisi in relazione all'articolo 25 del decreto legislativo n. 342 del 1999 concernente la validità e l'efficacia delle clausole relative alla produzione di interessi sugli interessi maturati contenute nei contratti stipulati anteriormente all'entrata in vigore della delibera del Comitato per il credito ed il risparmio, è stato dichiarato inammissibile dalla Corte costituzionale, con ordinanza n. 211 depositata il 19 giugno del 2000.

Le questioni di legittimità costituzionale sollevate da una pluralità di corti di merito innanzi alla Consulta per contrarietà dell'articolo 25, commi 2 e 3, del predetto decreto legislativo n. 342 del 1999 agli articoli 3 e 76 della Costituzione, sono state riunite e discusse innanzi alla Corte costituzionale il 20 giugno. La de-

cisione della Consulta è attesa nelle prossime settimane o immediatamente dopo la pausa estiva.

La deliberazione del 9 febbraio 2000 è stata impugnata il 20 aprile dal Codacons dinanzi al TAR del Lazio.

In subordine, rispetto all'annullamento previa sospensione della suddetta deliberazione, la ricorrente ha chiesto che sia dichiarata non manifestamente infondata la questione di legittimità costituzionale dell'articolo 25, commi 2 e 3, del decreto legislativo n. 342 del 1999, in attuazione del quale è stata emanata la deliberazione impugnata.

Le parti sono in attesa della fissazione dell'udienza per la discussione della citata istanza di sospensione.

PRESIDENTE. L'onorevole Aloï ha facoltà di replicare.

FORTUNATO ALOI. Onorevole Presidente, onorevole sottosegretario, debbo ringraziarla per quanto ci ha detto, ma lei sa — ed io l'ho saputo in precedenza perché mi è capitato di dover rendere alla Camera le indicazioni e le notizie che mi offrivano gli uffici — che un direttore di banca o, ad alto livello, un responsabile del mondo bancario avrebbe potuto anche fornirci questi elementi.

Al di là del fatto che sul piano meramente giuridico, da una parte, e vertenziale, dall'altra parte, sappiamo di trovarci di fronte ad una serie di situazioni, che ella ora ha richiamato con riferimento alla delibera del Comitato per il credito, la realtà vera, però, è assai amara perché le banche — alle quali è giustamente assegnata un'autonomia interpretativa e operativa — finiscono con l'assumere atteggiamenti che hanno dell'assurdo e del paradossale: arriviamo al punto, cioè, che le banche sottopongono ad un doppio tipo di filtro vessatorio degli interessi sugli interessi; nella sostanza, quindi, esse incassano ogni tre mesi gli interessi dovuti dalla clientela e quelli a credito che sono pagati annualmente.

Onorevole sottosegretario, lei sa che in determinate zone del paese (anche del

centro-nord, ma in modo particolare del Mezzogiorno) vi sono situazioni in cui le piccole e medie imprese vivono proprio della « boccata di ossigeno » che gli viene data dalle banche, poiché gli imprenditori spesso non dispongono di denaro liquido.

Or ora si sottolineava l'esigenza di finanziare — come avviene in altri paesi — il progetto e l'idea. Il nostro mondo bancario, però, è distante milioni di anni luce da queste cose. Infatti, da noi si va ad incidere perfino su quelli che sono gli investimenti operativi relativi ai macchinari e ai mezzi di trasporto, al di là di quelli sugli immobili. Rispetto a ciò, come possiamo pensare che il Mezzogiorno d'Italia (sottolineo che non si parla più della questione meridionale) possa trovare una risposta se, la piccola e media impresa, che è vessata e taglieggiata da più parti, non viene messa nelle condizioni dal mondo creditizio e bancario di avere almeno quelle « boccate di ossigeno »?

Lei certamente conoscerà il costo del denaro nel sud. Il denaro nel Mezzogiorno d'Italia costa tre o quattro volte di più che in altre zone d'Italia, al nord, per esempio. Non voglio fare questioni di dualismi geografici, però la realtà è che il piccolo imprenditore del sud non riesce a sopravvivere!

Un suo collega sottosegretario che l'ha preceduta rispose ad una interrogazione presentata da me e dall'indimenticabile amico onorevole Valensise su una piccola impresa fallita, come succede, perché avendo avuto un finanziamento di alcuni milioni (mi riferisco alla ditta Giuseppe Vazzana della Marra acque gassate) si è trovata di fronte, attraverso il meccanismo degli interessi moltiplicati, quasi ad un assurdo aumento delle somme ottenute dall'istituto bancario.

Dunque, da una parte ci sono gli interessi bancari vessatori, dall'altra parte ci meravigliamo che spunti fuori la logica dell'usura (molto spesso il piccolo imprenditore disperato si rivolge allo spregiudicato usuraio che spesso ha qualche collegamento con un « certo » mondo). Allora, in una situazione del genere, signor sottosegretario, seppure mi renda conto

che vi sono buone intenzioni, che vi è una normativa e che vi sono iniziative legislative *in fieri*, evidentemente l'autonomia di cui gode il mondo bancario, intesa in senso troppo ampio, finisce per consentire che tra le maglie di questo mondo passino una serie di situazioni che danneggiano il piccolo e il medio imprenditore.

Il Governo ha detto, soprattutto in questo periodo preelettorale, che in fondo bisogna guardare alla piccola e media impresa come al tessuto connettivo della realtà economica italiana. Allora, tutto questo considerato (mi riferisco alla mia Calabria e a Reggio Calabria, perché io so dove e come vivono gli imprenditori e non vi è giorno che io non veda e che non vengano a trovarci imprenditori disperati), abbiamo bisogno di regole certe per il settore creditizio. La « certezza del diritto » a cui noi ci rifacciamo, perché fa parte del nostro patrimonio giuridico, anche in questo caso non può essere intesa come qualcosa di estremamente lato.

Perciò, signor sottosegretario, debbo dirle con molta franchezza, anche tenendo presente in questo momento il dramma di centinaia di piccoli e medi imprenditori, che non posso ritenermi soddisfatto. Infatti, mi sarei aspettato dal Governo una presa di posizione ben più decisa e non l'enumerazione di fatti legislativi *in fieri* e non il riferimento ad una normativa che consente al mondo bancario, a certa realtà istituzionale creditizia, di operare non certamente in direzione dei piccoli e dei medi imprenditori e soprattutto dell'economia meridionale e italiana. Grazie.

PRESIDENTE. La ringrazio.

(Trasferimento di uffici della Consob a Milano)

PRESIDENTE. Passiamo alla interrogazione Urso n. 3-03802 (vedi l'allegato A — Interpellanze ed interrogazioni sezione 5).

Il sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica ha facoltà di rispondere.

GIANFRANCO MORGANDO, *Sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica*. Signor Presidente, l'interrogazione dell'onorevole Urso pone quesiti in ordine alla sede milanese della Commissione nazionale per le società e la borsa.

Al riguardo voglio ricordare che in data 7 luglio 1999 il sindaco di Milano e il presidente della Consob hanno firmato l'atto di concessione in uso alla commissione per la durata di sessant'anni del complesso immobiliare di proprietà comunale sito in via Broletto n. 7, palazzo Carmagnola. Tale sottoscrizione ha avuto luogo dopo che è intervenuto il definitivo nulla osta da parte del Ministero per i beni culturali. L'accordo prevede che a fronte della concessione in uso dell'immobile la Consob provveda alle opere necessarie al risanamento del medesimo, attualmente in pessimo stato di conservazione, per un importo complessivo stimato in lire 13 miliardi e 375 milioni.

È altresì previsto che qualora all'atto del collaudo dovesse risultare un costo complessivo delle opere realizzate al netto dell'IVA inferiore al citato importo, la Consob corrisponderà la differenza al comune di Milano entro novanta giorni. Se invece detto costo fosse superiore al citato importo la commissione non avrà diritto ad alcun rimborso da parte del comune. Si precisa che è imminente l'inoltro del progetto definitivo dei lavori di risanamento conservativo al comune di Milano ai fini del rilascio della concessione edilizia, nonché alla locale sovrintendenza per i beni ambientali e architettonici per il preventivo nulla osta di cui alla legge n. 1089 del 1939.

Ottenuta la citata concessione e redatto il progetto esecutivo, verrà indetta una gara comunitaria per la realizzazione dei lavori di cui stiamo parlando. Per quanto riguarda la previsione di massima circa i tempi complessivi occorrenti, è prevedibile, sulla base delle indicazioni fornite dalla Consob, che la sede possa essere operativa entro la fine del 2002. Tenendo conto dei vincoli derivanti dalla normativa in materia, lo stabile, avente la superficie

complessiva lorda di 5.240 metri quadrati, una volta ristrutturato, potrà ospitare non più di 160 persone, tra membri della Commissione e dipendenti della sede.

Giova peraltro precisare che, con effetto dal 1° luglio 2000, è entrata in vigore la nuova struttura organizzativa dell'istituto, approvata dalla Commissione con delibera del 12 maggio 2000, che ha introdotto una diversa articolazione delle funzioni tra le sedi di Roma e di Milano volta a razionalizzare i procedimenti istruttori e le competenze di vigilanza. In questa ottica, sono state istituite presso la sede di Milano due ulteriori unità organizzative con funzioni di *front office*, vale a dire l'ufficio vigilanza società di gestione del risparmio e organismi di investimento collettivo del risparmio, inserito nella divisione intermediari, e l'ufficio informazione mercati della divisione mercati.

Con riferimento, infine, agli specifici quesiti formulati dall'onorevole Urso, si fa presente che i dipendenti in servizio presso la sede di Milano sono 105 e il prossimo 17 luglio prenderanno servizio 5 coadiutori risultati idonei nel concorso pubblico a 23 posti; inoltre, entro il prossimo agosto, prenderanno servizio 8 viceassistenti tra vincitori ed idonei nel concorso pubblico conclusosi lo scorso giugno. Le domande di trasferimento dalla sede di Milano a quella di Roma sono 9, mentre non sussistono istanze di trasferimento dalla capitale a Milano; è stato trasferito a Milano il dipendente preposto all'ufficio informazioni mercati. I dipendenti dell'istituto assegnati a funzioni istituzionali sono 183, a funzioni di supporto diretto a quelle istituzionali, per esempio funzione legale, economica, di *staff* informativo, sono 100 e a funzioni strumentali di amministrazione della Consob sono 98.

PRESIDENTE. L'onorevole Urso ha facoltà di replicare.

ADOLFO URSO. Signor Presidente, signor sottosegretario, vorrei far notare che la mia interrogazione sulla struttura e sulla funzionalità della Consob è stata presentata il 10 maggio 1999 e che il

Governo risponde oggi, con oltre un anno di ritardo, dopo che il 1° luglio (quindi, pochi giorni fa) la Consob ha rinnovato la sua struttura organizzativa. La risposta, però, giunge in un giorno in cui i giornali riferiscono sul caos a Piazza Affari e su computer in tilt. Leggo dal *Corriere della Sera*: « Si è rotta Piazza Affari. Ieri, per la quarta volta nel 2000... »; si sono verificate oltre sette ore di blocco e la Consob è stata costretta ad intervenire per l'ennesima volta in ritardo, a rottura avvenuta, dopo che già il 26 aprile si era verificato, per oltre sei ore, un altro tilt (parliamo del mercato borsistico).

Secondo *la Repubblica*, alla fine gli unici a ridere sono i marpioni del mercato elettronico privato che guadagnano per il fatto che la Consob non riesce a rendere operativo e funzionale, come dovrebbe essere, il mercato di Piazza Affari, in quella che dovrebbe essere una delle nazioni economicamente più sviluppate dell'occidente. Basta leggere i quotidiani di oggi per apprendere di un intervento della Consob, affinché questa volta (non è accaduto le altre volte) vi sia « un'immediata verifica delle strutture tecnologiche e informatiche, da effettuare a cura di un qualificato soggetto terzo particolarmente esperto nel controllo dei sistemi informatici e di riferire alla Commissione le risultanze e i provvedimenti conseguenti ». Stavolta, perché la volta scorsa ci si è limitati ad informazioni molto superficiali!

Leggo ancora dal *Corriere della Sera*: « Inoltre, l'organo di controllo del mercato azionario ha sollecitato la borsa a includere nelle proprie funzioni delicate una serie di procedure per garantire un livello qualitativo adeguato dei servizi telematici di supporto alle negoziazioni. » Ebbene, che accade? Che, come gli stessi giornali sottolineano, la società della borsa italiana deve scaricare responsabilità sulla SIA, costituita dai sette soci che compongono la borsa italiana. Sembra quindi che questa società costituita per operare sul mercato elettronico non sia in condizioni di rispondere. Addirittura l'esponente della Borsa italiana Spa, Massimo Ca-

puano, nello scaricare responsabilità sulla SIA, composta dagli stessi soci della Borsa italiana Spa, afferma che quest'ultima può continuare a crescere solo se le società di servizi sapranno crescere allo stesso ritmo. Il commentatore de *la Repubblica* dice che è evidente che il riferimento è alla SIA che gestisce il sistema informatico e che, detto per inciso, è controllata dalle banche, le stesse che costituiscono l'azionariato di Borsa italiana Spa.

Oggi avrei dovuto porre al Governo le stesse domande che, dopo il *black out* che non ha paragoni in altri paesi occidentali che hanno lo stesso sistema borsistico italiano, sono contenute nell'articolo de *la Repubblica*. Ebbene, di fronte ad un *black out* di questo tipo che, secondo alcuni operatori ha fatto perdere oltre 20 miliardi agli operatori italiani, permettendo peraltro speculazioni sul mercato privato, ci si chiede: come è possibile che, per la seconda volta dopo il tilt di poco più di due mesi fa, la borsa italiana debba fermarsi per quasi tutta la giornata, provocando seri danni economici a risparmiatori ed intermediari e serissimi danni di immagine a se stessa? Lo sforzo di innovazione e di arricchimento della gamma dei prodotti e dei servizi, di ampliamento dei listini, prodotto dalla Borsa italiana Spa è stato assecondato dalle società che forniscono alla borsa i servizi essenziali per il suo funzionamento, prima fra tutti la SIA, il *provider* informatico? Le infrastrutture sono adeguate a sopportare il peso crescente di un volume di scambi neppure paragonabile a quello di alcuni anni orsono? Gli investitori aspettano dal Governo e dalla Consob le risposte adeguate. Di fronte a tutto ciò si ha una procedura di intervento di una lentezza esasperante; a quanti *black out* dobbiamo assistere in questi anni prima che nel 2002, dopo l'accordo firmato il 7 luglio 1999, si avrà una sede operativa a Milano? Ricordo che la mia interrogazione del 10 maggio 1999 conteneva già i termini dell'accordo sottoscritto il 7 luglio 1999, compreso ovviamente l'esborso finanziario di 13 miliardi e gli eventuali impegni che dovevano essere sottoscritti

dal comune di Milano. Dunque, nel frattempo cosa fa la Consob? Trasferisce, come ha detto lo stesso esponente del Governo, due uffici marginali. Tra l'altro, nessun dipendente della Consob — come è stato detto — ha chiesto di essere trasferito da Roma a Milano e tutta la parte strategica centrale resta a Roma.

Cosa accade, quindi? Nell'arco di due mesi, vi sono stati due *black out* di oltre sette ore, con un discredito di immagine per l'economia italiana e per le nostre istituzioni che è facile immaginare.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interpellanze e delle interrogazioni all'ordine del giorno.

Svolgimento di interpellanze urgenti (10,20).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interpellanze urgenti.

(Realizzazione di impianti per il trattamento dei rifiuti in provincia di Napoli)

PRESIDENTE. Cominciamo con l'interpellanza Giardiello n. 2-02500 (*vedi l'allegato A — Interpellanze urgenti sezione 1*).

L'onorevole Giardiello ha facoltà di illustrarla.

MICHELE GIARDIELLO. Signor Presidente, onorevole sottosegretario, i comuni del comprensorio a nord di Napoli sono interessati all'ubicazione di impianti di CDR (combustibili derivati da rifiuti) per far fronte all'annosa questione dell'emergenza dei rifiuti in Campania. In particolare, ad Acerra, in territorio ASI, a ridosso del complesso industriale chimico Montefibre, si prevede di realizzare un mega impianto di termovalorizzazione, dai miei concittadini già ribattezzato termodistruttore, che produce energia elettrica. Nel raggio complessivi di circa 15 chilometri, ed in assenza di vera programmazione, si prevede di realizzare tre impianti

di CDR nei comuni di Giugliano, Caivano e Tufino e un termovalorizzatore nel comune di Acerra.

È dal 1998 che si paventa tale scelta; in questi due anni si sono susseguite varie delibere ministeriali e con l'ultima delibera il presidente della giunta regionale della Campania stipula direttamente i contratti con le imprese che realizzano tali impianti, senza ascoltare in alcun modo i sindaci e le istituzioni locali. La realizzazione di questi impianti per il trattamento dei rifiuti è in netto contrasto con le scelte economiche che gli enti locali hanno attuato in questi anni. Infatti, su questo territorio è ormai in fase operativa la realizzazione del polo pediatrico, che questo Parlamento e questo Governo hanno finanziato, ed è stato sottoscritto l'accordo di programma tra gli enti che lo devono realizzare.

Per dire «no» alla realizzazione di questo impianto, il 21 giugno ad Acerra si è svolta un'imponente manifestazione cittadina alla quale hanno partecipato oltre diecimila persone e rappresentanti dei comuni limitrofi.

Il territorio di Acerra, nel corso di questi anni, ha già pagato un notevole scotto ambientale, in quanto sul suo vasto territorio sono state ritrovate discariche di rifiuti di natura tossica — molte volte gestite dalla camorra — che hanno compromesso sempre più la salute dei cittadini. Infatti, tra Acerra, Marigliano e Caivano sono aumentate in modo esponenziale le malattie a patologia tumorale.

Inoltre, nel parere sulla valutazione di impatto ambientale (VIA) rilasciato dalla commissione ministeriale il 20 dicembre 1999, che si esprime sul progetto di termovalorizzazione da ubicare ad Acerra, ci sono evidenti contraddizioni, specie nella parte riguardante le osservazioni, dove viene affermato con chiarezza che tale impianto è in contrasto con la scelta di realizzare il polo pediatrico mediterraneo. Inoltre, la tecnologia adottata per l'incenerimento dei rifiuti risulta non particolarmente innovativa e la documentazione corredata al progetto è lacunosa (così è scritto nel parere).

Signor sottosegretario, chiediamo quali iniziative si intendano adottare per coinvolgere in modo diretto i sindaci dei comuni a nord di Napoli, al fine di renderli partecipi nelle scelte da effettuare nei territori di propria competenza, e se si ritenga opportuno adottare strategie diverse in un piano organico programmatico, al fine di risolvere definitivamente — e noi vogliamo che si risolva — la questione dei rifiuti in Campania.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per l'ambiente ha facoltà di rispondere.

VALERIO CALZOLAIO, Sottosegretario di Stato per l'ambiente. Signor Presidente, l'interpellanza urgente degli onorevoli Giardiello, Mussi e Voza chiama in causa problemi effettivamente rilevanti e urgenti. Cercherò di dare una risposta il più possibile esauriente, sapendo tuttavia che è in corso una concertazione e che, quindi, la risposta viene data a pochi giorni dalla presentazione dell'interpellanza, ma quando la vicenda non è ancora definitivamente conclusa.

In via preliminare, ricordo che gli impianti di produzione e di utilizzazione del CDR sono localizzati in area ASI, come ha sottolineato l'onorevole Giardiello, in coerenza con quanto previsto dalla vigente disciplina dei rifiuti.

Infatti, la legge che ha delegato il Governo a recepire le direttive 91/156 sui rifiuti e 91/689 sui rifiuti pericolosi ha fissato come criterio di delega anche quello di privilegiare la realizzazione in zone industriali degli impianti per la gestione dei rifiuti. Conseguentemente, il decreto legislativo n. 22 del 1997, emanato in attuazione di quelle direttive comunitarie, all'articolo 22 ha previsto espressamente che nel piano regionale di gestione dei rifiuti siano contenute le condizioni ed i criteri tecnici in base ai quali gli impianti per la gestione dei rifiuti possano essere localizzati nelle aree destinate ad insediamenti produttivi e che la costruzione e l'esercizio, o anche il solo esercizio, di impianti per il recupero di

rifiuti urbani non previsti dal piano regionale possano essere autorizzati ai sensi degli articoli 31 e 33 del decreto legislativo n. 22 del 1997, purché ricorrano le specifiche condizioni indicate nell'articolo 22, punto 11, e gli impianti siano situati all'interno di insediamenti industriali.

Lo stesso decreto legislativo n. 22 del 1997 ha anche equiparato gli impianti di produzione e di utilizzo del CDR agli impianti produttivi. Questi, infatti, sono sottoposti alla procedura semplificata; inoltre, l'articolo 33, comma 6, sottopone la costruzione di tali impianti al regime autorizzatorio degli impianti industriali.

Svolta questa considerazione preliminare, faccio riferimento ad alcune osservazioni contenute nella premessa all'interpellanza.

Per quanto riguarda la stipula diretta dei contratti con le imprese incaricate di realizzare gli impianti, occorre precisare che tale stipula si presenta quale atto finale di una procedura di gara comunitaria, bandita e svoltasi nel rispetto della normativa vigente e delle specifiche prescrizioni contenute nell'articolo 1, comma 5, dell'ordinanza del Presidente del Consiglio dei ministri n. 2774 del 1998.

Per quanto riguarda le cosiddette strategie, appare opportuno precisare che la realizzazione degli impianti di produzione e di utilizzo del CDR costituisce un momento essenziale e centrale per la realizzazione di un sistema integrato di gestione dei rifiuti che, incentivando il ricorso alle attività di prevenzione, di riciclaggio e di recupero, riduca progressivamente il flusso dei rifiuti da avviare allo smaltimento, sino a consentire la progressiva eliminazione del ricorso alla discarica.

Tale obiettivo, del resto, si presenta con particolare urgenza in Campania, in quanto le discariche in esercizio oggi non saranno più in grado di ricevere rifiuti sin dal prossimo mese di settembre. Giustamente, l'onorevole Giardiello rileva che c'è un'annosa questione dell'emergenza rifiuti in Campania che da anni provoca conflitti

ed anche una quotidiana insostenibilità del complesso ciclo dei rifiuti in quella regione.

L'ordinanza della Presidenza del Consiglio dei ministri impone l'obiettivo di raccolta differenziata del 50 per cento dei rifiuti urbani prodotti nella regione Campania da avviare al riciclaggio. Correlativamente il CDR, che deve avere le caratteristiche di qualità previste, è prodotto solo con la residua quota del 50 per cento e quindi solo un terzo circa dei rifiuti prodotti diventa CDR destinato ad essere utilizzato nell'impianto. Per la provincia di Napoli ciò richiede la realizzazione di tre impianti di produzione del CDR e di un impianto per la valorizzazione energetica dello stesso.

Relativamente all'impianto di termovalorizzazione del CDR di Acerra, è stata integralmente espletata la procedura di compatibilità ambientale prevista dall'articolo 3, comma 3, dell'ordinanza con il coinvolgimento della commissione VIA. Vorrei soffermarmi su questo coinvolgimento più volte citato nell'interpellanza anche per sottolinearne un'eventuale contraddittorietà.

Per quanto concerne la collocazione dell'impianto di termovalorizzazione rispetto al polo pediatrico, dalla lettura del parere espresso dalla commissione si evince che il «succitato insediamento si colloca, rispetto all'impianto, in un settore caratterizzato da bassa frequenza di vento e, conseguentemente, sulla base delle informazioni disponibili non si sono rilevati significativi elementi di incompatibilità ambientale e territoriale connessi con la costruzione e l'esercizio dell'impianto».

Per consentire un corretto inserimento degli impianti di produzione e di utilizzazione del CDR, l'ordinanza della Presidenza del Consiglio dei ministri prevede la valutazione di compatibilità ambientale, che così si conclude; la realizzazione di misure infrastrutturali; la realizzazione di misure di ambientalizzazione (ad esempio, realizzando adeguate piantumazioni); la realizzazione di misure di mitigazione

ambientale (ad esempio, attraverso interventi di riduzione degli inquinanti presenti).

Tuttavia, come giustamente richiamato nell'interpellanza, la commissione VIA ha espresso il suo parere evidenziando anche una serie di considerazioni preliminari riconducibili ad una documentazione prodotta, in parte lacunosa e sommaria, per quanto concerne gli aspetti impiantistici, tecnologici ed ambientali, ed ha in conclusione evidenziato che sulla base della documentazione prodotta non si rilevavano significativi elementi di incompatibilità ma, in ogni caso, nel parere erano stati indicati anche accorgimenti ed interventi atti a mitigare l'impatto dell'opera anche in relazione alla localizzazione del previsto polo pediatrico e ad assicurare un adeguato controllo in fase di costruzione e in esercizio. Mi riferisco al monitoraggio in continuo delle emissioni, previsto dalle norme tecniche di riferimento, nonché al sistema di monitoraggio previsto nel SIA (le darò copia della mia relazione, onorevole Giardiello, perché nella lettura salto qualche piccola parte); alla valutazione, in fase di progettazione esecutiva, della possibilità di scarico diretto nella fognatura consortile degli scarichi di processo, con eventuale previsione, in caso negativo, di depuratori; alla previsione di una fascia di vegetazione e di una sistemazione morfologica finalizzata, oltre che ad una mitigazione dell'impatto visivo, anche al tamponamento degli impatti da emissioni, con un'ampiezza minima di 15 metri; alla mitigazione dell'impatto visivo; ad interventi di mitigazione in fase di attività di cantiere per quanto riguarda l'immissione di polveri e l'inquinamento acustico; allo sviluppo di uno studio di fattibilità per il trasferimento del CDR su linee ferroviarie esistenti dai luoghi di produzione agli impianti di termovalorizzazione.

Per dare attuazione alle misure suggerite dalla commissione VIA e per definire operativamente le misure specificatamente previste dall'ordinanza relativa alle infrastrutture, all'ambientalizzazione e alla mitigazione, il commissario Bassolino ha già

avviato incontri con le amministrazioni interessate. In particolare, anche con la collaborazione del Ministero dell'ambiente, ha assunto con il comune di Acerra l'impegno di avviare una verifica della situazione di inquinamento che attualmente interessa l'intero comune e di definire adeguate misure di riduzione dell'inquinamento e di bonifica. In particolare — questo è stato l'orientamento del commissario — occorre intervenire sul sistema di fognature e di depurazione per realizzare un livello di scarico che risponda ai più avanzati dettami delle tecnologie e della protezione ambientale, sul disinquinamento delle acque superficiali che interessano il territorio e, in particolare, sul canale Regi Lagni, sul disinquinamento delle acque sotterranee; sulla bonifica dei siti industriali inquinati, sulla bonifica delle discariche abusive e sul ripristino ambientale dei siti e, infine, sulla riduzione delle emissioni in atmosfera da parte del sistema industriale.

Tali interventi sono possibili in ragione del fatto che il comune di Acerra è compreso nel sistema di interventi di bonifica di interesse nazionale relativi al litorale Domizio-Flegreo e nelle ordinanze relative alla tutela delle acque del sistema Regi Lagni; di conseguenza, lo stesso commissario può avvalersi di speciali strumenti tecnico-amministrativi e di risorse finanziarie straordinarie.

Certo, si tratta di una situazione in divenire, ma è altrettanto certo che dall'emergenza denunciata nell'interpellanza non si esce in modo immediato ed improvvisato: l'unica strada per superare il ricorso alle discariche è quella della raccolta differenziata e della valorizzazione energetica mediante produzione e utilizzo del CDR in condizioni di assoluta sicurezza. È quello che si cercherà di fare e di completare nei prossimi mesi. Ciò richiede impegno, responsabilità di tutti e collaborazione; soprattutto, tale obiettivo richiede — in tal senso le due istanze finali contenute nell'atto di sindacato ispettivo al nostro esame — una democratica concertazione.

Il Ministero dell'ambiente, sentito stamattina il commissario delegato, la prossima settimana convocherà tutte le parti interessate per un ulteriore approfondimento, anche della questioni sollevate nell'interpellanza, e per valutare la praticabilità della mitigazione dell'impatto ambientale, come richiesto.

Ho concluso la mia risposta su uno specifico tema; tuttavia, voglio riassumere la questione di fondo posta dagli interpellanti onorevoli Giardiello, Mussi e Voza: quando vi è una gestione straordinaria, si produce una ferita nel circuito decisionale democratico e nella legittimazione dei poteri che consentono scelte amministrative rilevanti per la vita quotidiana dei cittadini. In tal senso, esiste una emergenza rifiuti ed una gestione straordinaria, ma quest'ultima non può costituire il metodo ordinario di scelta e di concertazione delle scelte, in particolare per una vicenda delicata come quella dei rifiuti nelle dinamiche civili e produttive del nostro paese e della regione Campania.

Con la fine dell'anno terminerà la gestione straordinaria; prima di eventuali ulteriori provvedimenti sarà necessario — anche con atti di indirizzo del Parlamento, come previsto da norme *in itinere* sia alla Camera sia al Senato — valutare come riportare la questione ad un circuito decisionale democratico ordinario, dove la responsabilità dei sindaci, la concertazione fra sindaci ed enti locali, nonché il ruolo ordinario di indirizzo e programmazione della regione consentano di ricondurre a norma quella che, purtroppo, è ancora un'emergenza drammatica per tutti, sia per coloro che vivono in Campania, sia per coloro che, operando sul piano amministrativo a Roma, si trovano a dover faticosamente gestire la problematica.

PRESIDENTE. L'onorevole Giardiello ha facoltà di replicare.

MICHELE GIARDIELLO. Signor Presidente, ringrazio il sottosegretario Calzolaio per la sensibilità personale dimo-

strata, tuttavia debbo esprimere forti preoccupazioni su due questioni fondamentali. La prima è la questione democratica: in un paese come il nostro, chi è che decide? È accaduto un fatto che, a mio giudizio, non ha precedenti nella storia repubblicana: il commissario straordinario di Governo, all'epoca l'onorevole Rastrelli, fece un bando per la costruzione dell'impianto ed assegnò il compito di decidere dove ubicare lo stesso a chi avesse vinto la gara: stiamo scherzando? Tutto ciò, senza alcuna verifica di compatibilità ambientale o di sostenibilità sociale. È come se il Parlamento italiano decidesse la costruzione di un ponte e poi chi vince la gara d'appalto potesse sceglierle se costruirlo sullo stretto, tra Olbia e Civitavecchia o tra Ischia e Capri. Ma che mondo è questo? Un privato decide, senza una verifica, dove allocare un impianto, il più grande d'Europa, che occupa 50 mila metri quadrati di territorio agricolo? Ma stiamo scherzando? Ci vorrebbe una rivolta democratica generale, di fronte ad una cosa del genere!

Mi si dice che questo impianto è, per così dire, il terminale della gestione dei rifiuti. A parte il fatto che, come lei ha sottolineato, signor sottosegretario, in Campania non c'è un piano per la raccolta differenziata, il ciclo si completa con lo smaltimento dei rifiuti, mentre questo impianto è un'altra cosa. Qui si parla di un impianto di conversione del CDR in energia elettrica. Questo non è il terminale del percorso dei rifiuti, ma l'affare che i privati vogliono fare producendo energia elettrica ed immettendola sul mercato al doppio del costo attuale. Dovremo pure spiegarla, ai cittadini, una cosa del genere!

Questo per quanto riguarda il metodo, poi c'è la questione di merito. Basta leggere il parere della commissione VIA, di cui il sottosegretario ha letto solo alcune parti. Io mi permetto di leggerne qualche altra: «L'inquadramento ambientale e la stima degli impianti contenuti nella documentazione trasmessa dalla Fisia Italimpianti Spa sono caratterizzati da grande genericità e numerose lacune e

non consentono pertanto di far emergere pienamente le specifiche sensibilità o le particolari criticità dell'area prescelta per l'ubicazione dell'impianto (...). Nell'area, a prevalente vocazione agricola, è in corso una profonda trasformazione delle attività agricole a carattere tradizionale verso insediamenti di carattere abitativo, commerciale e produttivo». Facciamo l'impianto a ridosso del centro abitato! «Il paesaggio, ancora ricco di estese aree coltivate, è fortemente marcato dalla presenza dell'area industriale e da infrastrutture di trasporto»: e citano la ferrovia! Anche lei ha citato la ferrovia, ma non c'è lì la ferrovia! Dove l'hanno vista la ferrovia? L'area è a due chilometri da un importante — alcuni esperti dicono addirittura uno dei più importanti d'Europa — sito archeologico.

In quella zona — approfitto della presenza del ministro Veronesi per ricordare anche questo punto — sta per sorgere il polo pediatrico mediterraneo: mettiamo il polo pediatrico a fianco del termovalorizzatore? Chi porterà i bambini a curarsi lì, davanti ad un impianto da cui sempre la commissione VIA dice che, nella fase di esercizio, si prevede l'emissione di gas e di aerosol? «Gli effetti legati all'emissione di gas e di aerosol si ripercuotono principalmente sulla salute umana e sull'ecosistema agricolo»: sono sempre parole della commissione. Nel parere segue, poi, una serie di considerazioni sul motivo per cui il termovalorizzatore non deve essere situato in quell'area, dopo di che, naturalmente, come Ponzio Pilato, si conclude affermando: «Fatte salve tutte le predette considerazioni e valutazioni», ossia le motivazioni per cui non deve essere impiantato in quell'area, «sulla base delle informazioni disponibili non si sono rilevati significativi elementi di incompatibilità ambientale». Insomma, un simile parere grida vendetta, è uno schiaffo all'intelligenza dei cittadini italiani! Sulla base di questo si dovrebbe procedere alla realizzazione dell'impianto, senza una verifica ambientale, con la certezza, poi, da

lei stesso ricordata, che quel territorio è già gravemente colpito dal punto di vista ambientale.

Lei ha menzionato i siti inquinati — ci siamo rivolti più volte alla magistratura —, la Montefibre, e così via. Il direttore generale del suo Ministero, nell'incontro tenutosi con i sindaci presso la presidenza della giunta regionale della Campania, si è permesso di dire che, invece di preoccuparci di questo impianto, dovremmo preoccuparci della Montefibre, che inquinava — l'ha detto lui — cinquanta volte più di questo impianto. Bella affermazione! Pretendo che il Ministero dell'ambiente intraprenda azioni conseguenti a tale affermazione, perché se è vera, vanno fatti tutti gli interventi che il caso richiede. Un direttore generale del Ministero dell'ambiente non si può permettere di dire cose di questa gravità. Invito sia lei sia il ministro dell'ambiente a porre in essere azioni conseguenti a tale affermazione.

Il canale Regi Lagni è una fogna a cielo aperto che circonda la città, una città già profondamente ferita e questo ne rappresenterebbe il colpo mortale. Per questi motivi, onorevole sottosegretario, noi useremo, in qualità di cittadini, di parlamentari e di istituzioni locali, tutti i poteri democratici a nostra disposizione per impedire che tale realizzazione, per come è nata e per gli interessi che ha dietro, sia operata sul nostro territorio.

Prendo atto della sua proposta e della sua sensibilità e mi attendo che nei prossimi giorni si tenga effettivamente questo tavolo presso il Ministero dell'ambiente con i soggetti interessati, perché così non è stato finora. Nessuno può decidere sulla testa di un sindaco o di una popolazione di costituire in quella zona un impianto, senza coinvolgerli. Questa non è democrazia! Mi rendo conto che la democrazia è a volte un esercizio complesso che richiede fatica e pazienza, ma è necessaria, perché altrimenti sarebbe una barbarie. Siamo cittadini responsabili e vogliamo affrontare con serietà l'emergenza rifiuti, ma non permetteremo a nessuno, anche al più prepotente dei

governatori, di venire a decidere in modo antidemocratico sul nostro territorio non l'ampliamento di una ferita, ma la costruzione di un impianto che rappresenterebbe per noi e per gli obiettivi di sviluppo che quella città si è prefissa un colpo mortale.

(Iniziativa nei confronti delle multinazionali del tabacco in materia di danni da fumo)

PRESIDENTE. Passiamo all'interpellanza Taradash n. 2-02484 (*vedi l'allegato A — Interpellanze urgenti sezione 2*).

L'onorevole Taradash ha facoltà di illustrarla.

MARCO TARADASH. Signor Presidente, vorrei dire buongiorno al ministro Veronesi e ringraziarlo per essere presente questa mattina.

Il ministro Veronesi conosce benissimo il tema di questa interpellanza urgente, che è stata sottoscritta da 70 deputati praticamente di tutti i gruppi del Parlamento. Con tale interpellanza viene sollevato il problema di una serie di grandi compagnie multinazionali del tabacco che, nel corso dei decenni, hanno praticato un'azione di frode nei confronti dei consumatori e degli Stati, mentendo sui contenuti dei prodotti da loro fabbricati. Si chiede quindi al Governo italiano di unirsi a quegli Stati, in particolare a quelli degli Stati Uniti d'America, ma anche altri, che hanno avviato azioni legali nei confronti di tali multinazionali.

Le questioni legate al tabacco sono molto complesse e riguardano tanti aspetti, economici, sociali e di salute. Ho letto in questo periodo vari articoli e saggi e ne ho trovato uno particolarmente interessante, anche perché non lo condividevo, scritto da due economisti del Fondo monetario internazionale, Prabhat Jha e Peter Heller, nel quale si ricorda, come un principio classico dell'economia liberale, che i consumatori sono i migliori giudici dei prodotti e che sono capaci, quando vengono messi in grado di avere le infor-

mazioni giuste, di fare un calcolo del costo rispetto al beneficio e di assumere conseguentemente un atteggiamento razionale. I due ricercatori del Fondo monetario internazionale dicono che però questo non vale per sostanze come il tabacco dove le informazioni sono troppo poche e i benefici sono troppo grandi. Pertanto, secondo loro bisognerebbe intervenire in chiave sostanzialmente proibizionista, tanto più, affermano, che il rischio della nascita di organizzazione del crimine può essere in qualche misura attenuato da una migliore organizzazione degli Stati in senso repressivo, facendo nascere, come in Gran Bretagna, uno « zar » antitabacco, sul modello dello « zar » antidroga americano.

Personalmente non credo affatto a questo, ma ritengo che esista, in materia di tabacco come di tante altre sostanze psicotrope o stupefacenti, uno squilibrio tra le informazioni che abbiamo e i benefici, il piacere che riceviamo dall'uso, dal consumo di tali sostanze.

Con questa interpellanza noi intendiamo porre, in sostanza, il problema dell'informazione e chiediamo delle sanzioni per chi ha manipolato, nascosto, utilizzato fraudolentemente le informazioni che erano in suo possesso.

Ricordo che le maggiori compagnie che operano nel settore del tabacco si riunirono, a partire dagli anni cinquanta, in un consorzio e dettero vita ad istituti di ricerca che di fronte all'opinione pubblica si assumevano il compito di fare ricerca scientifica sulle conseguenze dell'uso del tabacco. Hanno fatto questi studi, verificato il legame di dipendenza che si crea e il danno prodotto all'organismo, hanno però nascosto i risultati ed anzi li hanno utilizzati per aumentare, grazie all'introduzione di additivi, la dipendenza da tabacco; ciò ha aperto nuovi mercati di consumo, soprattutto quello giovanile. Ebbene tali compagnie vanno sanzionate perché sono responsabili di concorrenza sleale rispetto ad altre aziende, perché sono responsabili di un gravissimo inganno nei confronti dei consumatori e

perché nei confronti degli Stati hanno la responsabilità della crescita della spesa sanitaria.

Crediamo sia necessario che il Governo italiano reagisca. Sappiamo che le società multinazionali operanti nel settore sono scese a patti con gli Stati che hanno intentato nei loro confronti iniziative legali, ed hanno accettato di pagare somme elevatissime. Ad esempio, nei confronti di 46 Stati americani, i produttori di sigarette hanno accettato di pagare 206 miliardi di dollari (oltre 412 mila miliardi di lire) per chiudere le vertenze giudiziarie.

I dati di cui disponiamo ci dicono che, grazie alle tasse sul tabacco, si hanno entrate fiscali per circa 16 mila miliardi all'anno; non si hanno cifre altrettanto precise in ordine ai costi sanitari, ma esse sono sicuramente elevatissime in quanto le malattie derivanti dal consumo del tabacco sono numerose e di assoluta gravità.

Secondo i dati forniti dall'osservatorio dell'istituto dei tumori, il fumo produce 90 mila morti all'anno; le malattie per così dire collegate al fumo sono assolutamente gravi e tali da determinare elevati costi per il sistema sanitario. Sappiamo benissimo però che sull'altro piatto della bilancia potremmo mettere cinicamente i risparmi provocati, per così dire, da queste malattie.

Sappiamo che in una società aperta il calcolo dei costi e dei benefici va continuamente fatto e che la pretesa dello Stato di intervenire per cancellare i costi sociali è destinata quasi sempre all'insuccesso. Vi è comunque un costo che è superiore a tutti gli altri: il costo della libertà personale. Noi non vogliamo che si rinunci alla libertà personale e proprio per questo vogliamo che il gioco sia aperto, trasparente e che nel momento in cui si compie una scelta si sia messi in grado di verificare le conseguenze della scelta fatta, sulla base delle informazioni disponibili.

In conclusione, vorrei formulare anche una proposta. Credo che non siano sufficienti — e personalmente nutro anche dei dubbi sulla loro utilità — i messaggi

terroristici o allarmistici che leggiamo sui pacchetti delle sigarette. Penso che sarebbe molto più utile per tutti noi avere insieme al pacchetto delle sigarette, come avviene per le scatole di medicinali, un foglietto illustrativo in cui si spiegassero con un linguaggio chiaro gli ingredienti e le conseguenze dell'uso delle sostanze impiegate. Personalmente ritengo che ciò dovrebbe valere per qualsiasi sostanza oggi proibita e soggetta a regime proibizionista con danni che vanno ben oltre quello sanitario.

Il nostro compito dovrebbe essere quello di riportare il danno ad una dimensione di controllo e ciò si può fare soltanto se la legge è operante e può essere fatta rispettare. Per questo avrebbe un grande valore un'azione del Governo italiano nei confronti delle multinazionali del tabacco che hanno approfittato delle loro informazioni per negare verità e per trarre profitti illegittimi in quanto legati alla menzogna (*Applausi dei deputati dei gruppi misto-Patto Segni riformatori liberaldemocratici e misto-Verdi-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Il ministro della sanità ha facoltà di rispondere.

UMBERTO VERONESI, Ministro della sanità. Sono lieto che l'onorevole Taradash abbia sollevato questo problema per risolvere il quale mi sono battuto per tutta la vita.

Gli aspetti toccati in quest'interpellanza urgente riguardano l'informazione, l'educazione e una possibile azione legale nei confronti delle multinazionali. Per quanto riguarda l'informazione, in Europa si stanno migliorando le condizioni nei confronti della popolazione e dei consumatori. Una settimana fa a Lussemburgo è stata approvata una risoluzione proposta dal sottoscritto che chiedeva di ridurre il contenuto di condensato di nicotina massimo tollerabile e di ossido di carbonio massimo tollerabile. Oggi, in Europa, ogni sigaretta non può contenere oltre i 10 milligrammi di condensato, un milligrammo di nicotina e 10 milligrammi di ossido di carbonio. Si è trattato un suc-

cesso molto importante, nonostante le opposizioni di due o tre paesi e rappresenta il punto di partenza per un ulteriore passo in avanti. Attualmente il consumatore è perfettamente a conoscenza del contenuto delle sigarette che fuma.

Il prossimo passo è quello di conoscere meglio gli additivi. Lei ha accennato agli additivi introdotti per rendere più facile l'assorbimento della nicotina, in particolare dell'ammoniaca in piccolissime dosi; tali additivi, di cui è più difficile l'esame e la valutazione (però è possibile), sono oggetto della prossima risoluzione che affronteremo tra sei mesi sempre a livello europeo: sul pacchetto delle sigarette dovrà essere indicata la quantità e la qualità degli additivi presenti.

Sulle informazioni si sta procedendo con molta lentezza perché, come tutti sanno, il *business* del tabacco è gigantesco e la potenza delle multinazionali incommensurabile.

Nell'interpellanza urgente si chiede, inoltre, quali iniziative si intendano assumere per costringere le multinazionali a sostenere campagne di informazione — quindi, educative — sui reali rischi per la salute, con particolare riguardo alla protezione dei giovani. Questo è un campo nuovo e finora sarebbe stato impensabile cointeressare le multinazionali in quest'azione per una ragione molto semplice: esse avevano assunto un atteggiamento di rifiuto dell'affermazione che le sigarette facessero male. Era una posizione oltranzista che non ha potuto reggere oltre un certo limite e recentemente le multinazionali hanno accettato il principio che fumare fa male. In quest'ottica le multinazionali insieme a noi hanno promosso campagne educative.

Ho con me una lettera che il caso vuole abbia ricevuto l'altro ieri dal vicepresidente europeo della Philip Morris, il quale sostiene che tale azienda è disponibile ad avviare un'azione congiunta, soprattutto nei confronti dei giovani. Il suo pensiero, spiegato nella lettera, è che una persona adulta, una volta a conoscenza dei rischi derivanti da una certa abitudine, possa decidere liberamente —

siamo in un paese libero —, quale persona consapevole e cosciente, di assumere rischi in cambio di un godimento personale, di un piacere (credo che questo non possiamo impedirlo). Al contrario, un giovane, un ragazzo spesso non è ancora consapevole, non è ancora abbastanza informato, abbastanza istruito, abbastanza educato ed è quindi giusto che insieme — questa è l'offerta della Philip Morris — si studi una campagna indirizzata ai giovanissimi.

Ho appreso dalla lettera (confesso che non l'avevo percepito) che la Philip Morris ha già in atto, in Italia, una campagna denominata « Tu-io », che significa: tu non devi comprare, io non posso vendere, rivolta ai ragazzi con meno di sedici anni; tale campagna viene condotta in collaborazione con la Federazione italiana tabaccai.

Il vicepresidente della Philip Morris mi chiede un colloquio per studiare come le multinazionali, in questo caso la Philip Morris, possano intervenire, anche finanziariamente, a sostegno di una campagna educativa. Confesso che ho qualche perplessità, perché accettare una collaborazione con le compagnie di produzione del tabacco mi mette in una posizione etica un po' difficile e delicata. Credo, però, che se tali compagnie assumono realisticamente tale consapevolezza, accettando il fatto che il fumo fa male, non possiamo chiudere le porte in maniera aprioristica soltanto per difendere la nostra personale integrità morale.

Riceverò, quindi, nei prossimi giorni il vicepresidente della Philip Morris e mi impegno a riferire i risultati del colloquio attraverso qualsiasi canale lei desideri, onorevole Taradash; anzi, se lei volesse partecipare a questo incontro, ne sarei felice.

Il secondo punto è il più delicato e riguarda una possibile azione legale nei confronti delle multinazionali. Si tratta dell'aspetto più delicato anzitutto perché esso riguarda solo in parte il Ministero della sanità, interessando soprattutto i Ministeri del tesoro, del bilancio e della programmazione economica e delle fi-

nanze, trattandosi del risarcimento di un danno subito. Il Ministero della sanità potrebbe svolgere un ruolo nella quantificazione del danno; noi possiamo fare un'indagine molto più precisa per accertare l'entità della spesa sanitaria degli ultimi anni legata al fumo delle sigarette ed alle patologie che derivano dall'uso del tabacco. In questa opera di quantificazione, però, vi è un punto debole: non si riesce a distinguere quanto sia dovuto alle sigarette delle multinazionali americane e quanto a quelle di fabbricazione italiana; infatti, l'Italia fabbrica sigarette e le vende (addirittura, in precedenza lo faceva lo Stato, mentre adesso lo fa l'Ente tabacchi italiano, comunque controllato dallo Stato). Esiste un'obiettivo difficoltà nel quantificare i danni prodotti da ciascuna delle due componenti, perché non credo si voglia fare causa all'Ente tabacchi italiano in quanto ciò creerebbe un circolo vizioso infinito e ci imbarcheremmo in una vicenda non facile.

Questo argomento è stato già affrontato a livello europeo. Per quindici anni, fino a poche settimane fa, ho presieduto il grande progetto « Europa contro il cancro », ed uno dei temi principali era il fumo di sigarette. Tutti i paesi avevano formulato l'ipotesi che oggi viene avanzata nell'interpellanza in esame, ossia di fare causa agli americani. Alla fine, però, gran parte di tali paesi hanno rinunciato proprio per quel che ho affermato in precedenza, ossia che gli stessi europei fabbricano sigarette. Non credo che le informazioni — soprattutto da parte dei tedeschi e degli austriaci — che comparivano allora sui pacchetti di sigarette di fabbricazione nazionale fossero molto migliori rispetto a quelle che erano presenti sulle sigarette di origine estera. Tale elemento è risultato alla fine limitante in quest'azione; ed infatti — come lei ha già rilevato, onorevole Taradash — la grande azione contro le compagnie è venuta solamente dagli Stati americani perché in America non vi è il monopolio dei tabacchi e una vendita da parte dello Stato delle sigarette. È stato

facile per il Governo americano addirittura costituirsi parte civile contro le multinazionali.

In Italia credo che la questione sia un pochino più delicata, anche se non escludo che si possa andare avanti considerando soprattutto quell'aspetto che lei ha richiamato, quella specie di frode consistita nel non aver voluto indicare o nell'aver negato di avere introdotto degli elementi di stimolo ad una maggiore assuefazione. Questo è il punto.

Sto prendendo contatti con il ministro del tesoro, del bilancio e della programmazione economica e con il ministro delle finanze per capire quale possa essere la fattibilità di un'azione del genere e fino a che punto essa possa essere, presumibilmente, di qualche successo. Ciò detto, ripeto che in Europa saremmo i primi a portare avanti un'azione di queste dimensioni. Mi riprometto comunque di procedere in questa direzione.

PRESIDENTE. L'onorevole Taradash ha facoltà di replicare.

MARCO TARADASH. Signor ministro, la ringrazio, e per la parte che riguarda il Ministero della sanità mi dichiaro soddisfatto della risposta; lo sono meno, invece, per le domande che erano rivolte alla Presidenza del Consiglio dei ministri e agli altri Ministeri che lei ha citato e che erano stati pure interpellati da questo mio documento di sindacato ispettivo. In realtà, una risposta non è stata ancora fornita; interpreto il fatto come la volontà da parte del Governo di prendersi un periodo di riflessione ulteriore, sulla base anche dei dati che il Ministero della sanità potrà fornire.

Credo che l'elemento fondamentale della questione sia da rinvenire nel fatto che vi è stata quella frode: nel 1954 venne fondato un istituto di ricerca — che poi ha cambiato nome — che ha sostanzialmente continuato ad acquisire verità per nasconderle, per fornire, al contrario, alle società che lo hanno costituito la possibilità di trarre vantaggio dalla ricerca scientifica, ai danni della collettività. Questo è il dato di fondo.

Non è in discussione il danno, il fatto che il fumo faccia male (lo sappiamo da tanti anni e chi fa uso di sigarette o — per quanto mi riguarda — di sigari, sa di correre un rischio perché ritiene che la funzione terapeutica dell'uso del sigaro possa bilanciare i danni che potrà subire); non stiamo parlando del semplice risarcimento del danno provocato dal tabacco, ma del risarcimento del danno ulteriore provocato dall'attività fraudolenta di queste compagnie che si sono ricavate spazi di mercato anche nei confronti e a danno delle aziende europee! Il monopolio dei tabacchi produce le sue brave sigarette che fanno male, malissimo (la spesa sanitaria per i danni provocati dal fumo ammonta a 16 mila miliardi: non so se tale cifra sia vera, ma è quella che ricavo dalla pubblicistica; poi, il suo Ministero ce ne fornirà di più precise), ma il problema è che i costi sanitari del fumo sono legati ad una scelta personale e, se uno dovesse costringere le persone a pagare personalmente tutti i rischi, credo che non vi sarebbe più ragione di Stato né di fisco. Il problema consiste invece nel fatto che vi sono costi additivi provocati, appunto, da questi elementi chimici e di disinformazione che sono stati aggiunti da queste compagnie.

Quindi, la ragione dell'azione legale è essenzialmente questa e credo che vi sia un buon motivo anche per i monopoli di Stato di costituirsi parte civile, parte offesa nei confronti di queste società.

Non possiamo accettare che rimanga impunita un'azione che, oltre a provocare vittime dirette, ha suscitato campagne di deformazione e di disinformazione della verità che hanno avuto gli esiti che conosciamo non soltanto nel nostro paese, ma soprattutto nei paesi in cui è più facile avere mano libera di fronte ad una legge che non esiste. Credo che, se noi vogliamo anche evitare le esasperazioni repressive, dobbiamo fare in modo che le leggi che già ci sono siano rispettate. Queste società multinazionali hanno violato le leggi in tutti gli Stati del mondo, compreso il nostro. Credo che una richiesta congrua di risarcimento (come precisato nella in-

terpellanza, sulla base dei parametri offerti da altri Stati) di 20 mila miliardi di lire sia una cifra ragionevole rispetto al danno che è stato provocato al commercio e alla salute da questa azione illegale da parte delle compagnie multinazionali.

La ringrazio per l'interesse che lei ha manifestato venendo da ministro a rispondere a questa interpellanza. Naturalmente, spero che la possibilità di comunicazione e, se sarà possibile, anche di collaborazione tra noi, che abbiamo sottoscritto questa interpellanza, e il Ministero continuerà e naturalmente noi rinoveremo le nostre pressioni nei confronti del Presidente del Consiglio e del Ministero del tesoro in modo tale che si arrivi ad una definizione della questione di fondo che poniamo: l'azione legale. Oggi si è fatto un passo in quella direzione, ma naturalmente resta da prendere la decisione politica. Sappiamo che in questo paese ogni decisione politica è difficile. Speriamo che questa decisione, per la sua importanza, venga presa rapidamente.

(Verifica dell'accordo di programma per lo stabilimento siderurgico di Cornigliano - Genova)

PRESIDENTE. Passiamo ora all'interpellanza De Benetti n. 2-02501 (*vedi l'allegato A - Interpellanze urgenti sezione 3*).

L'onorevole De Benetti ha facoltà di illustrarla.

LINO DE BENETTI. Signor Presidente, signor sottosegretario, l'interpellanza urgente che ho presentato la settimana scorsa pone al Governo alcuni quesiti che intendo esporre ed illustrare in questo momento e inverte la responsabilità di governo. L'interpellanza riguarda l'area siderurgica di Cornigliano a Genova.

Come lei sa, signor sottosegretario l'industria di Riva, l'Ilva, è la prima industria siderurgica italiana, con Genova e Taranto, e la sesta in Europa. A Cornigliano e a Genova, l'impatto di questa area siderurgica non trova aggettivi adatti per una descrizione dell'ingiuria ambientale

disastrosa. Basta atterrare a Genova, come qualsiasi persona può fare, per verificare lo stato dell'area costiera e del porto di Genova, in una regione assai stretta che fa affidamento proprio sul mare, sulla risorsa mare e sull'area costiera. Grande risorsa produttiva industriale e del possibile indotto, prima di tutto il porto di Genova è il più grande porto italiano. Vorrei ricordare quale impatto ambientale assolutamente negativo abbia provocato l'industria che ha provocato (i dati sono assolutamente certi) danni inimmaginabili e ormai non più quantificabili alla salute, all'ambiente e alle risorse.

Il problema che poniamo è questo: la legge 9 dicembre 1998, n. 426, agli articoli 8 e 11, dava contributi, fino a 15 anni, nella misura di circa 400 miliardi attraverso i Ministeri dell'ambiente, dell'industria e dei trasporti per il risanamento ambientale, per la bonifica e per il rilancio produttivo condizionato al superamento della lavorazione a caldo e al consolidamento della cosiddetta lavorazione a freddo nell'area. Si tratta di risolvere problemi che sono non soltanto di ordine ambientale (lo dico pur appartenendo ad una determinata forza politica) ma anche di strategia industriale innovativa. L'accordo di programma successivo, del 29 aprile 1999, peraltro già concordato nel novembre 1998, subito dopo l'approvazione della legge, è stato siglato fra le parti, gli enti locali, le autorità portuali di Genova, la regione ed il Governo (in particolare, i Ministeri competenti): esso non fa altro che confermare, ovviamente, i dettami della legge ed indicare una data per il superamento della lavorazione a caldo e la chiusura della cokeria, cioè dell'altoforno, la causa maggiore dell'inquinamento ed anche della massiccia ingiuria ambientale sulla risorsa mare e costa che si verifica a Genova ed in Liguria.

La data cui si pervenne è quella del 29 agosto 2000, quindi fra breve. L'industriale Riva fu poi invitato a formulare un piano industriale, naturalmente successivo all'utilizzo dei fondi erogati dallo Stato,

con la possibilità di bonifica delle aree che dovrebbero essere date (mi auguro che lo siano) alle autorità portuali. In seguito, vi fu anche un accordo separato non tra gli enti locali ed il Governo ma tra l'industriale Riva ed i sindacati, in base al quale Riva dichiarava che avrebbe chiuso la cokeria e l'altoforno a condizione che potesse realizzare un forno elettrico; si sarebbe dovuto trattare di uno o due forni elettrici, ma in sostanza, dalla documentazione di cui dispongo, del forno elettrico più grande d'Europa.

È dunque a tale riguardo che chiedo chiarimenti sulle linee di indirizzo del Governo. Nella riunione di ieri in prefettura del comitato di vigilanza (un organismo cui partecipano gli enti locali), alla presenza del sindaco, del presidente della provincia, del presidente della regione, del prefetto, di rappresentanti degli enti locali e delle autorità portuali, vi è stata la conferma, ancora una volta formale (si tratta non di notizie della stampa, ma di dichiarazioni formali nella riunione), da parte dell'industriale Riva di quanto peraltro aveva già dichiarato più volte. Ho qui un settimanale ad alta tiratura nel quale risulta che Riva abbia dichiarato che ad agosto non chiuderà nulla, con le seguenti parole «L'impianto non sarà dismesso fino a quando non sarà approvato il progetto del forno elettrico».

Signor sottosegretario, la questione dell'industria siderurgica di Cornigliano che interessa l'industriale Riva va avanti da vent'anni: personalmente, ero nel consiglio comunale di Genova quando venne posta con urgenza la questione di superare l'industria siderurgica a caldo (non l'industria siderurgica in quanto tale). Ebbene, le chiedo: il documento presentato da Riva a novembre è davvero il piano industriale secondo i dettami della legge e l'accordo di programma? A me, sinceramente, dai dati di cui dispongo, pare di no, ma quand'anche ciò fosse, se cioè il piano industriale fosse quello previsto dall'accordo di programma, chiedo: qual è la situazione relativa alla novità del forno elettrico, dal momento che lo stesso comporta una lavorazione a caldo? Si tratta,

ribadisco, di una lavorazione a caldo e la *conditio sine qua non* della legge che il Parlamento ha varato è che i contributi da parte dello Stato siano elargiti se viene superata la lavorazione a caldo, quindi la chiusura della cokeria e dell'altoforno e l'avviamento di un piano industriale diverso.

Da ultimo, mi pare giocoforza ammettere — e lo dico a malincuore — che il forno elettrico o questo nuovo insediamento industriale non deve rendere vana la condizione dell'erogazione dei fondi che la legge dello Stato ha stanziato. Ciò sarebbe estremamente grave perché vanificherebbe un'azione di Governo importantissima che il nostro gruppo, ma anche l'intero Parlamento, in qualche modo ha valutato positivamente, al fine di definire una politica di strategia industriale di livello europeo, al fine di risolvere una delle situazioni ambientali più terribili d'Europa e non solo a dire mio o degli ambientalisti.

Queste le domande che io le pongo. Se ho ancora tempo a disposizione, mi consenta di sgombrare il campo da alcuni malintesi o equivoci che non attengono specificamente alla interpellanza urgente in esame, l'ennesima di questi anni. Ritengo che l'impresa non debba essere imbrigliata, ritengo che l'industria non debba opporsi alla questione ambientale perché condivido il pensiero, che ritengo vincente, per cui il connubio virtuoso tra ambiente e impresa, economia e sviluppo sostenibile sia la soluzione per portare nel nostro paese una vera possibilità di lavoro, di occupazione durevole e strutturale. Naturalmente ritengo che vi siano limiti insormontabili, quali il non sfruttamento delle risorse. Si pensi, ad esempio, alla situazione che si può vedere solo planando a Genova, dove l'aeroporto è esattamente confinante, a pochi metri dall'industria siderurgica di Riva e il porto. Si pensi alle attività delle aree portuali, al loro sviluppo; si pensi all'innovazione che vi potrebbe essere nel campo della logistica *disctrict park*, a industrie pulite di ordine diverso dalle attuali. Secondo esperti, non secondo un

giudizio di parte o dati che possono essere in mio possesso o espressi da soggetti non industriali, secondo industriali e parti consistenti di Confindustria ligure e nazionale, se ciò avvenisse, vi sarebbe un'occupazione pari a dieci volte l'attuale.

Non intendo assolutamente scatenare guerre suicide tra occupazione e ambiente, tra economia e sviluppo sostenibile; non è nelle nostre intenzioni, nei nostri obiettivi, né intendo scatenare una guerra contro un industriale, che oltre tutto sarebbe sciocca. Tuttavia, chiedo al Governo, che è parte altamente e direttamente responsabile, che per quanto attiene alla legge che abbiamo approvato e all'accordo di programma accerti, tramite il Ministero dell'industria, del commercio, dell'artigianato e del commercio con l'estero, il Ministero dei trasporti e il Ministero dell'ambiente — e sono contento che mi abbia risposto il rappresentante del Ministero dell'industria — queste responsabilità e dia linee di indirizzo certe. È intollerabile assistere ad un ping-pong, che è il danno effettivo che una politica nazionale, da qualsiasi Governo realizzata — io naturalmente mi rivolgo a questo Governo e a questa maggioranza — può arrecare con le conseguenti forti delusioni per i cittadini, per i soggetti interessati, per le imprese e la comunità nazionale viva.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato e per il commercio con l'estero ha facoltà di rispondere.

CESARE DE PICCOLI, Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato e per il commercio con l'estero. Signor Presidente, in risposta alle problematiche sollevate nell'interpellanza degli onorevoli De Benetti e Paissan, illustrata poco fa dal collega De Benetti, su un piano più generale, si premette che l'accordo di programma sottoscritto in data 29 aprile 1999 per l'area di Genova-Cornigliano costituisce la più importante programmazione di riassetto e di riconversione di un sito industriale effettuata negli ultimi anni.

Infatti, in aderenza ad un piano di razionalizzazione che investe tutto il territorio nazionale, si è deciso di assicurare alla città di Genova un presidio industriale che interessa, tra diretti occupati e indotto, circa cinquemila unità lavorative, in un agglomerato urbano composto da circa 150 mila abitanti. La concentrazione di lavorazioni compatibili assicurerà la creazione di un secondo polo, più importante di quello di Taranto, nell'ambito di un settore siderurgico che, per qualificazione e quantità, occupa attualmente, per quanto ci concerne, il terzo posto in Europa.

Sul piano della bonifica ambientale sarà realizzata un'iniziativa di eliminazione di un complesso di altoforno dal corpo della città, con un'operazione di pulizia ambientale che è sicuramente di grandissima importanza. Dal punto di vista occupazionale, l'accordo prevede che non vi sia la perdita di un solo posto di lavoro, ma che, viceversa, a seguito delle iniziative di riconversione industriale, vi sia un incremento certo di occupazione. Dal punto di vista della riconversione e della migliore valorizzazione delle aree portuali, è previsto un intervento specifico che conferisce all'intero programma caratteristiche di consolidamento di alcuni presidi industriali e occupazionali di grande validità e importanza.

Il Governo, attraverso l'accordo di programma, ha risposto alle esigenze delle amministrazioni locali per l'eliminazione dei fattori di incompatibilità ambientale che avrebbero potuto determinare gravissime turbative nella vita urbana della città e danno alla salute dei cittadini.

Per le considerazioni sopra esposte, quattro amministrazioni centrali — industria, ambiente, trasporti e lavoro — e tre amministrazioni locali — regione, provincia e comune —, nonché l'autorità portuale di Genova, la società Aeroporto di Genova, tutte le organizzazioni sindacali e le associazioni industriali della provincia di Genova hanno espresso al riguardo una valutazione, che tra l'altro è una valuta-

zione della stessa Comunità europea, pervenendo appunto alla stipula di un accordo di programma.

Partendo da questa premessa di carattere generale, ritengo sia ora utile entrare nello specifico, anche in risposta alle questioni di cui lo stesso collega De Benetti ha messo in evidenza la complessità. A tale proposito, vorrei precisare che nel ciclo siderurgico di lavorazioni fusorie a caldo si effettua la distinzione tra un ciclo integrale da altoforno, con connessa cokeria, e un ciclo da forno elettrico. Formalmente il documento di accordo firmato dalle parti prevede l'eliminazione del ciclo integrale da altoforno, mentre, in base a tale accordo, non è escludibile la fusione a caldo, anche se non si menziona il forno elettrico. A tale riguardo, si può quindi mettere in evidenza che sicuramente nel testo dell'accordo di programma, da questo punto di vista, è presente una certa ambiguità.

Il ciclo integrale da altoforno ha rappresentato e rappresenta, quindi, a causa dell'inquinamento ambientale prodotto, l'attività da eliminare e alla quale è da ritenersi si riferisca il legislatore nel riferimento testuale previsto nella legge n. 426 del 9 dicembre 1998.

Infatti si tratta del sito industriale dell'altoforno con gli impianti collegati (cokeria e sistemi di alimentazione della cokeria) e non altri impianti che potrebbero determinare una incompatibilità ambientale. Le parti che vanno dismesse riguardano il ciclo integrale a caldo che ha come perno l'altoforno.

Ad analoghe considerazioni perviene l'accordo di programma quando a pagina 10, punto 10, lettera *d*), delle premesse dà un'interpretazione dell'applicazione della legge n. 426 del 1998 relativamente al superamento della lavorazione siderurgica a caldo, come meglio indicato nel paragrafo che vorrei richiamare per esteso: « L'espressione 'consolidamento del freddo' non può intendersi soltanto come una mera operazione di sviluppo impiantistico delle attività di questo tipo già esercitate nel sito di Cornigliano ma come tutta una serie di attività produttive che

possano consentire un inserimento del sito stesso in un contesto industriale nazionale ed internazionale sempre più competitivo con una legittima garanzia di poter occupare una posizione stabile. Ne deriva quindi che gli obiettivi che appaiono scaturire dalle espressioni utilizzate dal legislatore dovranno essere quelli di consentire con ampio programma il superamento delle fasi di lavorazione incompatibili con il rispetto della legislazione ambientale, quale quella del ciclo integrale da altoforno attualmente esistente nel sito di Cornigliano ».

In considerazione delle premesse sopra citate a pagina 10 dell'accordo di programma la presenza di un forno elettrico nel piano industriale non determinerebbe di per sé una decadenza delle provvidenze e degli aiuti previsti dall'articolo 4, commi 8, 9 e 10 della legge n. 426. Del resto, in una nota che è pervenuta ai nostri uffici da parte del direttore generale del Ministero dell'ambiente si dice, fra l'altro: « Il progetto industriale presentato dal gruppo Riva, che prevede la realizzazione di un forno elettrico, non interferisce con gli impegni ed i tempi previsti dall'accordo di programma. In particolare il progetto per un forno elettrico dovrà essere sottoposto alla procedura di impatto ambientale. I tempi e gli esiti della procedura sono indipendenti dal rispetto dei tempi dell'accordo di programma ».

Da questo punto di vista l'accordo di programma non fa specifica menzione, negli interventi programmati, del forno elettrico (questi sono richiamati nella terza fase su cui mi soffermerò in seguito). Tale intervento viene indicato dall'accordo sindacale del 29 novembre 1999 in quanto richiamato dagli articoli 1, 14, comma 9, e 24, comma 1, dello stesso accordo di programma dove si auspica un accordo anche tra le parti interessate.

Il predetto accordo sindacale, per esplicita volontà delle parti, viene definito parte inscindibile dell'accordo di programma. Nello stesso accordo viene specificato che l'acciaieria, con il nuovo forno elettrico e con le sue peculiarità, abbia dimensioni tecnologiche tali da garantire

autonomamente a regime l'impiego di circa 500-550 unità lavorative adibite all'area dei servizi e alla logistica di acciaieria.

L'articolo 12 dell'accordo di programma indica, al punto 2, la chiusura delle lavorazioni siderurgiche a ciclo integrale (a cui ho fatto più volte riferimento) esplicitandole in dettaglio (cokeria, agglomerato, altoforno, acciaieria alimentata a ghisa) alla scadenza di nove mesi a far data dall'ultimo degli adempimenti relativi alla nuova disciplina urbanistica ed ambientale ed ai nuovi regimi concessivi dell'accordo stesso. Si è ritenuto che la data di scadenza sia il prossimo 9 agosto.

Sempre all'articolo 12, per quanto concerne le cosiddette realizzazioni della terza fase, di cui non viene data una specificazione impiantistica rinviando al piano industriale, il punto 7 recita: «Ai fini dell'assolvimento dell'impegno di attuazione del riassetto delle lavorazioni siderurgiche non a ciclo integrale e alla ricollocazione dei lavoratori temporaneamente eccedenti nei termini su indicati, Ilva Spa realizzerà gli investimenti relativi alla terza fase, il cui valore ammonterà a circa lire 300 miliardi. Essi si muoveranno nella logica già esposta ai punti precedenti, vale a dire quella di assicurare nel sito di Cornigliano, attraverso il consolidamento e lo sviluppo delle lavorazioni siderurgiche, una presenza economica, industriale ed occupazionale che abbia, per il medio e lungo periodo, carattere di strutturale stabilità con riferimento allo scenario competitivo a livello mondiale. Gli investimenti si concretizzeranno essenzialmente nella costruzione di impianti realizzati con tecnologie innovative e nel pieno rispetto dei vincoli ambientali stabiliti dall'accordo, che consentano al sito di Cornigliano di raggiungere una competitività prospettica di primaria rilevanza in campo internazionale, nonché in ulteriori verticalizzazioni ed ampliamenti nell'ambito delle attività attualmente esistenti e che porteranno all'ampliamento tipologico della gamma dei prodotti ed all'aumento dei complessivi volumi delle produzioni».

In conclusione, da questo quadro così complesso, pare di poter dire che gli argomenti proposti nel dibattito politico e nel confronto istituzionale, anche a livello locale (di cui, in qualche modo, siamo a conoscenza) si sono finora soffermati maggiormente sugli aspetti normativi legati al testo dell'accordo; tuttavia, come si evince dal testo stesso dell'accordo, non sempre le chiavi di soluzione si trovano negli aspetti normativi; va tenuto conto, altresì, delle diversità di opinioni di cui abbiamo avuto stamattina esempio evidente.

Mi sembra che in questo dibattito si siano meno approfondite le finalità originali dell'accordo; mi riferisco al potenziamento di un centro siderurgico di rilevanza nazionale ed europea, assicurando che ciò avvenga attraverso una riconversione produttiva che consenta non solo il rispetto ambientale, ma anche di riconsegnare alla città un'ampia parte del territorio su cui è localizzato il ciclo integrato per altri usi, sia economici, sia nel campo dei servizi (al riguardo è prevista una valutazione anche dal punto di vista urbanistico) e per la difesa dei livelli occupazionali.

Per quanto ci riguarda, non possiamo che confermare, in questa sede, la validità di quegli obiettivi e la metodologia perseguita nell'accordo di programma; una metodologia che ha visto un complesso di soggetti istituzionali e di interlocutori sociali presenti. Riteniamo che ciò non sia in contrasto con la possibilità di avvalersi di tutte le provvidenze previste dalla legge n. 426 del 1998, sulla base del richiamato parere del Ministero dell'ambiente.

Circa l'opportunità di realizzare il forno elettrico, essa non può che essere consegnata alla valutazione di merito della validità del progetto industriale che il gruppo Ilva è chiamato a presentare. Questo è il punto che dobbiamo meglio approfondire; al riguardo, ritengo si debbano ricreare le condizioni che hanno permesso l'accordo di programma tra tutti i soggetti richiamati, ferme restando le legittime opinioni di ciascuna parte su questa complessa materia.

In altri termini, c'è da chiedersi: la realizzazione dell'impianto è intimamente funzionale al mantenimento e potenziamento del centro siderurgico e alle finalità dell'accordo di programma, oppure se ne può fare a meno? Ritengo che il confronto debba essere portato su questo punto. Qualora tale tipo di impianto dovesse essere realizzato in quanto funzionale al mantenimento e al potenziamento di quelle attività, è indubbio che il complesso degli obiettivi previsti dal progetto industriale non può che avvenire nel rispetto della legislazione in materia e, soprattutto, della valutazione di impatto ambientale che, come è stato chiarito, sarà effettuata dalla regione Liguria con una capacità di intervento più stringente, anche dal punto di vista del territorio. In altri termini, da parte nostra non possiamo che confermare la coerenza di questi obiettivi e mantenere un ruolo di vigilanza sul rispetto della congruità nel loro perseguimento.

Mi permetta però l'onorevole De Benetti di ricordare che una parte non secondaria, anzi fondamentale, spetta ancora una volta ai livelli istituzionali ed ai soggetti sociali, economici e culturali locali. In definitiva, cioè, credo sia compito della regione Liguria e della città di Genova verificare se il mantenimento di questo importante centro siderurgico, un interesse della città, della regione e dell'economia nazionale, possa essere perseguito attraverso il progetto industriale su cui si è incentrata la discussione. Credo, quindi, che non debba esserci un palleggio di responsabilità, ma che il nostro convincimento e l'assunzione delle nostre responsabilità debbano trovare conforto anche in un nuovo equilibrio che noi auspichiamo si crei anche in sede locale, per confermare gli obiettivi che erano alla base dell'accordo di programma.

PRESIDENTE. L'onorevole De Benetti ha facoltà di replicare.

LINO DE BENETTI. La ringrazio, signor sottosegretario, per i dati e l'ampia informazione che mi ha fornito, dati che

peraltro sono già oggetto del dibattito che purtroppo è ancora in corso a livello locale: dico «purtroppo» perché vorrei che non ci trovassimo più nella fase del dibattito, ma in quella dell'attuazione, considerato che la questione va avanti da troppi anni.

Sotto l'aspetto della chiarezza e della sincerità istituzionale posso dichiararmi soddisfatto della sua illustrazione, però non lo sono nel modo più pieno per quanto riguarda i risultati ed alcune interpretazioni che probabilmente — dico «probabilmente» — non sono da imputare alla responsabilità del Governo. A questo punto, però, chiedo che il Governo svolga quello che anche lei ha indicato nel suo intervento, ossia il compito di vigilanza.

Come anche lei ha accennato e come è stato esplicitato nella dichiarazione del direttore generale del Ministero dell'ambiente, comunque l'insediamento dell'eventuale forno elettrico sarà sottoposto ad una procedura di valutazione ambientale. Lei dice che tale valutazione deve essere effettuata dalla regione Liguria e so che, purtroppo, anche su questo è in corso un dibattito: io invece ritengo, alla luce di alcuni riferimenti normativi che abbiamo indicato anche al Ministero dell'ambiente, che la valutazione d'impatto ambientale debba essere avocata dal Ministero stesso. So che ciò può avvenire su richiesta della regione, sia ben chiaro, ma penso sia possibile. Questo, però, non mi tranquillizza; io credo che il forno elettrico sottoposto ad una valutazione d'impatto ambientale, sia essa regionale o nazionale, riceverà un parere negativo.

Dispongo di dati, che in questo momento non è il caso di citare, secondo i quali tale forno sul piano delle emissioni non è affatto sicuro e non è affatto migliore di alcune situazioni devastanti sul piano dell'inquinamento acustico, volumetrico, di occupazione di area e di emissione atmosferica. Non penso, quindi, che esso possa superare il vaglio e allora mi chiedo perché se ne parli. Non voglio fare l'apprendista stregone, non sono un tecnico delle procedure di valutazione d'im-

patto ambientale, ma sapendo che questo esame non potrà essere superato mi chiedo, ripeto, perché se ne parli.

C'è altro, allora. Mi chiedo soprattutto perché non si chiuda, alla scadenza stabilita, la lavorazione a caldo, verificando poi le compatibilità industriali e ambientali, per la valutazione rispettivamente del centro siderurgico a cui lei faceva riferimento e dell'impatto ambientale sul forno elettrico, nonché degli eventuali investimenti innovativi in chiave logistica, portuale, aeroportuale e così via, che potranno dare ampia occupazione, se, come lei ha detto, la chiusura della lavorazione a caldo della cokeria è indipendente dalla realizzazione successiva non dico del piano industriale, ma del forno elettrico, che è stato inserito dopo l'approvazione della legge. Questo è il punto fondamentale sul quale chiedo al Governo di vigilare. È inaccettabile il ricatto occupazionale in base al quale se non viene costruito il forno elettrico il 29 agosto verranno licenziati 1.250 operai. Questo è innanzitutto un falso, perché quegli operai potrebbero essere impiegati nella bonifica che non durerà certamente un giorno, ma cinque o più anni e, a detta di settori non ambientalisti, sociali o pubblici, ma a detta di larga parte della Confindustria e di investitori pubblici e privati, vi è possibilità di un'occupazione alternativa che io definisco sostenibile e pulita. Lo ripeto: questo è il punto nodale!

Le chiedo di rappresentare ciò ai Ministeri competenti, vale a dire il suo, quello dell'industria, del commercio e dell'artigianato, e quelli dell'ambiente, dei trasporti e del lavoro e della previdenza sociale. È intollerabile che si verifichi ancora questo eterno ping-pong che dura ormai da due decenni, ma che ha subito un'accelerazione in questi ultimi anni che lo ha reso ormai insostenibile da quando, nel 1998, il Parlamento ha approvato una normativa rispettosa delle aspettative della cittadinanza genovese e ligure, oltre che, ritengo, di tutto il paese, per quello che lei ha definito il quarto polo industriale — noi credevamo fosse il sesto — produttore di acciaio in Europa.

Le dico chiaramente che — per quanto può valere — io e la mia parte politica intraprenderemo ogni iniziativa e ogni azione democratica, civile e istituzionalmente compatibile affinché sia mantenuto questo termine, affinché non vi siano furbizie e affinché l'industriale Riva non faccia, ancora una volta, ciò che vuole, sotto la condizione, sotto la cappa di piombo o, meglio, sotto la spada di Damocle che altrimenti verranno licenziati gli operai. Questo è un atteggiamento suicida, perché si costituirebbero altre barricate e il paese ha già dimostrato che in questo modo non si va da nessuna parte.

Deve pertanto cessare un'interpretazione da azzecagarbugli delle normative, degli accordi di programma e degli accordi sindacali. Sono necessarie regole nette, richieste sia dall'industria, sia dalla società civile sia dall'impresa. Chiedo vigilanza sulla nettezza delle regole e chiedo altresì che nei prossimi giorni, visto che vi sono alcune scadenze in vista ben note sia al Governo sia alle parti sociali, si passi prima alla chiusura della lavorazione a caldo del ciclo siderurgico che lei ha affermato essere questione indipendente ed autonoma e poi venga esaminato un piano industriale comprendente tutte le innovazioni possibili.

Per quanto mi riguarda, ritengo che la realizzazione di un forno elettrico, nell'ambito della lavorazione dell'acciaio, per altri cinquanta anni sia incompatibile non tanto per ragioni di ordine ambientale quanto per ragioni di una strategia industriale innovativa e moderna. Su questo punto svolgeremo la nostra azione di vigilanza e manifesteremo la nostra netta opposizione se ciò dovesse avvenire.

(Riorganizzazione del servizio postale in Basilicata)

PRESIDENTE. Passiamo all'interpellanza Molinari n. 2-02502 (*vedi l'allegato A — Interpellanze urgenti sezione 4*).

L'onorevole Molinari ha facoltà di illustrarla.

GIUSEPPE MOLINARI. Signor Presidente, signor sottosegretario, la mia interpellanza nasce soprattutto dall'esigenza di avere da parte del Governo una risposta certa circa il futuro delle Poste nella regione Basilicata.

So bene che le Poste si trovano in una fase di grande trasformazione, di privatizzazione e di riorganizzazione, però ciò ha determinato tra i lavoratori una serie di preoccupazioni per la tutela non solo del proprio posto di lavoro ma anche del proprio profilo professionale. Ciò ha inoltre suscitato preoccupazioni nei cittadini per la qualità che l'ente Poste offre in Basilicata.

Ricordo che in tale regione vi era un compartimento postale che oggi non esiste più perché vi è stato uno smembramento; il che ha provocato un momento di confusione. Per quanto riguarda il polo logistico, la Basilicata dipende dalla Puglia, per il resto dalla Calabria. È evidente, quindi, che, anche dal punto di vista logistico-organizzativo, ciò non può che creare alcuni scompensi. Vi sono state infatti delle ripercussioni sulla qualità dei servizi, qualità che è stata, per così dire, recuperata in quest'ultimo periodo. Ciò è potuto avvenire soprattutto grazie allo sforzo, al sacrificio, all'impegno del personale.

In Basilicata le Poste lamentano molti vuoti in organico (circa un centinaio); una carenza che si evidenzia soprattutto nel periodo estivo. È in atto anche un processo di ristrutturazione degli uffici postali in molte piccole realtà (anche frazioni). Ad esempio, a Sant'Ilario di Atella l'ufficio postale sta per chiudere e ciò non può non creare un disagio di tipo sociale. Sottosegretario, lei sa bene che in una piccola realtà l'ufficio postale rappresenta lo Stato!

Vi è poi un processo di esternalizzazione dei servizi che ha portato al sorgere di una serie di vertenze: è il caso, ad esempio della ditta Vi-Ri esercente il servizio recapiti pacchi nella città di Potenza.

Ho prima accennato ai vuoti in organico nelle Poste. Ebbene, ritengo che,

nell'ambito di una razionalizzazione dei costi di un ente che indubbiamente va risanato (a tale proposito ricordo l'elogio fatto dalla Corte dei conti all'ente Poste per aver avviato il processo di risanamento), in Basilicata non vi sia stata alcuna « ricaduta ». A tale riguardo, vorrei anche conoscere, con riferimento agli investimenti finanziari in cui sono impegnate le Poste, l'entità di quelli riguardanti la Basilicata per rilanciare un ente che, da sempre, eroga un servizio ma svolge anche nei piccoli centri una funzione sociale.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per le comunicazioni ha facoltà di rispondere.

VINCENZO MARIA VITA, *Sottosegretario di Stato per le comunicazioni*. Farò una premessa che è un po' tradizionale in questi casi ma serve a chiarire i riferimenti anche formali in una materia tanto delicata.

Da tempo il Governo non ha il potere di sindacare l'operato delle Poste (che sono una società per azioni) per ciò che attiene alla gestione aziendale. Spetta infatti agli organi statutari delle Poste razionalizzare, gestire e avviare l'azienda verso un rilancio che ci auguriamo effettivo dopo anni di grandi difficoltà. Il passaggio a società per azione, come l'onorevole Molinari ricorderà, fu uno dei punti qualificanti di un processo riformatore che ha voluto — ce ne facciamo carico — rompere con un passato in cui vi erano tanti disagi per i cittadini utenti, anche a causa di una cattiva gestione del settore. Vi fu anche una commistione tra potere pubblico e azienda, foriera di danni per l'attività reale delle Poste.

La premessa, dunque, non è solo formale e mette in evidenza che i temi da lei sollevati devono essere considerati per ciò che attiene al nostro ruolo vigilante che non solo è rimasto, ma che, in un certo senso, oggi è anche più importante e spiccato di quanto non fosse in altre stagioni.

Le Poste, che abbiamo interessato rispetto all'atto ispettivo del quale lei oggi

ha sollecitato lo svolgimento, ci hanno rappresentato che è bene distinguere le questioni riguardanti il servizio di recapito della corrispondenza da quelle concernenti il settore dei pacchi.

Con riferimento alla corrispondenza, le Poste hanno osservato che, a tutt'oggi, i dati di monitoraggio relativi all'andamento dei servizi di base di posta ordinaria e prioritaria, nell'area da lei indicata, risultano in linea con la media nazionale. Più precisamente, confrontando i risultati del mese di giugno 2000 con i dati dello stesso periodo dell'anno scorso, la Basilicata risulta essere una delle realtà che rispettano con maggiore regolarità i parametri di qualità sia della posta ordinaria (in gergo, j+3, cioè un giorno più tre) sia della posta prioritaria (j+1, sempre in base al gergo tecnico usato nel settore postale) sui tempi di arrivo della posta. Non sembra, dunque, che in questo settore l'accorpamento del servizio di recapito tra Basilicata e Puglia comporti di per sé una penalizzazione per i servizi svolti proprio in Basilicata. La decisione aziendale apparirebbe, al contrario, in sintonia con le attuali esigenze piuttosto stringenti di una nuova logistica postale in generale, pienamente idonea al raggiungimento degli obiettivi perseguiti nello specifico caso in esame, ovviamente nell'interesse della clientela e del sistema produttivo locale, oltre che degli equilibri gestionali dell'azienda.

Relativamente al servizio di recapito della corrispondenza, nelle province di Potenza e di Matera, le Poste hanno optato per la gestione diretta che, secondo stime attendibili, dovrebbe consentire un recupero di costi superiore al miliardo su base annua. Non risultano, comunque, situazioni di contenzioso né di natura sindacale né di natura amministrativa o contrattuale tra l'azienda e le ditte appaltatrici e ciò vale anche per la ditta Vi-Ri citata nell'atto ispettivo cui si risponde.

Con riferimento alla distinta questione del recapito dei pacchi e della cessazione dei contratti di appalto precedentemente instaurati con imprese locali, la società ci

ha riferito che l'iniziativa in corso in Basilicata, già avviata dal 26 giugno scorso, riguarderà l'intero territorio regionale e che si inquadra nel vasto processo di riorganizzazione logistica che l'azienda sta operando su base nazionale, imperniato su un servizio di raccolta, trattamento, smistamento e recapito dei pacchi condiviso dalle Poste italiane con altri soggetti di impresa provvisti di adeguata capacità e organizzazione logistica e appartenenti al gruppo che fa capo all'azienda.

I relativi accordi sono stati predisposti in modo da generare, sulla base di un adeguato rapporto costi-qualità, i livelli di funzionamento che permettano di contrastare la concorrenza, che nel settore si fa sempre più pressante, di competitori soprattutto esteri, esperti e ben attrezzati.

Il disegno in atto non esclude in alcun modo il contributo di imprese locali: ovviamente a condizione che siano in grado di assicurare i necessari livelli di qualità tecnico-organizzativa a prezzi concorrenziali.

Infine, la concessionaria ci ha comunicato che a carico del personale dipendente non sono previste, in sintonia con il piano di impresa 1998-2002, conseguenze occupazionali: le unità che eventualmente risulteranno in esubero saranno, infatti, collocate in altri comparti di attività, con modalità e secondo tempi dettati dalle esigenze operative e, per quanto possibile, concordati con le organizzazioni rappresentative del personale e con i singoli interessati, ma con costante riferimento all'obiettivo primario del risanamento aziendale, da conseguire nell'arco di tempo indicato. Nel settore dei pacchi, come in quello della corrispondenza, non risultano vertenze di alcun genere tra l'azienda e le imprese appaltatrici.

Vorrei concludere ribadendo il nostro ruolo vigilante, che si esplica anche nella verifica di ciò che Poste italiane Spa ci riferisce in casi come questo. Lo stesso piano d'impresa così applicato, nella zona da lei rappresentata, può essere sottoposto, naturalmente, ad un'ulteriore verifica, anche in virtù delle sollecitazioni conte-

nute nell'atto di sindacato ispettivo. Desidero aggiungere che proprio il risanamento e la razionalizzazione sono funzionali all'apertura di una stagione nuova per le poste, da cui può emergere uno sviluppo in termini persino occupazionali; dico « persino » perché, per una lunga stagione, vi è stato il rischio di una diminuzione dei posti di lavoro. Non solo tale diminuzione è scongiurata, ma potrebbe esservi addirittura un aumento delle opportunità occupazionali all'interno del risanamento che si sta compiendo.

PRESIDENTE. L'onorevole Molinari ha facoltà di replicare.

GIUSEPPE MOLINARI. Signor Presidente, prendo atto della risposta del sottosegretario Vita, abbastanza dettagliata, e so bene che, in questa fase di riorganizzazione, l'Ente poste è diventato una società per azioni. Noi parlamentari abbiamo un potere ispettivo, il Governo ha un potere di vigilanza; credo che nei compiti del Governo vi sia anche assicurare ai cittadini uguali servizi e presenza delle poste sul territorio, in una fase nuova caratterizzata dalla concorrenza. So bene che Poste italiane Spa vive un momento di difficoltà a causa di una direttiva dell'Unione europea e dell'anticipazione della liberalizzazione del settore — io stesso mi sono fatto promotore di una interrogazione in materia — e che, non essendo state ancora attrezzate tutte le strutture, la società corre un grosso rischio. Credo, però, che Poste italiane Spa, nel piano d'impresa, debba tenere conto anche della Basilicata e — perché no? — prevedere la realizzazione del famoso *call center* per il Mezzogiorno proprio in tale regione.

Invito il Governo ad intervenire su Poste italiane Spa affinché non vengano chiusi questi piccoli uffici, naturalmente a seguito di accordi e convenzioni con i comuni; al riguardo, vi è la disponibilità dell'ANCI regionale a venire incontro alla società in quanto devono essere abbattuti alcuni costi. Spero altresì che siano previsti investimenti in Basilicata e che sia

colmato quel vuoto di personale che esiste anche nella nostra regione.

Prendo atto con soddisfazione dell'impegno del Governo di non mettere a rischio alcun posto di lavoro, prevedendo una ricollocazione sul territorio di eventuali esuberanti nelle ditte interessate.

(Modifica dei criteri di ripartizione della pensione di reversibilità tra coniuge e figli)

PRESIDENTE. Passiamo all'interpellanza Mario Pepe n. 2-02482 (*vedi l'allegato A — Interpellanze urgenti sezione 5*).

L'onorevole Mario Pepe ha facoltà di illustrarla.

MARIO PEPE. Signor Presidente, mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale ha facoltà di rispondere.

ORNELLA PILONI, Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale. Signor Presidente, nell'interpellanza in discussione, l'onorevole Mario Pepe afferma che la normativa vigente in materia di pensioni di reversibilità opererebbe una disparità tra i beneficiari, prevedendo la liquidazione del trattamento, in caso di concorso di coniuge e figlio, rispettivamente, nella misura del 60 per cento e del 20 per cento, nulla disponendo nel caso in cui vi sia stato un divorzio, diversamente dai principi — così si afferma nell'atto di sindacato ispettivo — vigenti in materia di successione, secondo i quali spetta a ciascuno di essi la metà dell'asse ereditario.

Preliminarmente, è il caso di osservare che le prestazioni pensionistiche in favore dei superstiti non possono essere assimilate al diritto successorio, avendo le medesime una diversa *ratio*. Il diritto alla pensione di reversibilità è per i superstiti, infatti, un diritto proprio e non rappresenta la continuazione del diritto del defunto in quanto, alla morte dell'assicu-

rato, sorge a favore dei superstiti un diritto nuovo che tutela un bene proprio e non un bene ereditario. Ne consegue che i superstiti possono beneficiare della pensione di reversibilità anche se hanno rinunciato all'eredità del congiunto deceduto. Rispetto alle situazioni prospettate, non si ritiene quindi che vi sia disparità di trattamento in quanto, anche in caso di divorzio, al figlio viene corrisposta la medesima percentuale di trattamento, cioè, il 20 per cento se ha diritto a pensione anche il coniuge e il 40 per cento se hanno diritto soltanto i figli, come ricorda l'articolo 22 della legge 21 luglio 1965, n. 903.

PRESIDENTE. L'onorevole Mario Pepe ha facoltà di replicare.

MARIO PEPE. Prendo atto delle dichiarazioni del sottosegretario, ma la domanda che io ponevo e la similitudine che ho fatto in riferimento all'asse ereditario era solo un riferimento allusivo. La sostanza è che noi ci troviamo di fronte a delle disparità obiettive come le seguenti: si può verificare, ad esempio, che abbia diritto alla reversibilità non solo la moglie del defunto, ma anche il figlio che « appartiene » ad un'altra madre. Vi sono quindi delle situazioni particolari che determinano disparità tra la genitrice — e quindi la moglie del defunto — e la figlia che ha avuto dal primo matrimonio; per cui, l'una ha una quota del 60 per cento e l'altra del 20 per cento della pensione.

Mi rendo conto che quella in esame è una materia complessa perché fa riferimento a molteplici fattispecie, però volevo chiedere al sottosegretario se non ritenga di poter fare, oltre all'ausilio della sua relazione, un approfondimento della materia e, a prescindere dagli atti di sindacato ispettivo, se possa approfondire la questione e assumere le decisioni del caso. Questo è l'invito che vorrei rivolgere al sottosegretario Piloni: approfondimento del caso e, eventualmente, all'interno dell'azione ministeriale, assumere decisioni

conseguenziali se è possibile e nel rispetto delle norme vigenti o da modificarsi.

La ringrazio, onorevole Presidente.

(Misure per la piena attuazione della normativa relativa al collocamento sul lavoro dei disabili)

PRESIDENTE. Passiamo all'interpellanza Battaglia n. 2-02511 (*vedi l'allegato A — Interpellanze urgenti sezione 6*).

L'onorevole Battaglia ha facoltà di illustrarla.

AUGUSTO BATTAGLIA. La mia interpellanza, firmata anche da altri colleghi, ha voluto cogliere un diffuso stato di disagio e di malessere che serpeggia da non poco tempo tra i lavoratori disabili disoccupati, tra le loro associazioni ed i loro familiari, in particolare per le difficoltà di attuazione e i ritardi nell'applicazione di quanto disposto dalla legge n. 68 che era stata approvata nel marzo dello scorso anno dal Parlamento; una legge che prevede un nuovo sistema di collocamento al lavoro dei soggetti disabili.

Devo dire che la legge n. 68 è indubbiamente un provvedimento importante che aveva suscitato notevoli aspettative nel mondo della disabilità; soprattutto aveva suscitato notevoli aspettative tra i 264 mila disoccupati (tanti sono infatti i disabili iscritti alle liste speciali di collocamento presso gli uffici del lavoro). In particolare questo « ottimismo » veniva dopo circa quindici anni di calo dell'occupazione nel settore, che è passata dai circa 296 mila occupati del 1982 — per effetto della legge n. 482, la precedente normativa — nelle imprese pubbliche e private ai circa 190 mila (in realtà sono un po' di meno) del biennio 1998-1999 (si tratta quindi di dati molto negativi). La legge n. 68, quindi, è arrivata non solo dopo un lungo percorso parlamentare, ma soprattutto anche dopo un periodo molto negativo sul piano occupazionale (che naturalmente non deriva soltanto dal-

l'inefficacia della vecchia legge n. 482, ma anche da altri fattori di carattere economico e occupazionale che hanno interessato il nostro paese) che aveva determinato in quindici anni un calo di più di 100 mila posti di lavoro (si era trattato di una vera e propria emorragia).

Tutti sono ancora convinti che la legge n. 68 sia una buona legge perché è una legge flessibile che ha introdotto il concetto del collocamento mirato ed ha quindi recepito nel testo il meglio delle esperienze positive che sono state condotte nel corso di questi anni in diverse parti del paese, non solo nel centro-nord più organizzato sul piano dei servizi formativi, ma anche in alcune realtà meridionali.

È una buona legge perché tiene conto delle grandi trasformazioni economiche, soprattutto di quelle dell'organizzazione del lavoro e del mondo delle imprese. Essa estende quindi anche il campo di applicazione alle piccole imprese con più di quindici addetti.

È una buona legge perché non è burocratica e impositiva, ma introduce agevolazioni, incentivi, flessibilità attraverso le convenzioni; prevede un rapporto stretto tra sistema formativo e collocamento; soprattutto, punta sulla professionalità, sulla capacità di lavoro, sulla voglia di assumere un ruolo sociale positivo da parte di migliaia di giovani disabili, che poi sono quelli che hanno frequentato la scuola di tutti, che si sono formati, che spesso sono diplomati e anche laureati e che quindi vogliono oggi mettere a frutto il loro studio, il loro impegno e le loro potenzialità.

È una legge anche realistica, come abbiamo detto, nel senso che è prudente perché prevedeva una serie di gradualità e, in particolare, prevedeva circa 300 giorni per la sua piena applicazione che dovevano servire, da una parte al Ministero del lavoro per approvare una serie di decreti, regolamenti e provvedimenti attuativi, e dall'altra parte, soprattutto, doveva consentire alle regioni, agli enti locali, e alle province in particolare, di predisporre gli uffici, il personale e l'or-

ganizzazione atti a far sì che nel momento in cui la legge fosse entrata in vigore tutto potesse funzionare per il meglio.

A distanza non di 300 giorni, ma di 480 giorni circa dall'approvazione della legge, quindi siamo andati un po' al di là delle previsioni, bisogna prendere atto che il Ministero del lavoro ha approvato tutti gli atti attuativi o, comunque, ha messo in condizioni le regioni di procedere e quindi di recepire le quote di spettanza del fondo e di organizzare le cose per il meglio.

Noi però sappiamo che tutto questo non è sufficiente. Infatti, se guardiamo alla situazione odierna, a 480 giorni dall'approvazione della legge, quindi a 180 giorni circa dalla scadenza in cui la legge doveva entrare in vigore, dobbiamo purtroppo constatare, se guardiamo tutto il territorio nazionale, che lo stato di attuazione della legge è molto variegato e desta notevoli preoccupazioni. Infatti, vi sono regioni che non hanno ancora recepito le norme nazionali e quindi non hanno ancora definito il quadro operativo e attuativo della legge nel loro territorio; vi sono poi, da una parte, province che hanno già predisposto tutto (vorrei segnalare la provincia di Livorno che ha dichiarato, e ne prendiamo atto, che ben 550 imprese hanno presentato le loro dichiarazioni e che la provincia è pronta — anzi da quello che risulta avrebbe dovuto già farlo — ad avviare i disabili al lavoro con una quantità di posti di lavoro che fanno ben sperare sulla possibilità di dimezzare il numero dei disoccupati in quell'area), e dall'altra, province ed enti locali che sono assolutamente impreparati, dove non sono stati istituiti gli uffici, dove il personale è precario, spesso non è preparato per il lavoro che deve svolgere. Ne cito uno per tutti, l'ufficio del lavoro della provincia di Roma, che è assolutamente paralizzato e non riesce a svolgere le sue funzioni per una serie di difficoltà, inadempienze, mancanza di personale, mancanza di disposizioni chiare, per non parlare poi dei comitati tecnici che non sono stati insediati quasi da nessuna parte (previsti dall'articolo 6), ma questo è

molto grave perché il comitato tecnico era il cuore del funzionamento del collocamento mirato.

Oggi viviamo una sorta di paradosso: mentre prima avevamo la difficoltà delle imprese che non volevano applicare la legge n. 482 e cercavano di sfuggirvi e del collocamento che cercava di inserire i disabili, oggi ci troviamo in una situazione nella quale, se non si interviene rapidamente, si rischia di mettere a repentaglio lo stesso successo della legge n. 68. Infatti, il 31 marzo abbiamo avuto un grande successo, perché i rappresentanti delle imprese sono andati al collocamento, hanno presentato le dichiarazioni e le richieste, per cui abbiamo una teorica disponibilità di migliaia di nuovi posti di lavoro per i disabili; tuttavia, gli uffici territoriali, nonostante il quadro normativo sia definito, non sono assolutamente in grado di tramutare le richieste delle imprese in effettivi posti di lavoro, attraverso l'avviamento dei lavoratori nelle imprese, la stipula delle convenzioni previste dalla legge, il riconoscimento degli incentivi, il collegamento tra la costruzione di percorsi formativi e di riqualificazione con l'inserimento nel lavoro.

In tale ambito, voglio segnalare al Governo che vi sono determinati ritardi: mentre da parte delle imprese vi è stata tempestività nella risposta alla legge, da parte degli enti pubblici registriamo in diverse aree del paese, appunto, ritardi. In sostanza, gli enti pubblici in molti casi non hanno presentato le loro dichiarazioni: al riguardo, ritengo che il Ministero del lavoro possa effettuare un intervento sul dipartimento per la funzione pubblica, perché non si possono pretendere dai privati comportamenti che non vengono tenuti dalle organizzazioni pubbliche.

Addirittura, in alcune province, di fronte alle difficoltà esistenti, si sostiene che, in considerazione del periodo estivo, gli avviamenti potranno essere effettuati in settembre: credo che questo sia inaccettabile! Naturalmente, non vogliamo drammatizzare la situazione, ci rendiamo conto che abbiamo una legge nuova che richiede un'organizzazione più complessa

ed avrà bisogno di un periodo di rodaggio, in quanto si introducono meccanismi molto più dinamici rispetto al passato (non è una legge burocratica); siamo consapevoli che tutto ciò può determinare alcuni problemi, ma bisogna stare attenti a non sottovalutare l'effetto negativo che potrebbe essere prodotto dal fatto che non si affrontano tempestivamente le difficoltà.

Ritengo, dunque, che oggi, di fronte ad oggettive difficoltà, che non mettono in discussione la validità della legge, né l'attività svolta dal Ministero del lavoro, vi sia la necessità di un forte e determinato intervento da parte dello stesso Ministero del lavoro sulle regioni e sulle province, se non si vuole che vi sia una cattiva partenza che può mettere in discussione gli esiti della legge. Sappiamo quanto la sua applicazione dipenda anche da aspetti psicologici, dal fatto che gli interessati, i beneficiari, le imprese, i datori di lavoro pubblici e privati, gli operatori del collocamento credano nella legge stessa.

Siamo in una situazione paradossale in cui non si effettuano più i vecchi avviamenti, perché modificando la legge n. 482 abbiamo abbassato le aliquote; le imprese, che prima erano soggette al collocamento obbligatorio, non chiamano i lavoratori perché, pur non essendo in regola con le vecchie previsioni della legge n. 482, a causa dell'abbassamento delle aliquote, magari oggi sono in regola e dunque non effettuano avviamenti. In altri casi, pur essendo state presentate le richieste, queste sono ferme presso gli uffici di collocamento: anche in caso di interventi della magistratura e di vertenze, le imprese hanno il valido argomento che, siccome il collocamento non funziona, hanno presentato la richiesta. Ritengo, quindi, che si rischi una paralisi: a un anno e mezzo dall'approvazione di una legge importante, che aveva dischiuso nuovi orizzonti e determinato nuove possibilità di emancipazione, inserimento, promozione umana e sociale di migliaia di persone, rischiamo di non avere risultati attuativi.

Ripeto, non si tratta di drammatizzare, ma occorre chiedere al Ministero del

lavoro un intervento determinato perché si recuperino presto i ritardi che si sono accumulati e si metta la legge in condizione di funzionare in tutte le parti del paese: non basta che funzioni a Milano, Firenze e Bologna; bisogna che funzioni a Caltanissetta, Enna, Reggio Calabria, Ancona e in tutto il resto del paese, perché è in tutto il paese che dobbiamo garantire un diritto costituzionale.

PRESIDENTE. Il sottosegretario per il lavoro e la previdenza sociale ha facoltà di rispondere.

ORNELLA PILONI, Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale. Signor Presidente, l'onorevole Battaglia nell'atto appena illustrato, peraltro molto bene, sollecita l'attenzione sull'applicazione della legge n. 68 del 1999 di riforma del collocamento obbligatorio. Lo stesso onorevole ha riconosciuto che il Ministero del lavoro ha già emanato due dei quattro provvedimenti attuativi che la legge in argomento attribuisce alla sua competenza ed ha intrapreso anche numerose iniziative di indirizzo per consentire l'immediato avvio del nuovo sistema. Subito dopo la pubblicazione della legge n. 68 del 1999, sono stati attivati tavoli tecnici per tutti i provvedimenti attuativi, al fine di assicurare il costante confronto tra amministrazione centrale, organi locali e parti sociali. Ciò al fine di ricercare soluzioni aderenti allo spirito della legge completamente attivabili, tenuto conto delle specificità delle diverse realtà territoriali.

Per quanto riguarda i due regolamenti non ancora emanati, ovvero quello in materia di autorizzazione all'esonero parziale dall'obbligo di assunzione e il regolamento di esecuzione, sono in grado di informare l'onorevole Battaglia che gli stessi risultano ormai istituzionalmente definiti e sono prossimi alla pubblicazione. Peraltro, l'amministrazione ha provveduto ad emanare alcune circolari, in attesa della definizione dell'iter di questi provvedimenti circolari, allo scopo di anticiparne i contenuti e fornire indirizzi applicativi.

Inoltre, l'amministrazione è impegnata a fornire chiarimenti su tutti gli aspetti attuativi dell'importante disciplina. Il Ministero che rappresento, consapevole della situazione denunciata sia nell'atto di sindacato ispettivo sia nell'illustrazione di questa mattina e preoccupato — esattamente come lei, onorevole Battaglia — della non conformità di tutte le regioni in ordine agli adempimenti previsti dalla legge. Consapevole di ciò, ha più volte manifestato la volontà di monitorare lo stato di attuazione della spesa sul territorio nonché quello di operatività dei servizi ed ha predisposto, a questo fine, uno schema riepilogativo per guidare le regioni nella comunicazione delle informazioni ritenute essenziali.

In conclusione, vorrei rassicurare l'onorevole Battaglia che il Ministero è attivamente impegnato, anche sul fronte regioni, province e funzione pubblica (è stato un bene sottolineare quest'ultima) a fare in modo che la legge n. 68 del 1999 possa trovare piena applicazione nella consapevolezza dell'importanza che questo provvedimento, i cui contenuti innovativi sono stati molto opportunamente ricordati. Si tratta di un provvedimento che anche noi consideriamo di estrema importanza per la realizzazione di quei diritti istituzionali che, peraltro, l'onorevole interpellante giustamente richiama nel suo atto.

PRESIDENTE. L'onorevole Battaglia fa facoltà di replicare.

AUGUSTO BATTAGLIA. Signor Presidente, solo una breve replica per dire che certamente è apprezzabile il lavoro svolto dal Ministero del lavoro e della previdenza sociale nel corso di questo anno e mezzo e credo che tutti lo abbiano riconosciuto. Le notizie testé fornite, vale a dire che gli ultimi regolamenti sono in corso di pubblicazione, anche se le circolari emesse nel frattempo avevano messo comunque in condizione le regioni e le province di operare, sono sicuramente positive perché il quadro si completa. Questa è

la parte sulla quale si sta lavorando e personalmente non ho alcun dubbio, tuttavia credo che ciò non sia sufficiente se noi non affrontiamo due o tre questioni sulle quali desidero sollecitare l'attenzione del Ministero.

Dobbiamo innanzitutto verificare quale sia la condizione del personale negli uffici del lavoro, cioè se tali uffici siano stati effettivamente istituiti e se siano stati dotati di personale sufficiente e, se ciò non è avvenuto, verificarne i motivi. Credo che ciò si debba garantire.

È vero che si tratta di una materia che è stata decentrata e che, quindi, rientra nella competenza delle regioni, ma è anche vero che, attraverso strumenti come la Conferenza unificata e la Conferenza delle regioni, si può e si deve esercitare nei confronti delle regioni un'azione di stimolo perché questi ritardi vengano superati. Possiamo parlare delle cose più belle di questo mondo, ma se poi non ci sono persone in carne e ossa che esercitano le loro funzioni, tutto ciò non si realizza, perché, quando arrivano migliaia di richieste da parte delle aziende — penso ai grandi centri metropolitani — e ci sono quattro impiegati, non possiamo pensare che questi facciano il collocamento mirato: le pratiche rimangono lì e piano piano, se c'è tempo, si evadono. Vi è, quindi, un problema di numeri, sul quale credo si debba intervenire, operando una verifica.

Credo che vi sia anche un problema di formazione, perché indubbiamente oggi si richiede all'operatore del collocamento un lavoro profondamente diverso rispetto al passato. Prima egli doveva predisporre le graduatorie, riceveva le richieste e avviava i lavoratori in modo generico; naturalmente, nel 90 per cento dei casi, colui che veniva avviato era rispedito al mittente e tutto procedeva così, con un atteggiamento un po' rassegnato nei confronti di una legge che non funzionava. Oggi chiediamo un collocamento attivo, un collegamento con il sistema formativo, la capacità di individuare le modalità attraverso le quali in quella particolare

azienda si deve inserire il disabile; richiediamo, quindi, un più elevato livello di professionalità.

Non credo che si possa attuare la legge nel modo migliore se non si pensa, ad esempio, ad interventi di riqualificazione del personale del collocamento per metterlo in condizione di operare meglio. Nello stesso tempo, vi è un altro problema: questa legge funziona se esiste un collegamento tra il sistema dei servizi e il sistema del collocamento.

Sappiamo che vi sono aree del paese in cui il sistema dei servizi è forte e organizzato ed è già collegato con il sistema di collocamento, che è quello in cui sono state avviate le sperimentazioni che ci hanno poi portato alla legge n. 68. Vi sono, tuttavia, aree del paese in cui sul piano dei servizi c'è un deserto. Se noi non riempiamo questo deserto con qualcosa che funzioni, sarà difficile realizzare gli obiettivi della legge. Ad esempio, si potrebbe pensare a forme di collaborazione tra regioni più organizzate e regioni che stanno un po' più indietro e tra servizi, cercando di fare in modo che anche nelle aree del paese in cui questa cultura dell'inserimento, del collocamento mirato e della formazione non esiste, è più indietro o incontra più difficoltà, tali realtà siano messe in condizione di recuperare lo svantaggio ed il ritardo, grazie alla collaborazione con altre aree del paese più organizzate. Credo ciò si possa fare anche utilizzando i fondi per la formazione, nonché gli strumenti previsti dai fondi europei, facilitando così il superamento di molte delle difficoltà esistenti.

Mi auguro che il Governo raccolga queste sollecitazioni, che penso ci possano aiutare a realizzare gli obiettivi della legge n. 68, che ritengo siano largamente condivisi nel paese.

PRESIDENTE. È così terminata la fase antimeridiana dedicata al sindacato ispettivo.

Approvazione in Commissione.

PRESIDENTE. Comunico che nella seduta di ieri, mercoledì 5 luglio 2000, in sede legislativa, la II Commissione permanente (Giustizia), ha approvato i seguenti progetti di legge:

BERGAMO: Modifiche all'articolo 31 del regio decreto 17 agosto 1907, n. 642, e all'articolo 44 del regio decreto 26 giugno 1924, n. 1054, concernenti il sistema probatorio nei giudizi dinanzi al Consiglio di Stato in sede giurisdizionale (2228); FRATTINI: Norme per l'accelerazione del processo amministrativo (3920); SIMEONE ed altri: « Abrogazione degli articoli 33, 34 e 35 del decreto legislativo 31 marzo 1998, n. 80, in materia di attribuzione al giudice amministrativo della giurisdizione esclusiva sulle controversie riguardanti i pubblici servizi » (5827); S. 2934 – Disposizioni in materia di giustizia amministrativa (*approvato dal Senato*) (5956), *in un testo unificato, con modificazioni* (2228-3920-5827-5956).

Sospendo la seduta fino alle 15.

La seduta, sospesa alle 12,25, è ripresa alle 15,05.

**Si riprende lo svolgimento
di interpellanze urgenti (ore 15,05).**

PRESIDENTE. Riprendiamo lo svolgimento di interpellanze urgenti. L'aspettavamo per le 15, onorevole ministro!

**(Costruzione del nuovo raccordo anulare
autostradale diretto Brescia-Milano)**

PRESIDENTE. Passiamo all'interpellanza Cimadoro n. 2-02509 (*vedi l'allegato A – Interpellanze urgenti sezione 7*).

L'onorevole Cimadoro ha facoltà di illustrarla.

GABRIELE CIMADORO. Grazie, signor Presidente. Il signor ministro è arrivato alle 15 precise, mi sembra.

NERIO NESI, *Ministro dei lavori pubblici*. Perché? Mi sembra normale.

GABRIELE CIMADORO. Lo dicevo perché ho sentito il Presidente...

PRESIDENTE. Dobbiamo sincronizzare gli orologi.

GABRIELE CIMADORO. Avevamo già questo problema precedentemente. Signor ministro, sottopongo alla sua attenzione un gravissimo problema, del quale lei è sicuramente a conoscenza, essendo un uomo del nord e conoscendo le drammatiche situazioni delle nostre infrastrutture. Non vorrei sostenere la posizione di Formigoni, presidente della giunta regionale lombarda, ma purtroppo debbo registrare che ogni qualvolta si parla della Lombardia e delle sue drammatiche esigenze, a Roma si subiscono battute d'arresto. Lei è sicuramente a conoscenza di quella drammatica situazione e della proposta della società Brebemi di realizzare la direttissima Brescia-Milano. Tale direttissima è completamente autofinanziata e non comporta, quindi, alcun costo per lo Stato. Speravamo che il progetto fosse ormai in dirittura d'arrivo; invece, dieci, quindici giorni fa esso ha subito al Senato una battuta d'arresto, in quanto è stato approvato un emendamento che si richiama al piano generale dei trasporti.

Signor Presidente, signor ministro, sottolineo ancora una volta che la situazione è ormai al collasso. Una delle proposte – mi riferisco alla proposta della società Brebemi – potrebbe essere parzialmente risolutiva anche della situazione di traffico sull'autostrada della Serenissima; mi riferisco al raccordo che raggiunge Milano, dove le auto sono drammaticamente in colonna sin dalle 6 del mattino: posso dirlo, in quanto percorro quasi tutti i

giorni quella strada. Se si percorre quel tratto in determinate fasce orarie, si rischia di stare per ore in fila: 30 chilometri di colonne di automobili non rappresentano certamente una situazione normale!

Ritengo, dunque, che una delle proposte — quella della Brebemi — possa risolvere parzialmente il problema del traffico, che si stima intorno alle 200 mila vetture giornaliere. Signor ministro, la Brebemi avrebbe potuto parzialmente alleggerire quel livello di traffico nella misura di circa 40 mila veicoli, spostandoli a sud dell'autostrada A4 e avrebbe consentito un respiro di sollievo alla situazione ormai drammatica.

Signor ministro, mi auguro che il piano generale dei trasporti sia — come lei aveva pubblicamente promesso — aggiornato e pronto per il 15 luglio prossimo; tuttavia, temo che qualora fosse pronto per quella data, vi sarebbero altri soggetti (i Ministeri, il CIPE o altri) che dovranno dire la loro; temo, pertanto, che i tempi possano essere allungati. Se vi sono soluzioni per rendere più snella la situazione e consentire alla Lombardia di risolvere il problema (avendo la regione, con le proprie forze ed i propri mezzi, messo in campo la società Brebemi), ritengo che si tratti di un grande contributo. La Lombardia è una regione in cui, a fronte di un settore privato che sta andando avanti a gonfie vele, si offrono infrastrutture vecchie di vent'anni; si tratta di infrastrutture che non voglio definire da terzo mondo, ma che sono, comunque, non più soddisfacenti e sufficienti da oltre vent'anni.

Ritengo che, in attesa del piano generale dei trasporti, si possa con un emendamento *ad hoc* consentire gli accordi di programma tra Stato e regione, per procedere speditamente e permettere alla società Brebemi di realizzare quell'opera. Ci vorranno comunque anni per realizzarla, ma si tratterebbe di una piccola soluzione ai drammi della Lombardia. Tuttavia, mi sembra che anche nel piano triennale dell'ANAS non sia stata prevista la famosa pedegronda; ho ormai quasi cinquant'anni e ricordo che allora si parlava di pedemontana. Oggi, invece, si

parla di pedegronda. Se ne parlava trent'anni fa, ma per la necessità e l'urgenza di allora. Oggi credo non si possano più consentire battute d'arresto alla soluzione di queste esigenze impellenti e drammatiche della nostra regione. Dobbiamo permettere alla nostra imprenditoria di far transitare celermente le merci attraverso una regione così importante.

PRESIDENTE. Il ministro dei lavori pubblici ha facoltà di rispondere.

NERIO NESI, *Ministro dei lavori pubblici*. Onorevole collega, io conosco bene la Brebemi, conosco la composizione del suo capitale, conosco il suo direttore generale, ne ho parlato spesso con il presidente dell'Assolombarda, il dottor Benedini, che è venuto ripetutamente ad intrattenermi su questo argomento. La compagine sociale è seria, nel capitale è presente una grande banca, forse la più grande banca italiana, Banca Intesa, ci sono una serie di autostrade, e via dicendo. Stiamo parlando di una società che non è stata costituita vent'anni fa, ma il 2 febbraio 1999: quando i lombardi parlano di queste cose sembra che aspettino da chissà quanto tempo, ma, ripeto, la società è stata costituita il 2 febbraio 1999 ed il famoso accordo di programma quadro è stato sottoscritto dal Governo e dalla regione Lombardia il 3 aprile 2000. Queste sono le date e devono far riflettere: non si tratta di cose di trent'anni fa.

Lunedì scorso sono stato personalmente a Melzo, una città vicina a Milano (tutti i lunedì vado a Milano, in omaggio alla Lombardia, lì ho un ufficio), ed ho incontrato il direttore generale della Brebemi, il professor Bruno Bottiglieri, persona competente e seria. Erano presenti anche alcuni deputati e senatori, sindaci, consiglieri comunali, assessori, e così via. Devo dire che la linea generale non è così totalmente condivisa, non ci troviamo, cioè, di fronte ad un'opera divenuta ormai di grande popolarità, come sono invece altre autostrade. È un tracciato che deve ancora essere definito, tant'è vero che i parlamentari che erano presenti hanno

sollevato qualche obiezione e molti problemi sono stati avanzati dai sindaci presenti. In linea generale, insomma, quando si parla di unire Milano con Brescia tutti sono d'accordo, ma ciascun comune vorrebbe che l'autostrada passasse nel territorio dell'altro: del comune più vicino, naturalmente, ma non nel proprio, perché bisogna espropriare i terreni, rendendosi nemici gli elettori. La situazione, quindi, è in questi termini.

Questo per quanto riguarda la situazione locale. Dal punto di vista, invece, nazionale, il Ministero e l'ANAS stanno studiando il problema ed hanno cominciato ad esaminarlo appena ne sono stati investiti. Si tratta di un'opera di 61 chilometri — tralascio i dettagli, perché i colleghi certamente li conoscono a memoria —, con un investimento di circa 1.300 miliardi. Si tratta di meno di 70 chilometri in pianura, quindi non è la Salerno-Reggio Calabria. L'investimento complessivo, dicono i promotori, sarà completamente autofinanziato.

Su quello che qualche volta, per impressionare il pubblico, viene chiamato *project financing*, si sono dette e scritte moltissime cose ed io stesso ne ho scritte alcune. Certamente il collega sa benissimo cos'è il *project financing*, ma lo ricordo per chiarezza. Si tratta di un gruppo di capitalisti o anche solo un capitalista che mettono insieme un gruppo di investitori, raggiungono la cifra di 1.000 miliardi e si ripromettono, grazie ai successivi introiti, di remunerare il capitale, di trarne un profitto e quindi di fare un affare. Ritengo che ciò sia vero per la Brebemi, perché il tragitto autostradale insiste nella parte più ricca d'Italia e di Europa (la zona tra Milano e Brescia: Brescia sta superando Milano per ricchezza ed è quindi ovvio che si tratta della parte più ricca d'Europa). Per questo motivo ho detto al direttore generale che la proposta mi sembra seria. Il problema per loro è trovare un accordo per definire il tragitto.

Per quanto riguarda noi, invece, i proponenti, in particolare i deputati lombardi che sono i più impazienti — non voglio neanche parlare degli insulti che mi

ha rivolto il presidente della regione Lombardia, ai quali non rispondo, perché mi ritengo un po' superiore al presidente della regione Lombardia, anzi un po' molto —, dimenticano un piccolo fatto: esisteva una legge dello Stato del 1975 che impediva la costruzione di qualsiasi autostrada.

GABRIELE CIMADORO. Ma è ciò che dobbiamo superare!

NERIO NESI, *Ministro dei lavori pubblici*. Possiamo anche ragionare dal punto di vista storico sul perché di questa legge — per quanto mi riguarda, la ritengo ovviamente sbagliata —, ma per modificarla ci sono voluti 25 anni e ritengo di aver svolto un lavoro utile in tal senso, impegnandomi personalmente, insieme al ministro Toia. Quindici giorni fa siamo riusciti a far approvare il disegno di legge di modifica al Senato della Repubblica, disegno che adesso è all'esame dell'VIII Commissione della Camera dei deputati, con il quale si stabilisce che da questo momento possono essere costruite autostrade in Italia, con il limite che vengano inserite nel piano generale dei trasporti e nel piano triennale dell'Anas (quindi, i limiti sono due).

Si può discutere molto sui limiti — vedremo cosa accadrà quando il provvedimento verrà esaminato da quest'Assemblea —, ma questo era l'unico modo per far approvare questo disegno di legge. Infatti, lo ripeto, in Italia ci sono due culture: quella dello sviluppo a tutti i costi e quella dell'ambiente a tutti i costi, quest'ultima largamente presente in quest'aula. Pertanto, l'unico modo per ottenere l'approvazione, sia pure solo nell'ambito della maggioranza, perché poi bisognerà vedere cosa farà l'opposizione, era proprio quello di tener conto di queste culture. Io lo considero un successo, anche se il merito va più al ministro Toia che a me (abbiamo passato una notte a discutere dell'argomento).

Mi rendo conto che i proponenti staranno pensando che se vi è il limite del piano generale dei trasporti chissà quali

saranno i tempi. Qualche ragione ce l'hanno, visto che sono ormai anni che si parla del piano generale dei trasporti; tuttavia, nell'aula del Senato ho dato la mia parola — per quello che conta — che entro il 15 luglio sarebbe stato presentato.

Ho incontrato ripetutamente il ministro Bersani e insieme vedremo ripetutamente il ministro dell'ambiente, visto che la questione interessa i Ministeri dei trasporti, dei lavori pubblici e dell'ambiente. Ho già letto il testo di tale piano e ritengo che il 15 luglio verrà presentato. È vero che la cosa non finisce qui, lo riconosco, ma le leggi devono essere osservate, non possono essere ignorate. In seguito, il ministro dei trasporti, anche a nome dei ministri dei lavori pubblici e dell'ambiente, lo presenterà al Presidente del Consiglio, il quale lo sottoporrà al parere del CIPE — anche se una volta approvato dai ministri interessati il parere del CIPE è come se fosse stato dato — ed infine viene presentato alle Commissioni competenti del Senato della Repubblica e della Camera dei deputati. Questo iter può essere rapido.

Per quanto riguarda il piano dell'Anas, lo firmo io e quindi il mio impegno è preciso. Da tutto ciò si evince che non è una questione di anni: si tratta di una questione di settimane o di mesi, passati i quali si potrà cominciare a discutere.

Ricordo che poi, dovrà essere bandita una gara d'appalto.

GABRIELE CIMADORO. Europea !

NERIO NESI, *Ministro dei lavori pubblici*. Europea. Non so se sia giusto fare una gara europea, perché noi italiani facciamo una gara realmente europea, mentre i francesi e i tedeschi bandiscono le gare europee per modo di dire, perché vincono sempre i francesi o i tedeschi.

GABRIELE CIMADORO. Le facciamo anche noi come i francesi !

NERIO NESI, *Ministro dei lavori pubblici*. Questo avviene in tutti i campi: lo affermo nell'aula più solenne del paese,

perché sono abituato a parlare chiaramente. Ed anche di questo dovremo discutere nei rapporti internazionali che abbiamo.

La compagine di questa società è di altissimo livello. Onorevole Cimadoro, le ho riferito quanto è a mia conoscenza. È questa la situazione !

Pur creando una serie di problemi in Lombardia, abbiamo inserito quest'opera, che è l'unica opera lombarda per la quale c'è una priorità assoluta (ve ne è una in Veneto ed un'altra in Piemonte), nel piano generale dei trasporti. Essa è prevista anche nel documento di programmazione economico-finanziaria, approvato dal Consiglio dei ministri; essendo un documento pubblico può essere consultato quando si vuole.

Dunque ciò che si doveva fare è stato fatto. Assicuro l'onorevole Cimadoro, proprio perché credo alla necessità di questa opera, che farò tutto il possibile per seguirla. Lei mi tempesti pure con le sue sollecitazioni purché impedisca al presidente della Lombardia di dire sciocchezze.

PRESIDENTE. L'onorevole Cimadoro ha facoltà di replicare.

GABRIELE CIMADORO. Signor ministro, la ringrazio per la sua onestà intellettuale anche se non sono del tutto soddisfatto della risposta. Vi sono esigenze drammatiche dinanzi a noi. Come lei stesso ha detto ci sono voluti venticinque anni per arrivare in quest'aula a capire che vi era la necessità e l'urgenza di cambiare una legge che allora poteva essere attuale ma che non lo è più impedendo e bloccando sul nascere tutte le vicende imprenditoriali del nostro paese.

Vero è, come diceva lei, che questa società è nata nel 1999, ma è altrettanto vero che essa è nata sulla spinta delle esigenze che si sono fatte sentire in territorio lombardo in quanto i poteri o le istituzioni che avrebbero dovuto dare certe risposte non le hanno date. Tale società è dunque nata sulla spinta, per così dire, del privato, su iniziativa delle

camere di commercio. Come lei stesso ha poc'anzi detto, tale società è formata da soci di tutto rispetto, per cui bisogna darle credito.

Quanto alla questione del tracciato, mi rendo conto che vi saranno non pochi problemi. Ogni comune che sarà attraversato da questo tratto autostradale avrà qualcosa da dire e da recriminare. Vero è che ormai il tracciato è stato identificato ed è abbastanza definito. Avendo anch'io parlato con l'ingegner Bottiglieri, mi è sembrato di capire che volta per volta saranno sentiti i vari comuni interessati cercando di andare incontro alle loro esigenze; prima però dovremo dare loro lo strumento normativo per organizzarsi.

Mi pare che ormai le camere di commercio ma soprattutto le province abbiano espresso un parere favorevole, con l'eccezione di quella di Bergamo che mi pare abbia avanzato nel corso della sua ultima assemblea un'osservazione, che mi pare peraltro sia stata già accettata dalla società.

Appena sarà stato fatto tutto ciò che è necessario per poter mandare avanti il progetto, verranno date le risposte ai singoli comuni.

La ringrazio, signor ministro, per il suo intervento; certamente la solleciterò sull'argomento anche se mi pare che lei sia abbastanza attento, avendo peraltro affermato che questa è una delle opere importanti; un'opera tuttavia che non risolverà tutti i problemi della Lombardia in quanto altri sono i progetti che dovranno andare avanti.

(Iniziativa per la demolizione degli edifici costruiti a Punta Perotti - Bari)

PRESIDENTE. Passiamo all'interpellanza Orlando n. 2-02479 (*vedi l'allegato A - Interpellanze urgenti sezione 8*).

L'onorevole Orlando ha facoltà di illustrarla.

FEDERICO ORLANDO. Signor ministro dell'ambiente, l'interpellanza urgente che ho presentato assieme ai colleghi

Monaco e Di Capua è rivolta, in primo luogo, a lei nella sua veste di ministro dell'ambiente, ma anche ai suoi colleghi dei beni culturali, degli affari regionali, della giustizia e dell'interno perché, come vedremo, le implicazioni di ciò che sto per denunciare sono tali e tante da sollecitare l'attenzione, se non proprio la diretta competenza, di parecchi ministri.

Come ha ricordato or ora il ministro Nesi al collega Cimadoro, in Italia il sonno della ragione è durato 25 anni in materia di politica ambientale. Tuttavia, in questi 25 anni siamo riusciti ad impedire la realizzazione di strutture che avrebbero modernizzato il nostro paese, ma non quella degli ecomostri perché, appunto, il sonno della ragione genera mostri o, nel caso specifico, ecomostri.

Signor ministro, i fatti sono stati riportati all'attenzione pubblica l'8 giugno dal *Corriere della Sera* che, in un articolo di fondo del collega Guido Vergani, ha parlato dello scandalo amministrativo, architettonico e ambientale rappresentato dalla costruzione di una muraglia edilizia che chiude il mare di Bari a Punta Perotti, posta sotto il sequestro da 16 mesi.

Lo scandalo, di cui sono responsabili il comune di Bari, la regione Puglia, le sovrintendenze regionali e provinciali dei beni culturali, la ditta costruttrice Matarrese, gli architetti progettisti e forse altri — non sono di Bari e, quindi, non so di più —, è reso ancora più grave dalla recentissima sentenza della corte d'appello di Bari secondo cui « il fatto non sussiste ».

Il tentativo del ministro Melandri di sostituirsi alla regione Puglia, che non adottava i piani paesistici, è stato frustrato dal TAR con la motivazione che a tutela della costa vi è la legge Galasso. Tale legge, risalente al 1985, era stata, peraltro, vanificata in Puglia con la non approvazione dei piani paesaggistici che la suddetta legge prevede (e credo che la Puglia non sia la sola regione italiana ad eccedere in questo).

Il massimo architetto italiano, Renzo Piano — alla cui genialità tutti ci inchiniamo anche per l'onore che fa alla

cultura italiana nel mondo —, il cui *placet* era stato richiesto dai progettisti locali forse per favorire il varo dell'ecomostro, interpellato dal *Corriere della Sera*, si è limitato a scaricare le colpe dello scempio su chi ha dato i permessi, negando che costoro si fossero fatti forti anche di un potere culturale indifferente — se non colluso, come invece io credo — con imprenditori politici amministratori e funzionari.

La cultura urbanistica barese e quella nazionale, che nei primi anni della Repubblica hanno avuto un ruolo incisivo nella formazione del senso comune italiano — non vorrei dimenticarlo —, si sono ben guardate dal solidarizzare con chi, come Italia Nostra, denunciava gli ecomostri baresi, al punto che, soltanto venerdì 9 giugno, uno dei progettisti locali ha dichiarato al *Corriere della Sera*: « Siamo caduti non dico in una trappola, ma in quel giro di affari », sottolineo l'espressione « in quel giro di affari » che evidenzia implicitamente il candore e l'ingenuità di questi nostri professionisti.

Il sindaco di Bari, Di Cagno Abbrescia, non deplora la sentenza assolutoria della corte d'appello secondo la quale « il fatto non sussiste », ma informa — sperando che ciò costituisca allarme per i pubblici poteri e per l'opinione pubblica — che nel mare antistante l'ecomostro, preceduti da opportuni lavori di insabbiamento, potrebbero sorgere due palazzi così come prevede il piano regolatore della città varato nel 1976, cioè a dire: mostri su ecomostri! Mi fermo a questo punto dell'elencazione, signor ministro, per ricordare brevemente certi comportamenti della magistratura. In primo luogo, vorrei sottolineare una decisione del TAR di Lecce che, non condividendo evidentemente le frustrazioni del TAR barese, che motivò il rifiuto delle iniziative del ministro Melandri, ha sollevato eccezione di incostituzionalità, alla fine del 1999, contro la legge regionale pugliese che permette di costruire in deroga alla legge Galasso qualora l'edificio abbia carattere di pubblica utilità; sappiamo, signor ministro, che spesso tale carattere non è

altro che un'offa elettorale, un favore clientelare concesso a chi lo richiede.

In secondo luogo, il procuratore generale presso la corte d'appello di Bari, Dibitonto, ha annunciato di voler attendere il dispositivo della sentenza della corte d'appello per impugnarla eventualmente in Cassazione.

Signor ministro, questi sono i fatti, sui quali credo che altri colleghi parlamentari abbiano già presentato interrogazioni o lo faranno, aggiungendo fatti a loro conoscenza e che io ignoro. Rivolgo a lei, in qualità di ministro dell'ambiente, tre domande. Anzitutto, le chiedo se lei ritenga — non posso dire insieme con gli altri ministri interpellati perché è evidente che risponde solo per se stesso — che l'opera di bonifica degli uffici statali, iniziata qualche giorno fa con la nomina del nuovo soprintendente ai beni culturali di Bari, proseguirà in tutte le branche dell'amministrazione e se siano emerse, presso i vari Ministeri, inazioni, omissioni, collusioni o altre responsabilità dei funzionari pubblici con la cupola politico-professionale-imprenditoriale barese.

Le domando, poi, se ella intenda ribadire la decisione, già annunciata alla stampa, di proporre al Consiglio dei ministri l'esproprio, il rimborso e la demolizione degli ecomostri di Bari e di altre località, ai sensi della legge n. 426 del 1998.

Infine, le domando se intenda proporre al Governo che lo Stato si rifaccia del pubblico denaro che sarà speso per l'acquisto, la demolizione ed il ripristino ambientale, con azioni di rivalsa nei confronti di tutti i responsabili delle omissioni e delle autorizzazioni che hanno reso possibili gli scempi, vale a dire sindaci, architetti, costruttori, funzionari ed ogni altro responsabile personale dei fatti.

PRESIDENTE. Il ministro dell'ambiente ha facoltà di rispondere.

WILLER BORDON, *Ministro dell'ambiente*. Signor Presidente, ringrazio gli interpellanti ed in particolare l'onorevole

Orlando, che ha testé illustrato l'interpellanza. Lo ringrazio anche perché egli ha evidenziato la gravità, non stento a dire anche la drammaticità, di uno scempio di territorio che, purtroppo, non è limitato soltanto né a Punta Perotti, né ai cosiddetti — qualche volta tali sono apparsi anche in dettaglio sulla stampa — ecomostri; tale scempio riguarda una larga parte del nostro territorio, devastata illegalmente, ed ovviamente anche zone che dovrebbero essere totalmente inedificabili e che interessano chilometri e chilometri della nostra costa, periferie degradate delle nostre città e addirittura aree dove, non solo per una questione di tutela paesaggistica, ambientale e culturale, ma anche per un problema di pubblica incolumità (penso alle costruzioni alle pendici del Vesuvio), non dovrebbero in nessun caso essere previste costruzioni così massicce e così massive. La questione va quindi inquadrata più in generale; poi ritornerò sulla questione specifica.

Noi abbiamo avuto un periodo in cui, pur esistendo nel nostro paese — ed io lo sottolineo sempre — alcune delle leggi più raffinate dal punto di vista della tutela (ricordo per tutte le due leggi del 1939, ora riprese dal testo unico delle leggi dei beni e delle attività culturali) e pur avendo alcune delle procedure anche di carattere urbanistico ed alcune altre leggi (pensiamo alla legge Galasso) tra le più serie e tutelatrici, in teoria, del territorio, abbiamo assistito a quello che poco prima definivo un vero e proprio scempio che è stato perpetrato evidentemente essendo incuranti anche delle disposizioni di legge. Ciò è stato determinato anche da taluni comportamenti — credo che da questo punto di vista si debba essere molto franchi — di tolleranza in taluni casi davvero eccessiva da parte delle autorità preposte (non parlo di collusioni in questo caso, perché quelle — come dire — sono di tutt'altra fattispecie, riguardano giustamente la magistratura e i reati amministrativi e penali), ma in taluni casi anche da responsabilità politiche più generali perché spesso si è costruito illecitamente e abusivamente essendo certi della totale

impunità. Quest'ultima veniva infatti garantita non soltanto dal fatto che poi sostanzialmente non veniva mai demolito qualcosa e nemmeno confiscato, ma addirittura dal fatto che si sapeva che prima o poi sarebbe arrivato l'ennesimo provvedimento di condono o di sanatoria!

Credo che la prima cosa che debbo dire come ministro dell'ambiente (in questo caso credo di poter parlare a nome dell'intero Governo) è che questo esecutivo non è intenzionato a fare più provvedimenti di qualsiasi tipo di carattere derogatorio o di sanatoria rispetto all'abusivismo edilizio. Questo Governo è anzi intenzionato a fare di tutto perché, finalmente, la legge quadro sull'abusivismo — che è attualmente in discussione al Senato — venga quanto prima approvata, per poi completare definitivamente il proprio iter parlamentare, in modo tale che diventi legge dello Stato; infatti, in quella legge, finalmente il fenomeno viene inquadrato nella sua totalità!

Accanto a questo che è già un fatto molto importante, vi è però un dato che riguarda una serie di costruzioni che magari non sono dichiaratamente illegittime ma che, pur tuttavia, lo sono perché rappresentano uno sfregio alla qualità del territorio, alla qualità dell'ambiente, alla tutela paesistica (il nostro patrimonio culturale e paesistico) o che, pur se costruite ai limiti della legittimità, sono state il frutto — senza che vi fosse alcuna opposizione — di quei comportamenti che poco prima ricordavo anche di carattere omissivo che hanno comunque cancellato qualsiasi possibilità di intervento dal punto di vista formale e legislativo. Non so se questo sarà anche il caso di Punta Perotti; ma per quanto mi riguarda e per quanto ci riguarda, anche il Ministero dei beni culturali, assieme al nostro Ministero, sta valutando la possibilità di ricorrere, ovviamente in forma autonoma attraverso l'Avvocatura dello Stato, in Cassazione per quanto concerne gli interessi civili, per ottenere, quindi nel caso, il risarcimento del danno ambientale e la conseguente ed ovvia demolizione. Vorrei infatti ricordare

che in quella zona la partita, da questo punto di vista, non si è ancora conclusa!

Stiamo anche valutando l'ipotesi — e lo faremo all'atto del deposito della motivazione della sentenza — di chiedere al procuratore generale di Bari di prendere in considerazione l'idea di ricorrere anch'esso in Cassazione, anche ai fini penali. Voglio però andare oltre, anche perché continuo a dire che non si tratta soltanto di Punta Perotti. La mia domanda (è quella che prima l'onorevole Orlando cortesemente ha già citato riferendo una mia dichiarazione), che pongo pubblicamente, è la seguente: se dovessimo trovarci di fronte all'ennesima sanatoria legale, di fronte a quella che comunque una gran parte dell'opinione pubblica e i maggiori quotidiani nazionali hanno definito una vergogna da mille punti di vista e che rappresenta, qualunque sia l'opinione estetica, un elemento di fortissima interferenza in un patrimonio ambientale e paesistico così chiaramente definito, come quello del lungomare di Bari, noi dovremmo accettare supinamente che si sia compiuto così il nostro destino? Io credo di no e non lo credo solo per quel caso, bensì anche per le periferie nelle quali si è costruito, in quei casi magari del tutto lecitamente, comunque in un altro periodo, con criteri che non tenevano conto della qualità complessiva degli immobili o si sono costruiti abusivamente e poi sanati degli edifici che adesso costituiscono un drammatico corredo degradato del contesto urbanistico e civile delle nostre città. Penso alle coste deturpate e via discorrendo.

Per questo mi sono permesso di proporre ai colleghi ministri interessati, a cominciare da quello dei beni culturali (e quanto prima spero di portare all'attenzione del Parlamento un vero e proprio articolato, magari sotto forma di emendamento a qualche provvedimento per agevolarne l'approvazione), un'idea che riprendo dalla legge che lei citava. Si tratta della legge che riguarda la bonifica dei siti inquinati. Per analogia, ho pensato che si dovesse procedere anche alla bonifica dei paesaggi inquinati perché

stiamo sempre parlando di un inquinamento gravissimo. Ho pensato cioè che si dovesse procedere in analogia con questo a definire, per il momento con legge, poi con procedura da concordare con la conferenza unificata, quei siti dove vi deve essere un intervento che tende al ripristino delle condizioni preesistenti. Ovviamente in questo caso l'intervento, avendo di fronte situazioni perfettamente legittime, non può che essere diretto ad individuare l'interesse pubblico, effettuando una trattativa con la controparte e, nel caso ciò non sia possibile, intervenendo con il procedimento di pubblica utilità e con l'esproprio per la demolizione ovviamente dietro corresponsione di quanto prevede la legislazione in questo campo. Per capirsi, si tratta di tutta un'altra fattispecie. Qualcuno l'ha messa insieme erroneamente perché è chiaro che, laddove la demolizione dovesse avvenire per comprovata illegittimità, non c'è dubbio che la demolizione non solo verrà fatta (il Ministero dell'ambiente e quello dei lavori pubblici hanno iniziato ed hanno proceduto con molti sindaci alle prime demolizioni) ma, qualora non la facesse chi ha costruito abusivamente, è chiaro che in quel caso — altra risposta positiva — si procederebbe e si dovrà procedere ovviamente mettendo a carico di chi ha fatto l'abuso la spesa complessiva. Su questo non vi sono dubbi.

Vi sono due fattispecie diverse, ma io dico che anche laddove tutto sia stato costruito abusivamente, ma costituisce un degrado intollerabile, noi dobbiamo avere il coraggio di intervenire anche perché sono personalmente convinto che in questo caso si tratterebbe solo inizialmente di una spesa. Infatti, se è vero che il patrimonio ambientale è una delle nostre principali risorse, probabilmente metteremo il ricavo in una fase successiva nel conto attivo e non nel conto del passivo. La ringrazio.

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Bordon.

L'onorevole Orlando ha facoltà di replicare.

FEDERICO ORLANDO. La ringrazio, signor Presidente. Le sono molto grato, signor ministro, della sua risposta e non soltanto per i numerosi chiarimenti su numerosi particolari, ma anche perché la sua risposta traccia in parte una vera e propria linea di Governo e offre il conforto, a quanti amano la democrazia delle regole, di una solidarietà culturale e suscita la speranza di nuovi atti esemplari da parte dei poteri pubblici. Certo, noi tutti sappiamo che gli atti esemplari non possono ridursi alle ruspe, né queste sarebbero sufficienti. Esse non bastano a riparare le offese recate al nostro paese dalla cupidigia di denaro dei ceti egemoni e dai reali e insoddisfatti bisogni delle folle incolte, sradicate e inurbate che spesso hanno contrattato il loro abusivismo con i voti ai sindaci i quali hanno usato poi quei voti per rafforzare il loro potere tenendo le mani sulla città.

Conosciamo la nostra storia sociale, politica, morale dell'ultimo cinquantennio e perciò non faremo colpa ai governanti di oggi di non avere potuto combattere l'ignoranza, la prepotenza e l'affarismo ieri; ignoranza, prepotenza, affarismo che in questi giorni ho riletto nella denuncia di un uomo tanto diverso da me per cultura politica, l'onorevole Giorgio Amendola, i cui interventi parlamentari la Camera ha avuto il merito di pubblicare in due volumi, che ci sono stati distribuiti e per i quali desidero ringraziare la Presidenza della Camera.

Trovo intollerabile, tuttavia, che la cultura di oggi, accademica, professionale, amministrativa ed anche di Governo, si adagi, o trovi comodo adagiarsi, su vecchie culture urbanistiche e architettoniche già condannate, sicché a Bari come a Milano, a Roma come dappertutto si costruiscono in chiave borghese i falansteri proletari della Vienna anni venti. Un'orda di architetti di grande nome che in questo secolo sono stati futuristi, fascisti, marxisti, populistici, tutto fuorché liberaldemocratici, cioè devoti alla cultura delle regole, ha riempito l'Italia di manufatti, anzi di misfatti (penso allo ZEN di Palermo, alle « vele » di Secondigliano), affiancan-

dosi così nella vergogna razionalistica ai devastatori camorristi della costa Domizia o ai rapinatori mafiosi di Agrigento.

Questa purtroppo è stata ed è ancora una parte significativa del tessuto del nostro paese alla fine del ventesimo secolo. Il Governo, signor ministro, deve dire con chiare scelte, anche simboliche, nell'imminente legge finanziaria che l'Italia ha ripudiato definitivamente una politica dei lavori pubblici che per un verso ha strangolato lo sviluppo del paese, come già dicevamo, impedendo strutture essenziali come la pedemontana alpina, la Milano-Bergamo, la variante di valico alla Firenze-Bologna, la Civitavecchia-Livorno e per un altro verso ha tollerato che l'ambiente fosse devastato sia nel paesaggio agrario, sia in quello urbano, litoraneo, montano da una cultura apparentemente contadina, in realtà clientelare. Ciascuno, così, costruisce quel che vuole, dove vuole, come vuole, nel trionfo dei capimastri che hanno ripudiato la cultura originaria ma non hanno digerito quella con cui sono venuti poi in contatto, una volta espulsi dal loro habitat rurale tradizionale.

La nostra è un'Italia, però, dove puoi essere condannato in primo, secondo e terzo grado (vedi il *Corriere della Sera* dell'altro ieri, 4 luglio) se sei paraplegico e ti costruisci un gabinetto a piano terra, perché non puoi fare dieci gradini a salire e a scendere. Sono questi poveracci, signor ministro, i soli, o quasi i soli, a non poter contare sulla politica dei condoni, delle amnistie, delle sanatorie che da anni, da decenni induce overdose di anarchismo in un popolo che è già abbastanza anarchico di per sé.

Quindi, signor ministro, se vi è ancora una fiammella di coscienza liberale, cioè di cultura delle regole e dell'equità, in questa nostra coalizione di Governo, le chiedo di spingere i suoi colleghi ad impostare una legge finanziaria che tenga conto, appunto, delle regole e dell'equità. Date una spallata al corporativismo affaristico degli ordini professionali e delle direzioni generali dei Ministeri e di tante aziende e agenzie nazionali; richiamate i

tribunali amministrativi regionali al dovere di stare dalla parte della legge sostanziale e non dei cavilli di cui si nutrono i potentati locali; cercate di individuare le carenze e le incompiutezze della legislatura nazionale che consentono alle mafie politiche e amministrative professionali di aggirarle; evitate che la fase costituente degli statuti regionali trovi il sistema legislativo nazionale e la pubblica amministrazione ancora all'8 settembre, altrimenti l'esemplare conflitto tra legge Galasso e legge pugliese, che ha generato gli ecomostri di Bari, potrebbe diventare senso comune di un federalismo feudale che continuerebbe a moltiplicare i mostri del centralismo fiscale, complice, imbecille, che ha governato l'Italia fino dalla sua nascita a Stato unitario, ma non ancora a Stato di diritto (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici-l'Ulivo*).

(Iniziativa del Governo in relazione alla situazione della discarica di Pontecorvo)

PRESIDENTE. Passiamo all'interpellanza Testa n. 2-02494 (*vedi l'allegato A – Interpellanze urgenti sezione 9*).

L'onorevole Testa ha facoltà di illustrarla.

LUCIO TESTA. Signor Presidente, desidero ringraziare il ministro della sua presenza in questa sede per rispondere all'interpellanza urgente che, pur essendo singolare ed individuata sul territorio, ha un valore emblematico e di portata più generale. Infatti, a seguito degli scavi per l'alta velocità ferroviaria sono state realizzate alcune cave lungo tutto il territorio, ferendo il territorio stesso e allocando le discariche in alcune di queste cave. Mi riferisco, in particolare, a quella di San Paride, nel comune di Pontecorvo, a circa 100 chilometri da Roma. La prossimità dello stabilimento di Colfelice per il trattamento dei rifiuti ha portato, quasi come contiguità funzionale, alla realizzazione della discarica di San Paride che doveva recepire – e sottolineo doveva – i trattamenti dello stabilimento dei rifiuti. Di

fatto, è stata utilizzata dalle amministrazioni competenti non già per lo smaltimento e la collocazione dei residui dello stabilimento di trattamento, ma come una vera e propria discarica anche di materiali non trattati. Tutto ciò è avvenuto più nei fatti che nel diritto; certo vi sono state successive sanatorie e delibere, nonché interventi con i quali, in qualche modo, il quadro normativo più che partito regolarmente è stato regolarizzato. Desidero fare un esempio, signor ministro: la conferenza dei servizi è intervenuta solo da ultimo. Anche per quanto riguarda la valutazione dell'impatto ambientale, va registrata una procedura quantomeno insolita. Sta di fatto che la discarica di San Paride non solo è stata attivata, ma è stata completata e si tratta di una grande discarica.

Che cosa succede ora? Si vuole attivare, accanto a questa, una nuova e più grande discarica di circa due milioni di metri cubi: non so se in ordine di grandezza sia la più grande d'Italia o una che possa competere a livello europeo. Sta di fatto che quel territorio, quelle popolazioni, quell'ambiente, dopo aver sopportato l'incertezza delle procedure e la debolezza delle amministrazioni, oggi non corrono solo un rischio, poiché ormai negli atti, nelle procedure, nei fatti, nelle operazioni, nell'opera delle ruspe, negli accessi e nella viabilità si è avviata la realizzazione di un nuovo, grande ricettacolo di rifiuti su tutto il territorio del basso Lazio.

Signor ministro, la mia richiesta al Governo è innanzitutto quella di verificare e, in secondo luogo, di intervenire, perché, laddove le amministrazioni locali, partendo dal livello regionale, non fossero all'altezza di controllare, di verificare, ma soprattutto di programmare questa importante materia, si intervenga con l'accertamento, con la verifica e, se necessario, con il diretto utilizzo dei poteri sostitutivi del Ministero per interrompere, fermare, azzerare per quanto possibile situazioni di grave discapito per popolazioni che già hanno sopportato per anni questi fenomeni.

PRESIDENTE. Il ministro dell'ambiente ha facoltà di rispondere.

WILLER BORDON, *Ministro dell'ambiente*. Signor Presidente, il problema della gestione dei rifiuti e del loro smaltimento è regolato, come ha ricordato poc'anzi il collega Testa, da uno specifico decreto legislativo, il n. 22 del 1997, che in qualche modo, recependo le direttive comunitarie in materia, costituisce anche un momento di svolta nell'ambito di una disciplina complessivamente diversa ed integrata del ciclo dei rifiuti, che ovviamente non ha solo lo scopo di rendere più industriale il trattamento complessivo dei rifiuti stessi, ma anche quello di assicurare una più vasta e sicura protezione dell'ambiente.

È una svolta che in questi ultimi tre anni, dal 1997 ad oggi, si sta cercando di realizzare con diversi, successivi provvedimenti. Penso a tutta la problematica della raccolta differenziata: a tale proposito voglio dare la notizia che in questo campo si stanno ottenendo risultati, in linea con le previsioni, che allora venivano da molti considerati difficilmente raggiungibili, quando non utopici.

Quindi in questo campo si registrano novità e cambiamenti di comportamento che fanno ben sperare, anche se drammaticamente permane il problema che non a caso ha indotto gran parte delle regioni meridionali (Campania, Puglia, Calabria e Sicilia) ad operare con provvedimenti di emergenza, ordinanze di protezione civile in taluni casi — in special modo per le discariche — ordinate in capo all'autorità del prefetto. Sono questioni che non facilmente, anche per cattive abitudini nella gestione del territorio, vengono adeguatamente rappresentate alla popolazione che qualche volta finisce per subirne le conseguenze, ovviamente non sempre di carattere positivo.

Nello stesso tempo, però, questo è un processo che, se pure di difficile attuazione perché non sarà facile trovare autonomamente un sito i cui abitanti entusiasticamente accettino la collocazione della discarica, richiederà interventi for-

temente mirati di ingegneria ambientale e in tema di sicurezza della salute dei cittadini e dell'ambiente in cui vivono per verificare che non si tratti di discariche non abusive, non illegittime o localizzate su siti particolari. Ricordo che i siti vanno controllati anche dopo la chiusura delle discariche (penso all'esempio richiamato dall'onorevole Testa) perché queste devono essere coperte prima da materiali inerti e poi con strati di argilla. Occorre avere la massima attenzione affinché non si ripeta il fenomeno, che tutti noi abbiamo conosciuto in centinaia di località italiane, delle discariche a cielo aperto, senza alcun controllo e con inquinamenti di tipo esterno (atmosferici e delle falde acquifere). Qui ci troviamo in un'altra fattispecie.

Peraltro, l'entrata in funzione della discarica della provincia di Frosinone, unitamente all'attivazione dell'impianto di trattamento di Colfelice di tre stazioni di trasferta (ciclo integrato complessivo dei rifiuti), ha fatto sì che l'amministrazione regionale del Lazio procedesse alla chiusura di 90 precedenti discariche, alcune attivate dai sindaci con procedure assolute di emergenza, ma di tutt'altra natura, molte delle quali realizzate senza le più elementari regole igieniche, sanitarie e di sicurezza. È bene ricordare che ci troviamo ad operare in un quadro difficile ma che tende ad avere una prospettiva di miglioramento.

Tuttavia è ovvio che alcune delle osservazioni dell'onorevole Testa, che fanno riferimento ad una località ed una popolazione che, per usare un'espressione comune, «hanno già dato», inducono ad una valutazione di grande attenzione e prudenza riguardo ad una condizione di sostenibilità ambientale. Da questo punto di vista rassicuro l'onorevole Testa che ho dato disposizioni per l'avvio di un'ispezione congiunta tra i carabinieri del nucleo ecologico provinciale e l'agenzia regionale per l'ambiente, che è stata effettuata in data 23 giugno 2000, proprio per acquisire alcuni elementi di risposta e nello stesso tempo ho chiesto informazioni precise sulla discarica che deve

essere ancora costruita che risulterebbe essere stata attivata da un soggetto privato su un progetto per la localizzazione di una discarica di circa 2 milioni di metri cubi nel comune di Pontecorvo in località San Paride.

Il progetto, che è stato presentato nello scorso mese di aprile alla regione Lazio e all'amministrazione provinciale di Frosinone e del comune di Pontecorvo, è oggi all'esame — come correttamente vuole la procedura — degli uffici regionali che hanno primaria competenza e che dovranno attivare (al riguardo non vi sono dubbi di alcun tipo) la necessaria procedura di valutazione di impatto ambientale.

Posso già dire che risulta agli atti un parere negativo del servizio geologico. Vista la richiesta di attivare (quando, come ricordava l'onorevole interrogante, dovessero presentarsi le condizioni di assoluta straordinarietà) le misure di carattere sostitutivo, debbo dire che il Ministero dell'ambiente non è ancora in tale condizione; stiamo semplicemente — anche grazie alle interrogazioni — valutando gli elementi, che per oggi sono ancora quelli di una procedura attivata come stabilito dalla legge; al momento, attendiamo che vi sia la conclusione della procedura di valutazione di impatto ambientale.

Come sa l'interrogante, qualora quella conclusione fosse negativa, interromperebbe il procedimento; se, invece, dovesse esservi altro tipo di conclusione, si aprirebbe la frase successiva, ovvero, quello della conferenza di servizi.

Sono un assertore convinto del rispetto delle diverse competenze, ma ho sempre sostenuto che la tutela non può essere trasferita a qualcuno una volta per tutte; essa è in capo a tutti i diversi livelli dell'ordinamento repubblicano. Quindi, considerate le preoccupazioni e le segnalazioni dell'onorevole Testa e dei cittadini, assicuro che il Ministero dell'ambiente, pur nel rispetto delle competenze, manterrà alta la vigilanza affinché non vi siano ulteriori elementi di appesantimento e di insostenibilità ambientale per quelle popolazioni.

PRESIDENTE. L'onorevole Testa ha facoltà di replicare.

LUCIO TESTA. Signor Presidente, ringrazio il ministro per la risposta esauriente ed estesa e, soprattutto, per le rassicurazioni sul ruolo e sulle competenze del Ministero in ordine all'intervento, nonché sulle competenze dei diversi soggetti; il comune di Pontecorvo ha la propria competenza, che va rispettata; altrettanto dicasi per la provincia e per la regione; il Ministero, da ultimo, ha i suoi poteri. Si tratta di un quadro di garanzie non solo per le istituzioni, ma anche per i cittadini.

La fiducia dei cittadini non va tradita né fraintesa con malintese programmazioni che vanno a colpire, per la seconda volta, la stessa località con una discarica la cui entità è stata confermata dal ministro in 2 milioni di metri cubi — mi riferisco alla seconda discarica, non alla prima —, un'entità che ne fa un mostro a livello europeo. Tutto questo, al di là del fatto che si tratta di una zona vincolata di tipo A, al di là dei vincoli idrogeologici (che venivano giustamente sottolineati dal ministro, tant'è vero che ha fatto riferimento ad un parere negativo del servizio geologico, che esisteva anche quando è stata realizzata la prima discarica e non è stato frenante, mentre questa volta dovrà esserlo), al di là del fatto che tra privati e pubblico siano in atto procedure concessorie, delibere e quant'altro. La salvaguardia della salute dei cittadini e la tutela del territorio possono essere assicurate soltanto se si rispettano rigorosamente tempi, procedure, competenze.

Vorrei dire di più: lo stabilimento di Colfelice, la discarica di San Paride, il termocombustore di San Vittore, il tutto ristretto in un territorio piuttosto limitato, che ha ubbidito più ad interessi e spinte locali, più ad interessi particolari che ad un disegno organico, tutto questo va riconsiderato da parte della regione Lazio, anche alla luce di quanto il Ministero potrà dire in merito all'assetto che si determinerà dopo l'esperienza che ormai si va profilando sulla base del decreto

Ronchi, che per la prima volta sta configurando un assestamento sia nelle realtà particolari che sul territorio regionale. È pur vero, infatti, che sono state chiuse novanta discariche abusive, come prima ricordava il ministro, che comportavano gravi illeciti — inquinamento di falde acquifere, episodi di ricatti, di camorra e quant'altro, tutte cose rilevate anche dalla Commissione parlamentare sul ciclo dei rifiuti, di cui faccio parte, e che quindi ben conosco —, ma è anche vero che la salvaguardia di entità locali non può essere assicurata inopinatamente a scapito di popolazioni che manifestano una volontà collaborativa con le istituzioni, della quale però non si può abusare. Oggi noi a Pontecorvo assistiamo ad un tentativo di abuso, a causa degli interessi pesantissimi e lucrosissimi legati allo smaltimento dei rifiuti. Quella popolazione è stata fino ad oggi collaborativa, ma non lo sarà più per il futuro, dal momento che vede concentrare nella sua zona la duplice grande discarica.

Una compensazione, non economica, ma ambientale, va trovata e realizzata. La regione Lazio, la provincia di Frosinone, il comune di Pontecorvo non possono più passare sulle « acque basse » di un consenso che non c'è più da parte delle popolazioni. Il consenso è stato ritirato per questo capitolo ed è bene che le amministrazioni, a partire da quella regionale, lo sappiano. Di conseguenza, tutto deve essere fatto secondo le regole, tenendo presente, però, oltre all'aspetto istituzionale e giuridico, anche la salvaguardia del benessere e della salute dei cittadini. Questi ultimi vanno infatti garantiti anche in questo settore, come negli altri: nello smaltimento dei rifiuti, in questo aspetto terminale ma delicato della nostra società dei consumi, non si possono attuare prevaricazioni, non si può caricare eccessivamente su certe zone l'onere di un'intera collettività. Questa giustizia compensativa va ricercata anche all'interno di provvedimenti e di procedure e nella loro applicazione. È anche e soprattutto su questo che noi attendiamo ed in particolare le popolazioni locali attendono

una risposta rapida, trasparente e convincente da parte di tutte le amministrazioni locali e da parte del Ministero.

(Mobilità dei capi d'istituto nel settore degli studi artistici)

PRESIDENTE. Passiamo all'interpellanza Mazzocchin n. 2-02505 (*vedi l'allegato A — Interpellanze urgenti sezione 10*).

L'onorevole Mazzocchin ha facoltà di illustrarla.

GIANANTONIO MAZZOCCHIN. Signor Presidente, signor sottosegretario, sono lieto che a rispondermi sia lei, perché so che lei è esperta del settore di cui ci occupiamo oggi, vale a dire quello dell'istruzione artistica.

Una precedente interpellanza urgente, alla quale ha risposto il sottosegretario Gambale, aveva messo l'accento sulla specificità degli studi artistici, che si trovano spesso ad essere isolati in ambito cittadino e ad essere oggetto di accorpamento con altri istituti. Naturalmente, i problemi sono numerosi ed oggi ci occupiamo più precisamente della direzione di tali istituti, affidati per lo più a presidi incaricati, non essendo stati espletati i concorsi da molti anni (diversamente da quanto è avvenuto per altri tipi di scuole).

A noi interpellanti sembra di poter intravedere, nel contratto collettivo nazionale recentemente approvato, l'opportunità per impedire la mobilità dei presidi in generale e, quindi, anche per i presidi degli istituti artistici. Questa è l'ipotesi che noi abbiamo avanzato al ministro al fine di trovare una soluzione ad un problema vero, delicato, che riguarda molte regioni italiane, soprattutto meridionali, e che si riflette inevitabilmente sul patrimonio artistico che tali istituti conservano.

Le domande che ci siamo permessi di formulare al ministro sono le seguenti. Chiediamo se non si ritenga necessario intervenire per una corretta interpretazione della norma del contratto collettivo, perché, nelle operazioni di mobilità, essa consentirebbe di garantire la specificità

dell'istruzione artistica. Chiediamo inoltre se e quando si intendano indire i concorsi per i presidi degli istituti d'arte e se, in attesa dello svolgimento degli stessi — questa è forse la domanda più atipica —, non si ritenga opportuno intervenire per evitare la mobilità degli attuali presidi incaricati, in modo da impedire che questi istituti vengano accorpati nei modi più casuali.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione ha facoltà di rispondere.

CARLA ROCCHI, Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione. Signor Presidente, vorrei poter rispondere in maniera ancor più positiva di quanto riuscirò a fare ai quesiti posti dagli interpellanti e, in particolare, dall'onorevole Mazzocchin. Risponderò comunque in maniera onesta, perché condivido totalmente le istanze poste con questa interpellanza.

Lo stesso Ministero si trova di fronte a lacci di non piccola entità. Onorevole Mazzocchin, le fornirò una serie di dati che si riferiscono alle norme che ci imprigionano e anche e soprattutto a quello che nel contratto, recentemente stipulato, ci mette in condizioni di difficoltà nella ricerca di una soluzione che possa andare nella direzione da lei auspicata.

In che situazione ci troviamo? Con l'articolo 21 della legge n. 59 del 25 marzo 1997, i capi di istituto sono stati chiamati a svolgere compiti di direzione, coordinamento e valorizzazione delle risorse umane, di gestione delle risorse finanziarie e strumentali, con connesse responsabilità in ordine ai risultati.

Per tali motivi questa norma ha previsto l'attribuzione ai capi di istituto della qualifica dirigenziale al momento dell'acquisto da parte delle istituzioni scolastiche — una volta dimensionate secondo requisiti ottimali — della personalità giuridica e dell'autonomia amministrativa.

L'articolo 25-bis del decreto legislativo n. 29 del 1993, introdotto dal decreto

legislativo n. 59 del 6 marzo 1998, istituendo la qualifica dirigenziale ha realizzato una nuova figura di dirigente scolastico da porre a capo delle istituzioni scolastiche autonome, caratterizzata dalla idoneità a dirigere indifferentemente ciascuna istituzione scolastica, a prescindere dalle specifiche peculiarità di ciascun tipo di istituto.

In pratica si è privilegiata la capacità organizzativa e gestionale rispetto alle specificità legate alla qualità del tipo di istituto che questa figura di dirigente sarebbe andata a dirigere.

Tali disposizioni hanno comportato la previsione di nuove procedure di reclutamento dei dirigenti scolastici.

Nel decreto n. 29, infatti, i dirigenti scolastici vengono inseriti in graduatorie differenziate che corrispondono ai seguenti settori formativi: istruzione elementare e media, istruzione secondaria superiore e istituti educativi.

Nell'ambito della scuola secondaria superiore si annoverano anche i licei artistici e gli istituti d'arte.

L'introduzione delle disposizioni cui ho fatto riferimento ha fatto venir meno i presupposti dichiarati dall'articolo 412 del decreto legislativo n. 297 del 1994; decreto che salvaguardava la specificità dei capi di istituto di tale ordine di scuola, prima che si entrasse in questo nuovo quadro di funzioni e di possibilità di mobilità all'interno delle scuole.

Il punto che si riferisce al contratto collettivo nazionale integrativo del comparto scuola, sottoscritto il 31 agosto 1999 con le organizzazioni sindacali, nelle more della definizione dei procedimenti per l'inquadramento dei capi di istituto nella dirigenza scolastica, ha previsto che la mobilità territoriale e professionale di detta categoria di personale deve realizzarsi all'interno delle fasce di istruzione sia in senso orizzontale che in senso verticale.

La ragione di questo, al di là del dato formale che le riferisco, è che ci debba essere la possibilità di muoversi a tutto campo. Tuttavia, è anche vero che, quando si parla di istruzione artistica,

tradizionalmente ed anche fattualmente ci si incontra con una specificità che, se superata, come le attuali norme di legge ci impongono di fare, non evita tutta una serie di problemi relativi anche al fatto che la recente riforma delle accademie e dei conservatori in stretta vicinanza con gli istituti d'arte non supera la specificità di questi istituti.

Credo quindi che a tutt'oggi il nodo non sia facilmente risolvibile proprio e soprattutto in virtù delle norme ricordate e anche di quanto si è convenuto all'interno del contratto di lavoro. Come gli interpellanti hanno avuto modo di ricordare, ci si trova dinanzi anche ad istituti retti da presidi incaricati. Questa cosa può essere vista come una situazione da sanare molto rapidamente, le dirò poi quali sono le previsioni che noi facciamo, consapevoli delle difficoltà che si creano. Ma da un certo punto di vista, possiamo parlare di «luoghi» di possibile e legittima occupazione; i presidi che desiderano trasferirsi o comunque occupare quegli spazi — e non sono pochi — fanno valere in questo discorso l'altra faccia della medaglia. Il contratto collettivo prevede una cosa di questo tipo, ecco perché il Ministero non ha possibilità di autonomia in questo contesto.

Per quanto riguarda i presidi incaricati (era questa un'altra preoccupazione manifestata dagli interpellanti), l'articolo 11, comma 15, della legge n. 124 del 3 maggio 1999, che integra a sua volta l'articolo 28-bis del decreto n. 29 del 1993, ha previsto che, nel primo corso-concorso per il reclutamento dei dirigenti scolastici, coloro che hanno effettivamente ricoperto per almeno un triennio la funzione di preside incaricato sono ammessi al corso di formazione previo superamento di un esame di ammissione loro riservato e beneficiano altresì della riserva del 50 per cento dei posti messi a concorso.

PRESIDENTE. L'onorevole Mazzocchin ha facoltà di replicare.

GIANANTONIO MAZZOCCHIN. La ringrazio sottosegretario per la risposta,

ma non posso dichiararmi completamente soddisfatto come, del resto, lo stesso sottosegretario poteva prevedere, forse perché ci troviamo in un momento storico particolare — riferito naturalmente agli atti di cui stiamo parlando — di cambiamento delle istituzioni di tutti i livelli. Qualche tipologia scolastica soffre più di altre le inevitabili contraddizioni che anche la legge non riesce a superare. Mi permetto solo di sottolineare che, pur comprendendo che vi sono difficoltà e riconoscendo che ad un certo numero di presidi incaricati è stato consentito di frequentare i noti corsi-concorso, all'articolo 42 del contratto integrativo nazionale non era inclusa — non so se intenzionalmente o meno — la tipologia artistica, che normalmente si riferisce agli istituti d'arte e ai licei artistici. Lo avevamo sottolineato nella speranza che la mancanza di questa dicitura impedisse, comunque, l'occupazione di presidi che hanno superato il corso per dirigenti a capo di questi istituti. Su questo punto, a dire il vero, non ho sentito una risposta specifica; mi è stato detto che il contratto prevede la mobilità in tutte le direzioni.

La nostra osservazione, per quanto puntuale — e forse troppo puntuale —, verificava che nel contratto non era contemplata la tipologia artistica, con la quale si contraddistinguono questi istituti. Possiamo sperare che un'interpretazione in questo senso eviti l'occupazione, oppure l'assenza di questo termine è semplicemente una dimenticanza nella scrittura del contratto collettivo? Capisco che non possiamo interloquire, ma una delle ipotesi di lavoro, consapevoli delle difficoltà, era anche questa; in qualche caso è indispensabile, a mio avviso, far leva anche su piccoli elementi come questo che sarebbero, però, risolutivi. Ricordo ancora che nulla mi è stato risposto sulla domanda atipica circa la stabilizzazione, che evidentemente non è considerata praticabile, in vista del fatto che sono stati indetti corsi-concorso per dirigenti scolastici. Ovviamente, non mi resta che sperare che, nelle maglie dell'applicazione del dimensionamento, lasciata in parte agli

enti territoriali, si cerchi di avere il massimo rispetto possibile per questi istituti che, in questo momento, si trovano in seria difficoltà.

(Attività privata di pattugliamento notturno nella città di Torino)

PRESIDENTE. Passiamo all'interpellanza Chiamparino n. 2-02510 (*vedi l'allegato A - Interpellanze urgenti sezione 11*).

L'onorevole Chiamparino ha facoltà di illustrarla.

SERGIO CHIAMPARINO. Presidente, mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

MASSIMO BRUTTI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Signor Presidente, colleghi deputati, con l'interpellanza urgente iscritta all'ordine del giorno della seduta odierna, l'onorevole Chiamparino, assieme ad altri colleghi, chiede chiarimenti su episodi avvenuti di recente a Torino in occasione di attività di pattugliamento notturno condotte da persone prive di alcuna legittimazione istituzionale.

L'onorevole Chiamparino e gli altri interpellanti pongono, quindi, all'attenzione dell'Assemblea il problema dell'esercizio abusivo di funzioni di ordine e sicurezza pubblica e di controllo del territorio da parte di cittadini organizzati; non è la prima volta che Governo e Parlamento affrontano la questione. Gli interpellanti chiedono, in sostanza, una valutazione del Governo e chiedono di conoscere quali disposizioni esso intenda adottare per impedire, mediante l'azione delle forze dell'ordine, azioni pericolose ed aggressive, contrarie ai principi costituzionali ed alle leggi del nostro ordinamento.

Nella serata del 1° luglio scorso, un centinaio di aderenti al movimento « coor-

dinamento dei volontari verdi », capeggiati dall'onorevole Mario Borghezio, hanno effettuato una fiaccolata per protestare contro l'asserito degrado della zona Borgo Dora e contro la presenza di extracomunitari. La scelta delle ore notturne, il riferimento ai volontari verdi, che sia pure approssimativamente, senza neanche il coraggio di parlare chiaro, suggerisce l'idea di una milizia, sono tali da evocare nei cittadini l'impressione di trovarsi di fronte all'esercizio di un'attività di controllo del territorio che non può in alcun modo spettare ad un'organizzazione politica, ma che è compito degli organi dello Stato.

Da quanto mi è stato riferito dal prefetto, risulta che la manifestazione è consistita essenzialmente in un presidio in piazza Borgo Dora (la piazza sulla quale si affaccia il ponte omonimo); il dirigente del servizio di ordine pubblico della questura, infatti, ha risposto negativamente alla richiesta di attraversamento del quartiere, avanzata sul momento dagli organizzatori. Di conseguenza, i manifestanti si sono mossi lungo il perimetro della piazza, concludendo l'iniziativa sul ponte.

I partecipanti hanno pronunciato slogan all'indirizzo degli extracomunitari presenti nella zona e sono stati tenuti sotto controllo dalla polizia, che ha prevenuto qualsiasi contatto con questi ultimi. Alcuni manifestanti avevano al seguito cani da caccia, da loro definiti cani antidroga; un gruppo di essi, fra i quali alcuni che portavano al guinzaglio i cani, approfittando della scarsa illuminazione, ha raggiunto le arcate sottostanti il ponte di Borgo Dora, dove trovano spesso riparo persone in miseria e senza dimora.

Al termine della manifestazione, il personale in servizio di ordine pubblico ha notato un intenso fumo salire da sotto la campata del ponte, dove era scoppiato un incendio; l'incendio è stato domato dai vigili del fuoco, prontamente intervenuti sul posto. Non si sono registrati danni né alla struttura portante del ponte, né alla cittadinanza; tuttavia, otto agenti del reparto mobile di Torino, che hanno collaborato alle operazioni di spegnimento, a

causa dei fumi inalati, si sono dovuti sottoporre a cure mediche, riportando prognosi variabili da tre a sette giorni, il che significa che l'incendio non era di entità trascurabile.

Sulle cause dell'incendio e sulle eventuali responsabilità sono in corso indagini; comunque, esso è stato provocato dalle fiaccole portate dai dimostranti. A bruciare sono stati i materassi ed altre masserizie poste dai senzatetto e dagli extracomunitari sotto la campata del ponte. Si tratta di accertare, quindi, se l'incendio sia stato causato da comportamenti volontari e dolosi e, nel caso in cui tali comportamenti si siano verificati, chi ne sia penalmente responsabile; è quanto la polizia sta attentamente vagliando.

Tenendo conto delle considerazioni sin qui svolte, non posso che ribadire il fermo intendimento del Governo di non consentire in alcun modo azioni nelle quali i privati cittadini tendono a sostituirsi alle forze di polizia nell'esercizio dei loro compiti istituzionali. La questione delle ronde o squadre, da chiunque organizzate e gestite, è stata già esaminata negli anni scorsi dal Ministero dell'interno, che ha raccomandato la massima vigilanza da parte delle autorità provinciali di pubblica sicurezza. In particolare, con circolare del 12 luglio 1995 (era ministro dell'interno il prefetto Coronas, un ministro tecnico) è stata chiarita la distinzione tra iniziative tendenti a recare assistenza alle persone più deboli e iniziative dei singoli cittadini volte a dare aiuto nella flagranza di gravi reati: da una parte, si tratta di iniziative che l'ordinamento ovviamente ammette ed anzi apprezza; dall'altra parte, invece, l'esercizio di attività specificamente preordinate all'espletamento — che non può essere consentito — di compiti che la legge riserva invece esclusivamente alle forze dell'ordine. In ogni caso, deve essere chiaro che la vigilanza privata è consentita esclusivamente nei limiti, con le finalità e alle condizioni previste dagli articoli 134 e seguenti del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza relativamente all'attività degli appositi istituti e delle guardie particolari giurate.

Oltre questi limiti e fuori di queste condizioni, l'ordinamento non tollera che i cittadini — variamente organizzati — possano arrogarsi compiti i quali, pur non comportando l'esercizio di una funzione pubblica e proprio perché non comportano l'esercizio di una funzione pubblica, comunque turbano anche di fatto l'esercizio delle libertà altrui. L'ordinamento non può consentire lo svolgimento abusivo o fuori dalle prescritte regole di un'attività che è, nella sua forma ordinaria, sottoposta ad autorizzazioni e controlli. Su quest'ultimo profilo sono state fornite ulteriori indicazioni con una circolare successiva di un anno, del 5 luglio 1996, sulla base di uno specifico parere del Consiglio di Stato.

Aggiungo che nella giornata di ieri sono state impartite alle questure ulteriori direttive volte ad impedire, in occasioni di manifestazioni analoghe a quella di Torino, l'uso improprio di ogni strumento che, anche soltanto a causa di negligenza o di incuria, possa divenire fonte di pericolo per la collettività, come in questo caso è avvenuto con le fiaccole. La direttiva raccomanda attenzione al riguardo e, ove ne ricorrano i presupposti di legge, raccomanda l'adozione di tempestivi provvedimenti di divieto a tutela della pubblica incolumità.

Vorrei comunque sottolineare che vi è una grave responsabilità politica in chi, dirigente di partito o esponente parlamentare, promuove presidi, manifestazioni o cortei che possono avere l'apparenza di un esercizio abusivo ed illegale delle funzioni di polizia. Così, infatti, si contribuisce al disordine e non si tutelano la libertà e la tranquillità dei cittadini!

La responsabilità è ancora più grave se, nel corso di simili manifestazioni, si verificano — come è avvenuto a Torino — fatti tali da mettere a rischio l'incolumità delle persone.

PRESIDENTE. L'onorevole Chiamparino ha facoltà di replicare.

SERGIO CHIAMPARINO. Ringrazio il sottosegretario, senatore Brutti, e mi di-

chiaro del tutto soddisfatto per la ricostruzione dei fatti sulla quale trovo un riscontro, salvo che per una questione. A conferma dell'affermazione che faceva il sottosegretario, e cioè che l'incendio sotto il ponte non è stato di lieve entità, devo dire che il ponte è stato riaperto solo questa mattina per il transito pedonale, ma continua ad essere inibito al traffico delle auto perché si temono lesioni e incrinature alle putrelle che lo sostengono: quindi, il calore sprigionato è stato tale da far temere un pericolo di questa natura.

Al di là di ciò, ribadisco che la ricostruzione dei fatti è stata puntuale. Temevo che si sarebbero dimenticati i cani — diciamo così — antidroga; invece, anche i cani sono stati ricordati.

Nel dichiararmi quindi soddisfatto per questa parte della risposta, vorrei dire di esserlo anche per le indicazioni che il sottosegretario Brutti ha ricordato essere state impartite ancora con una direttiva di ieri alle questure circa episodi e manifestazioni di questo genere e, se mi è consentito dirlo, per il tono e per la fermezza politica con i quali il sottosegretario Brutti ha ribadito e risposto a questa interrogazione. Quando abbiamo preso questa iniziativa io e gli altri interpellanti intendevamo certamente ricevere informazioni dal Governo su come erano andati i fatti, ma soprattutto volevamo creare un'occasione nel Parlamento per levare un monito politico che non è mosso, come l'onorevole Borghezio ha voluto dire ieri, da spirito di parte, anzi è motivato esattamente dal contrario. Esso prende le mosse dal problema della sicurezza, che i cittadini sentono grandemente, particolarmente in alcune realtà come quella di Borgo Dora-Porta Palazzo, una zona che chi conosce Torino sa essere particolarmente esposta alla microcriminalità e in alcuni casi alla criminalità diffusa che spesso è molto intrecciata con i fenomeni di immigrazione clandestina. Si tratta non solo dei cittadini, ma anche degli immigrati residenti in questa zona — badate, non soltanto quindi dei cittadini italiani, ma degli stessi cittadini immigrati extracomunitari con, o in attesa di, per-

messo di soggiorno — che svolgono attività lecite. Essi vivono acutamente il problema della sicurezza.

Le iniziative come quella di cui stiamo parlando ora non contribuiscono a rassicurare e a sostenere le forze dell'ordine che — ci tengo a dirlo pubblicamente al sottosegretario Brutti — in questa zona di Torino sono particolarmente, attivamente e fattivamente presenti; anzi colgo l'occasione, in qualità di deputato eletto in quel collegio, per rivolgere un ringraziamento alle forze dell'ordine che assicurano da tempo in questa zona una presenza particolarmente importante e positiva.

Le iniziative come quella non hanno altro esito, qualunque sia l'intenzione, che quello di contribuire ad alimentare una spirale di tensione che tutto fa meno che aiutare i cittadini a ritrovare la sicurezza e la qualità della vita a cui giustamente aspirano.

Dunque, a me interessava, oltre ad una puntuale ricostruzione dei fatti — che ho avuto —, che si facesse riferimento ad una chiara indicazione operativa per le questure affinché episodi di questo genere non abbiano a ripetersi. Infatti, se a Torino non è accaduto nulla poteva comunque succedere qualcosa di serio.

Attendo i risultati delle indagini in corso per accertare se l'incendio sia doloso oppure no, però ho con me una dichiarazione dell'onorevole Borghezio (apparsa su *La Stampa* di domenica o lunedì) che dice che hanno gettato le fiaccole e che forse una scintilla può aver appiccato il fuoco. È evidente che, se si gettano le fiaccole accese, è poi possibile che una scintilla provochi il fuoco.

A me interessava sollevare la questione; giustamente, la domanda di sicurezza dei cittadini è al primo posto e da parte delle istituzioni (forze dell'ordine, polizia, comune) vi deve essere un'attenzione particolare e uno sforzo per rispondere il più possibile alla domanda di sicurezza, ma per la quale forze politiche e addirittura parlamentari promuovono iniziative che come esito hanno quello di incrinare il rapporto di fiducia che si sta costruendo e rinsaldando tra cittadini ed

istituzioni, rischiando di alimentare una spirale di tensione e di insicurezza che non giova a nessuno.

Nel ribadire la soddisfazione per le risposte date ci tengo anche a dire, a lei signor Presidente e a tutta l'Assemblea, che il tema della sicurezza, che nella città di Torino è particolarmente sentito, non deve essere utilizzato come una clava politica, uno contro l'altro. Badate che in ordine a questioni di questo tipo dobbiamo preoccuparci di dare una risposta ai cittadini e non usarle come una leva per guerre politiche.

Un conto è avere proposte e posizioni diverse per cercare di dare soluzione ai problemi, un altro conto è agitare il tema come una clava politica o, peggio ancora, mettere in campo iniziative come quella cui abbiamo assistito lo scorso sabato notte che, ripeto, rischiano di accentuare il senso di insicurezza dei cittadini, di creare tensioni ed anche di suscitare gli istinti peggiori che ci sono in ognuno di noi. È del tutto evidente che questa caccia al diverso (non voglio farvi perdere troppo tempo ma, se si vanno a leggere le motivazioni che animano queste manifestazioni, ci si rende conto che si tratta di una caccia al diverso), anziché far capire l'importanza della comprensione reciproca, rischia di produrre un risultato esattamente opposto, accentuando gli aspetti negativi che vi sono al fondo di ognuno di noi e che, quando si viene sottoposti a tensione in zone particolarmente critiche dal punto di vista della diffusione della criminalità, possono esplodere in forme incontrollabili e nefaste.

Ribadisco, quindi, di essere molto soddisfatto per la fermezza politica ed operativa espressa dal sottosegretario Brutti e mi auguro che le indagini in corso portino al più presto a risultati inconfutabili per quanto riguarda le cause di un episodio che mi auguro non abbia a ripetersi.

***(Iniziativa in materia
di sicurezza pubblica)***

PRESIDENTE. Passiamo all'interpellanza Anedda n. 2-02512 (*vedi l'allegato A — Interpellanze urgenti sezione 12*).

L'onorevole Fiori, cofirmatario dell'interpellanza, ha facoltà di illustrarla.

PUBLIO FIORI. Signor Presidente, rinuncio ad illustrarla.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

MASSIMO BRUTTI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Signor Presidente, se mi consente, risponderò congiuntamente anche alla successiva interpellanza urgente Selva n. 2-02513, in quanto la materia è analoga ed alcuni dei presentatori sono gli stessi.

PRESIDENTE. Signor sottosegretario, tuttavia l'onorevole Selva, che al momento non è presente, potrebbe voler illustrare la sua interpellanza; d'altro canto, non era prevista questa risposta congiunta.

PUBLIO FIORI. Signor Presidente, per quanto riguarda l'illustrazione dell'onorevole Selva, ritengo che non vi sia alcun problema.

PRESIDENTE. Signor sottosegretario, proceda pure; nel frattempo, contatteremo l'onorevole Selva.

MASSIMO BRUTTI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Signor Presidente, entrambe le interpellanze riguardano l'azione di contrasto nei confronti della criminalità, specialmente quella diffusa, il problema dell'immigrazione clandestina, l'impegno delle forze di polizia, il loro coordinamento e le scelte compiute dal Governo in materia di sicurezza pubblica.

Voglio rispondere innanzitutto al quesito che riguarda gli intendimenti del Governo. Vi è uno sforzo in atto per potenziare il controllo del territorio e per prevenire, con una presenza capillare delle forze di polizia nelle zone più a rischio, il diffondersi di attività criminali che non hanno alle spalle organizzazioni complesse, ma puntano ad obiettivi facili, con vittime deboli, e alla realizzazione

immediata di profitti anche non ingenti. È questo insieme di attività che denominiamo, in modo riassuntivo, criminalità diffusa.

Sono contrario all'uso dello slogan « tolleranza zero », che viene evocato anche nella prima interpellanza. L'idea di tolleranza richiama alla nostra mente il rispetto verso gli altri, verso le idee dissonanti dalle nostre, verso le culture diverse e provenienti da altri paesi: questo rispetto deve essere e sarà ben fermo nell'azione del Governo. Credo che nella formula della « tolleranza zero » vi sia un equivoco, un sottinteso, per cui escludere, emarginare, criminalizzare chi è diverso da noi solo perché non è nella media, viene da lontano, non parla e non vive come noi, può servire a rendere la nostra vita più sicura e ad esorcizzare il pericolo: non credo che sia così. Piuttosto, non dobbiamo rassegnarci ai delitti, alla violenza, ai traffici illeciti; non dobbiamo accettare nessun *modus vivendi* che in qualche misura, sia pure indirettamente, legittimi la sopraffazione e la prepotenza. Questo atteggiamento di non rassegnazione di fronte ad aspetti dello stato di cose esistente che non sono moralmente accettabili, come la facilità nel commettere delitti, non va denominato, a nostro avviso, con l'equivoca espressione « tolleranza zero ».

PUBLIO FIORI. L'ha introdotta il suo ministro la « tolleranza zero »!

MASSIMO BRUTTI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Noi chiediamo alle forze di polizia un grande e straordinario impegno per combattere e neutralizzare l'illegalità. Ciò significa non dare tregua ai trafficanti di droga, alle bande che gestiscono il flusso dell'immigrazione clandestina, alle micromafie, così come a quelle più grandi, e significa impedire che nelle nostre città si creino aree ghettizzate e impenetrabili nelle quali la legge non entra, mentre si attuano impunemente comportamenti violenti, quali lo sfruttamento della prostituzione e lo smercio di droga. Compiere tale sforzo non è cosa

facile, quindi credo che nel dibattito su una simile materia si debbano impegnare sia il Governo sia le forze parlamentari, comprese quelle dell'opposizione. Si tratta di una materia molto delicata e difficile, nella quale i risultati si raggiungono con fatica e, molto spesso, quando l'impegno si sta concentrando, quando i risultati si raggiungono, si viene smentiti da un fatto di cronaca, come l'omicidio tragico e ripugnante di un tabaccaio, qualche giorno fa, a Modena. Pertanto, ripeto, è necessario compiere uno sforzo per allargare lo spazio *bipartisan* delle politiche di sicurezza — per dirlo con una formula —, lo spazio di convergenza sulle valutazioni, sugli impegni. Il Governo, poi, deve essere giudicato per quello che fa, tuttavia, se riuscissimo a sottrarre alla polemica politica quotidiana, quella più aspra, quella fatta di dichiarazioni martellanti che si consegnano alle agenzie, la materia delle politiche della sicurezza, credo che ciò sarebbe utile non per il Governo, che comunque è chiamato a rispondere di ciò che fa, e ne risponderà al momento della prova elettorale, ma per la stessa tranquillità dei cittadini.

Credo sia giusto che noi facciamo uno sforzo comune per diminuire gli annunci, perché tanti di essi e le polemiche che ne seguono in questa materia, non contribuiscono a dare sicurezza, anzi contribuiscono a dare un'idea di precarietà alla vita dei cittadini che ci chiedono di fare il nostro dovere perché siamo noi che dobbiamo tutelare l'esercizio pacifico dei loro diritti.

Gli interpellanti addebitano al Governo « l'intenzione di attribuire l'aumento degli episodi criminali (poi dirò che in realtà tale aumento non esiste) all'inerzia dei questori » anzi, proprio a questo scopo, sarebbe servita la riunione con i questori del 4 luglio scorso: più di cento questori sarebbero stati convocati a Roma per essere messi in riga dal ministro e dal vertice politico del Viminale. Credetemi, non è così. Si tratta davvero di un processo alle intenzioni privo di fondamento.

Il Presidente del Consiglio Amato, quando ha richiamato i questori alla massima operatività e alla massima fermezza contro il crimine, non ha fatto altre che riconoscere e riaffermare le funzioni di direzione e di coordinamento proprie delle autorità civili di pubblica sicurezza e, in quella riunione, noi abbiamo fatto lo stesso. Non vi è stato, dunque, né da parte del Presidente del Consiglio né da parte del ministro dell'interno alcun richiamo che potesse suonare negativamente. Abbiamo discusso dell'organizzazione delle cosiddette relazioni esterne, di come si possono migliorare e sburocratizzare, al fine di rendere più diretti i rapporti fra questure e cittadini. Non basta istituire gli uffici di relazione con il pubblico, non bastano i siti Internet: bisogna promuovere sul territorio un rapporto di fiducia con i cittadini, specialmente con i più deboli. Si è discusso, tra l'altro, dell'applicazione su scala più ampia del servizio di ricezione a domicilio delle denunce presentate da anziani e malati; si è data una rapida informazione circa l'elaborazione in corso dei decreti delegati relativi al riordino delle forze di polizia. La legge delega — ora lo riconoscono in molti, una volta « bruciate » le polemiche che ne hanno accompagnato l'iter parlamentare — ha introdotto innovazioni importanti per modernizzare gli ordinamenti interni di ciascuna forza di polizia e per intervenire nelle regole relative alle carriere, che si sono stratificate negli anni e che ora vanno ridefinite con criteri di equilibrio e di equità.

In tutto ciò abbiamo ribadito un punto chiave della legislazione vigente, cioè che i questori non solo sono parte essenziale nel circuito delle autorità di pubblica sicurezza, ma ad essi spettano delicati compiti tecnici di organizzazione e di guida dell'azione di polizia nel territorio. Quindi, bisogna innanzitutto ascoltarli e poi concertare con loro le modalità migliori perché essi possano svolgere bene i propri compiti. Si è trattato, quindi, di una riunione di consultazione e di strategia, che mirava a valorizzare il ruolo dei questori e non certo a metterli in riga.

Sono stati definitivi gli obiettivi strategici che l'azione amministrativa del Governo sul terreno della sicurezza perseguirà nei prossimi mesi. Riprendo puntualmente l'esposizione di alcuni di questi obiettivi dal sommario dei temi trattati, cioè dalla scaletta introduttiva posta a base della riunione e che non è stata resa pubblica.

Lo schema comprendeva: recupero dell'attività di polizia del personale impiegato in modo improprio o sovrabbondante; dismissione di attività amministrative attualmente attribuite alle questure e non direttamente riconducibili a finalità di polizia; redistribuzione della presenza delle forze di polizia in ambito provinciale, in modo che vi sia equilibrio tra quelle destinate al comune capoluogo e quelle presenti nel restante territorio provinciale; destinazione di eventuali potenziamenti di organico al perseguimento di obiettivi strategici preventivamente definiti.

Mi soffermo su quest'ultimo aspetto, perché in sostanza ci siamo tutti dichiarati d'accordo nel dire « no » ad allargamenti degli organici che si risolvano in una distribuzione a pioggia. Certamente vi è bisogno di più personale, ma non per spargerlo qua e là, bensì per rafforzare le attività di frontiera. Faccio un esempio: noi riteniamo che sia necessaria l'istituzione di nuovi centri di permanenza temporanea per gli immigrati, che devono essere identificati e, nella maggioranza dei casi, rimpatriati. I centri di permanenza richiedono strutture e modalità tali da garantire il rispetto delle persone che vi vengono condotte, ma richiedono anche che sia assicurato da parte delle forze di polizia un controllo rigoroso, che garantisca le operazioni di rimpatrio e giova alla sicurezza dei cittadini.

Infine, è stata data informazione ai questori dell'avvenuta costituzione di un gruppo di lavoro, che io stesso presiedo, volto ad individuare al più presto le linee di intervento perché si realizzi un trasferimento straordinario di forze sul territorio per l'attività operativa, per stare sulla strada, vicino ai cittadini, per con-

trastare la percezione dell'insicurezza e per dare maggiore efficacia e tempestività alla prevenzione delle attività criminali ed alla stessa repressione dei delitti. Anche questo non è un compito facile e noi dobbiamo rifuggire dalle formulazioni sommarie, ad effetto.

Fornisco alcuni dati precisi ed aggiornati in ordine all'incidenza delle attività burocratiche, innanzitutto presso gli uffici centrali del dipartimento della pubblica sicurezza e poi per quello che riguarda le attività periferiche della polizia e delle altre due forze di polizia: carabinieri e Guardia di finanza. Presso gli uffici centrali del dipartimento prestano servizio 2.868 appartenenti alla Polizia di Stato, dei quali, mentre si attende la completa assegnazione del previsto personale dell'amministrazione civile, che ancora non è avvenuta — a tale proposito segnalo una difficoltà anche rispetto a ciò che avevamo detto nei mesi scorsi —, 1.080 vengono impiegati in attività burocratiche. Sono più di un terzo, quindi, una percentuale che somiglia a quella che viene globalmente citata dagli interpellanti. Più di un terzo è su un numero limitato che si riferisce solo alle strutture centrali del dipartimento perché per tutto il resto è diverso e il dato fornito dagli interpellanti non corrisponde ai dati aggiornati che mi sono stati forniti da ciascuna delle forze di polizia. Per principio io assumerei il criterio metodologico di dare credito ai dati che vengono elaborati dalle forze di polizia perché provengono dagli addetti ai lavori e ciascuna delle forze di polizia non ha alcun interesse ad alterarli.

PUBLIO FIORI. Quali sarebbero i dati del Ministero?

MASSIMO BRUTTI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Li enuncio immediatamente.

Se si passa alle strutture periferiche dell'amministrazione della pubblica sicurezza, stiamo parlando della Polizia di Stato, su una forza complessiva di 103.656 appartenenti alla Polizia di Stato, sono impiegate in attività burocratiche 11.100

unità, con una percentuale pari al 10,7 per cento. Non siamo alle percentuali indicate dagli interpellanti.

Se valutiamo i dati aggiornati dell'Arma dei carabinieri e della Guardia di finanza, per la quale i criteri devono essere adeguatamente calibrati perché molte indagini si svolgono a tavolino e non sulla strada, la percentuale non corrisponde a quella così preoccupante che viene indicata dagli interpellanti. Per i carabinieri l'8,29 della forza complessiva viene impiegata in attività burocratiche, invece per la Guardia di finanza il 27,88 per cento risulta impiegato in attività d'ufficio e mentre le attività dirette sono pari al 72,12 per cento. Quindi, non c'è questa iperburocratizzazione che gli interpellanti denunciano.

Dobbiamo dare atto di un lavoro che è già stato svolto proprio per spostare verso l'attività operativa un numero crescente di unità di personale delle forze di polizia. Tuttavia, anche rispetto a questo impiego di forze in attività burocratiche, che è più limitato di quanto non si creda, dobbiamo produrre un visibile mutamento in tempi brevi e recuperare alcune migliaia di unità.

Le attività burocratiche si dividono in due categorie: da un lato, le attività di supporto amministrativo alle funzioni di polizia in senso stretto e, dall'altro, le attività connesse con le varie autorizzazioni e licenze di polizia, con il rilascio del porto d'armi e dei passaporti. Quanto alla prima categoria di attività — il supporto amministrativo alle funzioni di polizia — noi stiamo già da tempo attuando una ristrutturazione dei commissariati. Nell'ambito di ciascuna questura si creano commissariati coordinatori — i cosiddetti « poli » — nei quali si accentrano le attività amministrative, mentre gli altri commissariati hanno funzioni solo operative, nel senso che anche le loro pratiche sono trattate dal commissariato coordinatore e gli agenti dei commissariati operativi coordinati sono maggiormente presenti sul territorio.

Anche per i carabinieri si è proceduto ad una serie di misure volte nella stessa

direzione. Nell'ultimo biennio sono stati recuperati mille uomini alle attività di controllo del territorio e, per quello che riguarda le attività amministrative di supporto all'attività di polizia in senso stretto, vi è stato l'accorpamento di unità organizzative. Vi sono comandi provinciali che svolgono le attività amministrative per aree di territorio e in questo modo sedi dell'Arma vengono impiegate nell'attività operativa liberandole così delle pratiche e degli adempimenti amministrativi che vengono accentrati.

La seconda categoria delle attività può comprendere, in particolare nel caso delle questure, attività improprie che possono essere sottratte agli uffici di polizia. Per alleggerire il peso delle attività burocratiche improprie (se vogliamo usare questo termine), dobbiamo prima di tutto impiegare più personale civile. Per quello che riguarda la Polizia di Stato, lo stiamo facendo ma bisogna stringere i tempi ed eventualmente trasferire personale civile al Ministero dell'interno.

Questo è uno dei temi che il gruppo di lavoro dovrà prendere in considerazione.

Per quanto riguarda i carabinieri, il problema è noto. L'Arma dei carabinieri non dispone di personale civile, ma ritengo si debbano studiare soluzioni nuove. Parlo in via del tutto ipotetica e sulla base di una ipotesi che avanzo personalmente: esiste il personale civile dell'amministrazione della difesa, quindi, anche in questo caso, si possono utilizzare energie per liberare forze destinate alle attività operative.

In tale ambito, visto che è stata oggetto di polemiche di stampa la questione dei centralini della polizia ed era stato chiesto di rimuovere i poliziotti da tale attività, vorrei fare la seguente precisazione. Ci si riferisce alla proposta di eliminare ed accorpare i centralini interni e di rimuovere i poliziotti dai centralini degli uffici. Infatti, gli operatori addetti al servizio 113 ricevono — come è noto — segnalazioni e notizie di fatti anche costituenti reato; nei casi in cui l'operatore riceve telefonicamente una denuncia di reato, ha l'obbligo giuridico di redigere un atto di polizia

giudiziaria; in tal caso, non rileva il fatto che, per le modalità organizzative, la redazione di tale atto avvenga nella forma atipica di registrazione della chiamata e di compilazione di una scheda di servizio. Pertanto, quella del poliziotto che risponde al 113 è un'attività di polizia, non un'attività burocratica ed impropria. Volevo chiarire tale punto, perché vi sono state polemiche riguardanti proprio il servizio 113 che, ricordo, non è un centralino burocratico.

Vi è poi la questione dei passaporti: vogliamo liberare le questure da tale adempimento burocratico. I comuni già rilasciano le carte di identità (ovvero, documenti validi per l'espatrio) per cui è possibile, legittimo ed opportuno, che anche la competenza relativa ai passaporti sia trasferita ai comuni. Poiché la legge stabilisce che il ministro degli esteri può delegare il questore, credo che ci si trovi di fronte, in questo caso, ad una delega — diciamo così — legislativa che indica un canale obbligato; pertanto, per trasferire ai comuni le competenze relative ai passaporti, vi è bisogno di una norma di legge. Questo è uno dei casi tipici in cui il Governo chiede al Parlamento di contribuire a raggiungere presto una soluzione e una innovazione legislativa, qualora essa si renda necessaria; tuttavia, leggendo il testo della legge in materia, mi sembra che tale soluzione legislativa sia necessaria per consentire, in tempi brevi, di liberare energie e spostare forze sul territorio, sottraendole ad incombenze burocratiche.

Gli interpellanti chiedono, inoltre, al Governo se intenda adottare iniziative volte a punire, alla stregua di un reato, modificando il codice penale, l'immigrazione clandestina. La risposta è negativa: il Governo intende, anzi, agire con le nuove norme affinché possa essere espulso il maggior numero possibile di immigrati che abbiano commesso reati o siano sottoposti a procedimenti penali nel nostro paese. Prevedere il reato di immigrazione clandestina significherebbe contribuire ad affollare ancora di più le carceri con un maggior numero di immi-

grati reclusi, anche se prevediamo che tale reclusione possa durare solo per il tempo necessario agli accertamenti e prima dell'espulsione. Anche qualora prevedessimo un meccanismo che si risolvesse nell'espulsione, faremmo comunque transitare per le carceri un numero elevato di immigrati clandestini.

In questi anni abbiamo tentato un'altra via o un altro schema (e i risultati cominciano ad essere positivi) in base al quale i clandestini vengono fermati, posti sotto controllo e allontanati dal territorio nazionale. Vorrei dire che ogni singolo detenuto ha un costo, per l'erario, dalle 240 mila alle 280 mila lire al giorno: questo è il risultato di uno studio dell'ufficio beni e servizi del DAP. Pertanto, vorremmo evitare di aggravare tale costo, facendo passare un numero presumibilmente alto di immigrati clandestini attraverso le carceri. Il percorso deve essere un altro e lo stiamo seguendo con qualche risultato, se è vero che nell'ultimo anno vi è stato il materiale rimpatrio di 72.392 immigrati che non erano in regola; vi è stata, dunque, una forte crescita rispetto al 1998, anno in cui si è effettuato il rimpatrio di 44.521 unità. Contemporaneamente, come è noto, cresce il numero di coloro che riusciamo ad intercettare nel momento in cui mettono piede sul suolo nazionale, così come cresce l'azione di contrasto nei confronti degli scafisti, ovvero di coloro che organizzano il traffico di clandestini. Mi soffermo poi su un'altra questione posta dagli interpellanti, quella che riguarda l'incontro tenutosi recentemente tra il Presidente del Consiglio e le rappresentanze sindacali della Polizia di Stato, il Cocer dei carabinieri e rappresentanze della Guardia di finanza. Si è trattato di una consultazione da parte del Presidente del Consiglio, che voleva ascoltare queste organizzazioni in occasione della predisposizione del documento di programmazione economico-finanziaria. Per la prima volta è stato riconosciuto all'insieme di queste organizzazioni il ruolo di interlocutori diretti del Governo al momento della formazione di quel documento. Nel corso dell'incontro, il

Presidente del Consiglio ha manifestato la volontà del Governo di tenere nella massima considerazione le esigenze rappresentate. Di queste esigenze va tenuto conto nella redazione del documento, ma soprattutto ad esse bisogna dare una risposta nella sede propria, che è quella della contrattazione per il comparto sicurezza. Ebbene, non so perché alcuni giornali ed anche alcuni colleghi parlamentari abbiano segnalato che vi sarebbe stato da parte del Presidente del Consiglio un diniego, un movimento di macchine indietro, per così dire. Non è così, anzi, c'è l'impegno del Governo a reperire risorse aggiuntive per dare risposta alla domanda di questi lavoratori, ai quali abbiamo chiesto molti sacrifici. Io credo che quest'anno sia arrivato il momento per dare una prima risposta, una boccata d'ossigeno: non le 18 mila lire e tanto meno « un po' meno di 18 mila lire », come ho letto sui giornali, ma un qualcosa che riconosca il lavoro che essi svolgono, il che significa risorse aggiuntive da destinare, anche come forma concreta di incentivazione, all'attività operativa, esattamente a quegli uomini che noi spostiamo sul territorio, a tutte quelle persone a cui chiediamo di uscire dagli uffici, di stare sulla strada, a contatto con i cittadini. Ebbene, per questi vi saranno risorse aggiuntive, si individueranno le indennità cui le risorse dovranno applicarsi: l'impegno del Governo è in questa direzione, ma è evidente che il Presidente del Consiglio non poteva « sparare » numeri in quel primo incontro in cui ha ascoltato le rappresentanze sindacali.

Avviandomi alla conclusione di questa mia risposta, anche troppo lunga, vorrei dire che non siamo all'anno zero per quanto riguarda l'impegno volto ad un maggiore controllo del territorio e ad una maggiore attività preventiva. Il coordinamento è materia di lavoro quotidiano per le forze di polizia e noi lo realizziamo attraverso una tendenziale gravitazione sul territorio della polizia di Stato e dei carabinieri in aree che si distinguono, in modo che non vi siano sovrapposizioni e sprechi di energie. Realizziamo il coordi-

namento attraverso l'attuazione dell'interconnessione delle sale operative, che si sta affermando in tutte le più grandi città italiane, ma anche nei centri minori, e che entro l'anno prossimo dovrebbe essere generalizzata.

Devo dire che non c'è un aumento degli episodi criminosi, anzi, assistiamo ad una loro progressiva diminuzione, ma certo è una diminuzione che non ci soddisfa: sappiamo bene, poi, che a coloro che sono vittime dei reati più odiosi, quelli di criminalità diffusa, quelli contro le persone deboli, non si può andare a raccontare che le statistiche sono favorevoli, che c'è una diminuzione del 2,13 per cento del numero complessivo dei delitti consumati; non si può dire, anche se è un dato rilevante, che nel primo trimestre del 2000 rispetto all'anno precedente i furti sono diminuiti dell'8,5 per cento, gli scippi del 18,13 per cento, i furti in appartamento del 12,39 per cento, le rapine del 7,5 per cento. Per passare ai delitti più gravi, secondo l'indice interforze, alla data del 5 luglio gli omicidi sono diminuiti del 19,44 per cento rispetto all'anno precedente. Tuttavia, non possiamo raccontare nulla di tutto ciò alle vittime dei delitti che continuano ad essere commessi, perché questi cittadini ci chiedono maggiore sicurezza, la stessa sicurezza che ci chiedono anche i cittadini che vivono intorno a loro e che sono comunque colpiti da questi atti di violenza.

Tuttavia, dobbiamo riconoscere che l'azione delle forze di polizia, azione paziente, faticosissima e che viene orientata secondo gli obiettivi strategici che il Governo si sforza di individuare, consegue qualche risultato, progressivamente e gradualmente, ma lo consegue.

Chiediamo all'opposizione di non fare sconti al Governo, ma di riconoscere che questo sforzo è in atto e che alcuni risultati sono stati conseguiti sia sul versante delle espulsioni, nella lotta contro l'immigrazione clandestina, sia su quello dell'azione di contrasto contro la criminalità diffusa. Dobbiamo fare di più e stiamo cercando di farlo attraverso l'operazione che ho descritto, che non è facile,

ma che noi intendiamo compiere nei prossimi mesi per poi risponderne al Parlamento e al paese. Si tratta di un'operazione di spostamento di forze, in modo tale che gli italiani riescano a vedere attorno a sé, nelle strade delle loro città o laddove vivono, più poliziotti, più carabinieri, vale a dire più uomini e donne che prestano quotidianamente servizio a tutela dei loro diritti.

PRESIDENTE. L'onorevole Fiori, cofirmatario dell'interpellanza, ha facoltà di replicare.

PUBLIO FIORI. Signor Presidente, signor sottosegretario, non riesco e non posso darle atto degli sforzi del Governo. Non ci riesco, nonostante la mia buona volontà, perché dalla sua risposta si evidenzia con grande chiarezza che il Governo continua nella strategia dell'annuncio, delle promesse, degli impegni e, quindi, delle parole. Lei ha usato termini inequivocabili: ha detto che bisogna stringere i tempi, che bisogna cambiare, che è necessario mutare complessivamente la strategia di presenza sul territorio. In pratica, lei si è sostituito all'interpellante e, di fatto, ha posto al Parlamento i problemi che il Parlamento ha posto al Governo.

Cosa c'è di concreto nell'attività che il Governo ha compiuto in relazione all'ordine pubblico? Forse i reati diminuiscono, ma aumenta la paura fra i cittadini. I dati forniti dalle statistiche, dai sondaggi e dalla stampa testimoniano che la sicurezza sta diventando il problema principale dei cittadini italiani. Si tratta, quindi, di un tema centrale e dinanzi ad esso, che sta trasformandosi in una sorta di emergenza nazionale, lei ci ha riferito semplicemente dei movimenti e del numero delle forze di polizia impiegate in attività amministrative, che sono forse minori di quelli denunciati nell'interpellanza: lei si è forse dimenticato che circa 7 mila uomini sono impiegati nelle scorte. Fate a meno delle scorte! Fate a meno delle protezioni eccessive per gli uomini di Governo e per coloro i quali sono esposti! Cerchiamo di

mettere questi uomini al servizio di tutti i cittadini! È troppo comodo viaggiare in macchine super scortate e lasciare i cittadini in balia della delinquenza.

Vorrei precisare un'altra cosa, signor sottosegretario. A parlare di « tolleranza zero » è stato il ministro. La stampa ha riportato una frase del suo ministro e nessuno l'ha smentita. Allo stesso modo la stampa ha riportato virgolettata la frase del Presidente del Consiglio che ha in qualche modo avvertito i questori, nella ormai famosa riunione, che, se non si fossero adeguati a questa sorta di « tolleranza zero », sarebbero stati sostituiti. Noi oggi siamo sorpresi di dover constatare che il Governo fa polemica al proprio interno, perché se queste frasi vengono pubblicate dai giornali virgolettate, addirittura nei titoli, devono essere smentite, altrimenti non è lecito fare la politica del doppio gioco in base alla quale in Parlamento si dice una cosa e all'opinione pubblica se ne dice un'altra.

Sul tema « tolleranza zero » sarò io a risponderle, visto che lei noi mi ha risposto! Lei poc'anzi ha detto: voi non dovete pensare di distinguere le persone, di vedere se sono diverse, di un'altra razza, se vengono da lontano, se sono cittadini... Guardi, signor sottosegretario, questo è uno pseudo moralismo che io rimando al mittente.

Per noi — e non lo ripeterò più — le persone si dividono in due categorie: quelle che rispettano le leggi dello Stato e quelle che non le rispettano. Per noi il problema della razza, del colore, della religione e della provenienza è indifferente. Per noi, se rispettano le leggi dello Stato, hanno il diritto di rimanere all'interno della comunità civile; se non lo fanno — siano essi italiani o stranieri — debbono essere puniti.

Dato che parliamo di questo argomento, soffermiamoci per un momento sui clandestini. Lei ha usato un termine che francamente meriterebbe maggiore fortuna. Lei ha detto: abbiamo instaurato un controllo rigoroso. Avete instaurato un controllo rigoroso? Abbiamo fatto pubblicare su un giornale un avviso per cercare

una colf; ebbene si sono presentate da noi decine di persone senza permesso di soggiorno, senza passaporto. Solo voi non ve ne rendete conto!

Alla stazione Termini di Roma esiste una sorta di *kasbah* di sventurati, dove esiste, diciamo come obiettivo « istituzionale », lo spaccio di droga. Lo sanno tutti ma non lo sapete voi! Non lo sa il questore di Roma! Basta andare una sera alla stazione Termini per rendersi conto che non c'è la « tolleranza zero » ma la tolleranza totale. Voi tollerate tutto! E questo perché non avete la voglia, la forza, il coraggio, la capacità di accertare in quella zona, con una semplice operazione di polizia, che ci sono persone che fanno finta di essere immigrati o cittadini sfortunati ma che in realtà stanno lì soltanto per spacciare droga.

Ma dove sono i poliziotti, i carabinieri, le guardie di finanza? L'altro giorno ho attraversato l'Italia percorrendo l'autostrada e non ho avuto la fortuna di incontrare una — dico una — pattuglia della polizia stradale. Ho pensato addirittura che vi fosse stato un decreto di scioglimento! Dove stanno le pattuglie della polizia stradale? Dove stanno le forze dell'ordine?

Forse non sarà un terzo delle forze dell'ordine, così come abbiamo denunciato, ad essere impegnato negli uffici; sarà di meno, però se consideriamo coloro che lavorano negli uffici e coloro che fanno la scorta a voi, in pratica tanta gente rimane senza protezione. Ed allora io le chiedo conto dei 6 mila 700 uomini che sono a disposizione del « potere » e che sono al servizio delle persone che si fanno scortare. Quindi mentre i commercianti rimangono quotidianamente vittime della criminalità perché sul territorio non viene fatto il controllo da parte delle forze dell'ordine, lor signori viaggiano scortati con poliziotti davanti, dietro e dentro la macchina!

Voi ci dovete dar conto di questa gestione delle forze di polizia perché siamo stufi di ascoltare cifre, parole, promesse; siamo stufi di sentirvi dire: dovremo fare, stiamo facendo, c'è un

impegno, i miglioramenti economici... Dateglieli i miglioramenti economici e non parlate! Voi state lì non per parlare ma per provvedere.

MASSIMO BRUTTI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Non si preoccupi, lo vedrà nel tempo stabilito.

PUBLIO FIORI. Lo sto vedendo. L'ho ascoltata per mezz'ora. Mezz'ora di parole, di chiacchiere, di proclami!

MASSIMO BRUTTI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Voi siete abituati alle urla invece che alle parole.

PUBLIO FIORI. Questo è il Governo delle parole, questo è il Governo dell'immagine, questo è il Governo della mistificazione. Noi vi chiediamo di dirci quanti sono gli uomini che domani trasferirete per così dire dagli uffici alla strada. Vogliamo sapere quale tipo di strategia avete nei confronti della micro, della media e della grande criminalità.

Lei qui ci ha raccontato una serie di fatti ininfluenti, senza alcun contenuto obiettivo, usando terminologie discorsive come se stesse facendo una conferenza stampa e non stesse invece dando conto al Parlamento italiano delle vostre responsabilità e dell'impegno che non mettete nell'esercizio delle vostre funzioni.

Lei qui è dinanzi al Parlamento, non alla stampa alla quale dichiarate « tolleranza zero sì, tolleranza zero no » per poi rimangiarvelo! Lei qui sta rispondendo ad un'attività di sindacato ispettivo che merita rispetto e deve dirci quello che sa, non può raccontarci balle su situazioni avveniristiche! Ha dichiarato che la criminalità sta diminuendo e, contemporaneamente, ha riconosciuto che ciò non si può affermare, però lei l'ha detto!

Onorevole sottosegretario, non posso ritenermi soddisfatto perché non mi ha parlato dei mezzi. Quali mezzi nuovi pensate di mettere a disposizione delle forze dell'ordine? Non ne ha fatto una parola, non ci ha fatto neanche una promessina né un disegnano, non ci ha

detto nulla sui nuovi mezzi e sulle nuove strategie! Ma, allora, sottosegretario, perché viene a rispondere? Signor Presidente, perché facciamo queste sedute, che diventano un rituale nel quale ognuno dice ciò che vuole, il Governo legge quattro pagine e poi tutto continua come prima? Denuncio questo comportamento; non si è fatto nulla per aumentare il controllo delle forze dell'ordine sul territorio: questo è il dato che emerge.

Oggi ci proponete un'altra cosa perché non siete in grado di fare proposte serie e concrete e pensate di risolvere il problema tentando di far passare l'amnistia: questa è la vostra carta segreta per vuotare le carceri e per gettare in mezzo alla strada qualche altro migliaio di soggetti che, non adeguatamente seguiti, reinseriti ed aiutati andranno ad aumentare ancora di più la schiera di quelli che sono al servizio della criminalità organizzata.

La prego di riferire al ministro — con il quale mi sembra lei non sia in grande sintonia perché il fatto della « tolleranza zero » francamente mi ha molto sorpreso — che siamo molto insoddisfatti della risposta e che i cittadini italiani sono molti insoddisfatti dell'ordine pubblico e della sicurezza, come dicono i rappresentanti delle categorie dei lavoratori. Dia un consiglio al suo ministro: compite un atto di coraggio, rinunciate alle scorte, mettere questi settemila uomini al servizio dei cittadini più esposti e, forse, comincerete a acquistare un po' più di credibilità!

(Misure per la razionalizzazione del comparto sicurezza)

PRESIDENTE. Passiamo all'interpellanza Selva n. 2-02513 (*vedi l'allegato A — Interpellanze urgenti sezione 13*).

Constato l'assenza dell'onorevole Selva: si intende che vi abbia rinunciato. Peraltro, non si può ritenere che l'interpellanza Selva n. 2-02513 sia stata svolta congiuntamente all'interpellanza Anedda n. 2-02512.

(Misure da adottare per la situazione idrica della città di Caltanissetta)

PRESIDENTE. Passiamo all'interpellanza Misuraca n. 2-02514 (*vedi l'allegato A — Interpellanze urgenti sezione 14*).

L'onorevole Misuraca ha facoltà di illustrarla.

FILIPPO MISURACA. Presidente, non è la prima volta che in quest'aula affrontiamo il problema di cui parlerò in questa interpellanza: l'emergenza idrica in Sicilia e, in modo particolare, nella provincia di Caltanissetta.

Il 22 marzo scorso, in quest'aula, abbiamo chiesto al Governo come avrebbe voluto affrontare il problema dell'emergenza idrica in Sicilia e, in modo particolare, nelle province di Agrigento, Caltanissetta ed Enna. Considerato che non ci sono state presentate soluzioni, abbiamo interpellato il Governo per sollecitarlo ad un intervento. Con la siccità l'acqua diminuisce e vi è bisogno di un intervento urgente. In quella seduta del 22 marzo abbiamo parlato, in modo particolare, dell'argomento tecnico, forse risolutivo, relativo alla diga di Blufi. Oggi non voglio riprendere quell'argomento, ma portare a conoscenza del Governo che, in questo momento, in tutta la provincia di Caltanissetta, l'emergenza idrica è drammatica. Dobbiamo ringraziare soltanto il fatto che le scuole sono chiuse, lo avevamo già anticipato il 22 marzo; se le scuole sono chiuse, però, i cittadini vi sono ed i bambini sono tornati a casa. L'acqua manca e, rappresentante del Governo, viene erogata non si sa in che modo, perché i giorni non corrispondono e vi sono fasce della città che la ricevono ogni dieci-quindici giorni, anche se fonti ufficiali dell'Ente acquedotto siciliano parlano di sei giorni. Successivamente, vi sono stati ripensamenti e i termini sono passati a tre-quattro giorni; sta di fatto, però, che l'acqua manca per intere settimane.

Credo che, in un momento come quello che stiamo attraversando e che il Governo vuole rappresentare con l'ingresso in Eu-

ropa e lo sviluppo dell'economia, parlare di erogazione di acqua ad una comunità quando la media dell'erogazione stessa è di una volta ogni sei giorni sia qualcosa da terzo mondo. Le attività economiche sono in crisi, i ristoranti sono chiusi, il mercato ortofrutticolo sta raggiungendo i limiti di guardia, il carcere mandamentale viene rifornito con le autobotti, i cittadini soffrono. Dopo l'ordinanza della protezione civile, che avevamo già chiesto nella nostra interpellanza del 22 marzo, chiediamo al Governo di intervenire perché niente si è fatto.

L'esasperazione c'è, tant'è vero che da tre giorni, senza strumentalizzazione politica, consiglieri comunali, consiglieri provinciali, deputati nazionali e consiglieri regionali sono riuniti in assemblea permanente presso la sede del consiglio comunale di Caltanissetta. Mi onoro di aver partecipato a tale assemblea e di aver fatto il mio turno notturno, per sensibilizzare i Governi nazionale e regionale affinché intervengano immediatamente.

Queste sono le argomentazioni che volevo introdurre affinché il rappresentante del Governo, nel rispondermi, affronti i temi della civiltà. Mi auguro — lo anticipo — che non si limiti ad un'elencazione, scritta dai funzionari, perché ormai le elencazioni non servono a niente. Con la nostra interpellanza chiediamo esclusivamente l'intervento della protezione civile, perché credo che gli interventi tecnici siano superati.

A lei la parola, signor rappresentante del Governo.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

MASSIMO BRUTTI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Signor Presidente, prima di entrare nel merito delle questioni sollevate dagli onorevoli Misuraca e Vito, ritengo necessario inquadrare, sia pur brevemente, la questione dell'emergenza idrica nella regione siciliana nei termini in cui si è posta e si è evoluta nel corso degli ultimi anni.

A seguito di ricorrenti annate particolarmente secche, verificatesi durante il decennio 1985-1995, diverse volte il Governo nazionale è intervenuto attivando poteri straordinari per eseguire interventi infrastrutturali complessi, al fine di risolvere il problema dell'approvvigionamento idrico nei comuni della Sicilia. Nel 1995, con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del 28 giugno, su richiesta della regione siciliana, il Governo dichiarò lo stato d'emergenza, ai sensi della normativa in materia di protezione civile (ossia la legge n. 225 del 1992), per fronteggiare la grave situazione di emergenza insorta in conseguenza delle scarissime piogge dei mesi precedenti; la scadenza dello stato d'emergenza venne fissata allora al 31 dicembre 1995.

L'ordinanza governativa, nell'indicare alcuni interventi più urgenti, nominava il presidente della regione commissario delegato per il superamento dell'emergenza e gli attribuiva limitate ma significative risorse finanziarie. Il peggioramento delle condizioni climatiche ed il conseguente depauperamento delle risorse disponibili indussero, nel dicembre 1995, il Consiglio dei ministri ad accogliere la richiesta di proroga dello stato d'emergenza fino al 31 dicembre 1996. La richiesta era stata formulata al presidente della giunta regionale.

Con successiva ordinanza di protezione civile del 3 aprile 1996, furono recepiti gli esiti di un lavoro tecnico condotto congiuntamente dal dipartimento della protezione civile e dalla regione siciliana. Al termine di tale lavoro, era stato individuato un articolato programma di interventi urgenti ripartito in tre fasce di priorità: interventi in tabella A da realizzarsi entro il 30 settembre 1996; interventi in tabella B da realizzarsi entro il 30 settembre 1997; interventi in tabella C per i quali realizzare la sola progettazione ai fini del reperimento di ulteriori finanziamenti. Il programma era finanziato per un importo complessivo di circa 145 miliardi di lire.

Nel dicembre 1996 il presidente della giunta regionale, commissario delegato,

nel riferire su alcuni ritardi sui tempi stabiliti dall'ordinanza, richiedeva la proroga dello stato di emergenza per l'anno successivo al fine di consentire il completamento del piano.

Nel corso del 1997, anche in conseguenza di piogge particolarmente copiose, il medesimo presidente della regione, commissario delegato, manifestò l'orientamento che la situazione di emergenza potesse essere dichiarata superata, suscitando non poca sorpresa.

Su tempi e modalità degli interventi contenuti nel piano elaborato dal presidente della giunta regionale, commissario delegato, risultanti largamente inattuati, è attualmente in corso un'indagine da parte della procura della Repubblica di Caltanissetta.

Nell'agosto del 1999 la giunta regionale siciliana deliberò nuovamente la richiesta di dichiarazione dello stato di emergenza, presentando un piano di interventi valutato favorevolmente dal Governo che, con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del 5 novembre 1999, dichiarò lo stato di emergenza fino al 31 dicembre del 2000. Su richiesta del dipartimento della protezione civile, la regione siciliana approvò, con delibere di giunta del 22 novembre 1999 e del 30 dicembre 1999, il nuovo piano richiesto, articolato anch'esso in tre fasi: interventi da attuare entro nove mesi; interventi da progettare e approvare entro nove mesi; interventi da progettare entro dodici mesi.

Un'istruttoria tecnica, effettuata anche con i funzionari dei competenti Ministeri dell'ambiente e dei lavori pubblici, ha portato, il 31 marzo del 2000, all'emanazione dell'ordinanza di protezione civile n. 3052. Tale ordinanza individua nuovamente il presidente della giunta regionale come commissario delegato e attiva un piano stralcio urgente che segue una tabella di interventi concordata con tutte le amministrazioni interessate. Tra questi interventi, ve ne sono alcuni riguardanti anche la città di Caltanissetta, tali da consentire — se attuati — una risoluzione strutturale dell'emergenza, oltre a misure di stretta emergenza quali l'approvvigio-

namento da parte della regione siciliana di dieci autobotti per fronteggiare le situazioni puntuali più gravi.

Alcuni disservizi verificatisi nelle scorse settimane hanno causato sensibili riduzioni nell'approvvigionamento idrico della città di Caltanissetta ed hanno dato luogo alla protesta dei cittadini. Tali disfunzioni sono dovute, oltre che a perdite già individuate lungo l'acquedotto Madonie est (si tratta di inconvenienti che purtroppo si verificano con una certa frequenza anche a causa della vetustà della rete idrica), anche a prelievi definiti anomali operati in diversi punti dell'acquedotto. In proposito, il prefetto di Caltanissetta ha tempestivamente disposto controlli tecnici capillari da effettuarsi, data la delicata situazione esistente, con il concorso delle forze di polizia, così da accertare se lungo la condotta idrica dentro e fuori il centro abitato vi siano derivazioni abusive o perdite dovute a falle accidentali o a falle procurate tali da compromettere le originarie dotazioni di acqua.

Contestualmente, il prefetto ha richiesto al genio civile un'intensa attività di monitoraggio dei pozzi privati esistenti nel territorio nisseno che potrebbero contribuire ad integrare le dotazioni idriche, previa verifica della portata e del grado di potabilità dell'acqua.

Da notizie fornite dal prefetto, risulta che la distribuzione idrica è ripresa secondo turnazioni a suo tempo concordate con l'ente acquedotti siciliani. L'amministrazione comunale ha immediatamente promosso un confronto con la regione siciliana e con il Governo centrale, facendo presente la situazione di particolare crisi e fornendo alcune utili indicazioni per l'attivazione di interventi puntuali al fine di fronteggiare, anche nel futuro, eventuali situazioni di crisi che dovessero ripetersi in attesa dell'attuazione del piano previsto dall'ordinanza n. 3052 del 2000, di cui parlavo prima.

L'impianto normativo esistente già permette l'inserimento di ulteriori interventi giudicati utili ed urgenti nel quadro dell'attuazione del piano, ancorché in esso

non previsti. Per questo, le proposte del comune, che sono state illustrate nel dettaglio, anche in occasione di una riunione operativa tenutasi ieri, 5 luglio, presso il Ministero dell'interno con i tecnici della protezione civile, sono in corso di verifica sotto il profilo della fattibilità tecnica.

Se la fattibilità tecnica verrà accertata, gli interventi proposti verranno immediatamente segnalati al presidente della regione che è commissario delegato per l'attuazione. L'ordinanza vigente, infatti, già offre un quadro di poteri straordinari utili alla loro esecuzione rapida. Come misura di urgenza, inoltre, il ministro dell'interno ha disposto in via straordinaria, mediante il Corpo nazionale dei vigili del fuoco, l'immediata assegnazione di dieci autobotti al comando provinciale di Caltanissetta con le quali effettuare distribuzioni integrative d'acqua in attesa della realizzazione degli interventi straordinari che ho sopra indicato. In sintesi, il Governo deve sottolineare come il comportamento della giunta regionale siciliana in occasione dell'emergenza degli anni 1995-1997, conclusosi con una parziale attuazione del piano degli interventi, non abbia contribuito a sbloccare la situazione, anzi, abbia contribuito a creare i problemi che noi oggi abbiamo di fronte.

Nel 1999 la medesima giunta regionale siciliana, superando tale posizione (la posizione del recente passato) ha responsabilmente richiesto nuovamente la dichiarazione di stato di emergenza, quindi siamo ripartiti da questo punto. Il Governo ha risposto a tale richiesta nel novembre 1999. Le ordinanze attuative sono state emanate dopo un'adeguata istruttoria tecnica nel marzo e nel maggio 2000. I relativi interventi sono in corso anche se il loro stato di attuazione non risulta soddisfacente soprattutto sotto il profilo dei tempi. Per quanto di competenza, il Governo attiverà ogni forma di supporto e di stimolo all'attività del presidente della giunta regionale, dando aiuto, se serve, in particolare nell'ambito del comitato tecnico di supporto previsto dall'articolo 7 dell'ordinanza n. 3052 del

2000 nel quale esso è rappresentato da funzionari incaricati dal dipartimento della protezione civile. Grazie.

PRESIDENTE. La ringrazio.

L'onorevole Misuraca ha facoltà di replicare.

FILIPPO MISURACA. Signor sottosegretario, con molta franchezza devo lamentare un po' di scorrettezza perché il suo non è stato un intervento di carattere tecnico sulla richiesta degli interpellanti. Lei ha dato una risposta di carattere politico. È ovvio che dietro la risposta c'è un ispiratore o ci saranno degli ispiratori.

Lei sta facendo riferimento a passate giunte della regione siciliana con coloriture politiche, evidentemente scaricando su quelle giunte determinate responsabilità. È evidente che non è questa la risposta che né io né i cittadini di Caltanissetta, che in questo momento forse ci ascoltano, si aspettavano dal Governo, perché la politica viene svolta altrove.

Noi abbiamo condotto una battaglia senza pregiudizi politici. Lei ha dato una risposta politica.

A proposito della risposta politica le dico subito che a Caltanissetta si stanno raccogliendo firme per sensibilizzare il Governo, ad attivarsi affinché intervenga la protezione civile. Signor sottosegretario, si stanno raccogliendo migliaia di firme: lei sa perché? Per sensibilizzare gli organi competenti, anche il Governo (ove fosse possibile) e la magistratura a tutti i livelli, per la nomina di una commissione d'inchiesta che individui le cause e le responsabilità della perenne carenza idrica a Caltanissetta. Quindi, come vede, siamo molto sereni e tranquilli sotto questo aspetto. Ritorniamo invece al motivo per cui manca l'acqua a Caltanissetta.

Nella sua risposta lei è stato disinformato e non ha dato nemmeno un'aspettativa. Disinformato forse dagli uffici? Ritengo che vi sia stata anche una regia politica perché lei parla di disservizi e inconvenienti per prelievi anomali. Ma queste cose si sono sempre sapute!

Il prefetto di Caltanissetta poteva attivarsi anche prima! L'altro ieri insieme ad altri parlamentari l'ho incontrato: gli abbiamo chiesto un monitoraggio dei pozzi; il prefetto ci ha chiesto soluzioni tecniche, ma non siamo caduti nel tranello: non spetta a noi suggerire soluzioni tecniche, spetta al Governo adottarle. Ci è stato riferito dal prefetto che i pozzi devono servire anche per usi agricoli e che l'acqua deve essere sottoposta ad analisi di laboratorio; adesso, a distanza di ventiquattro ore, ci si risponde che il Governo si è attivato, attraverso il prefetto, per monitorare i pozzi dove attingere l'acqua senza capire se sia potabile!

Un fatto è certo, ma questo il prefetto non gliel'ha detto: vi è un mercato dell'acqua a Caltanissetta, un mercato a danno dei cittadini, ed è giusto che queste cose vengano dette! Sarebbe dunque ripresa l'erogazione: ma chi gliel'ha detto, caro signor sottosegretario? Posso mostrarle la stampa di questa mattina, dalla quale risulta che lo stesso sindaco dichiara che l'acqua arriverà forse martedì prossimo, ed oggi siamo a giovedì. Vi sono allora menzogne che i cittadini di Caltanissetta devono conoscere, perché questo Governo non ha le idee chiare su come affrontare il problema dell'emergenza idrica. Ancora un'altra bugia ed un'altra falsità, secondo quanto dichiara anche oggi il vicecommissario delle acque in Sicilia.

Lei parla di una commissione tecnica ai sensi dell'ordinanza n. 3052, in particolare con riferimento all'articolo 9: la conosco, perché io stesso ho chiesto il provvedimento il 22 marzo. Ebbene, rispetto alla commissione tecnica paritetica, l'assessore regionale ai lavori pubblici nonché vicecommissario per le acque in Sicilia dà la responsabilità a voi del Ministero dell'interno, che non avete ancora nominato i vostri due rappresentanti. Mettetevi d'accordo: di chi è la responsabilità? È vostra o della regione Sicilia? Siamo scoraggiati, caro signor sottosegretario, non è in questo

modo che potete affrontare e risolvere i problemi! Non è in questo modo che potete venire in Sicilia, a Caltanissetta, a parlare di sviluppo, di *new economy*, di legalità! Proprio lei, che ho sempre apprezzato per la sua battaglia sulla legalità e sullo sviluppo, mi viene a dare queste risposte!

Come si può parlare di legalità e sviluppo quando manca l'acqua? Si tratta di un bene primario, come afferma lo stesso Papa. In questo momento, si svolge a Caltanissetta una grande manifestazione cittadina: lei deve sapere, e devono saperlo gli amministratori regionali e comunali, che non vi sarà nessuna bandiera di partito al comizio; vi sarà solo la bandiera tricolore e quella europea, perché l'acqua è un bene comune, di tutti, che vogliamo tutelare assieme. Non è demagogia la mia, è semplicemente rabbia, caro signor sottosegretario, per le risposte che lei sta dando, per il regista che gliel'ha suggerite, perché certamente lei non è preparato sull'argomento! Emerge una cultura del dividere, dell'uno contro l'altro, anche su problemi importanti come quello dell'acqua.

Caro signor sottosegretario, la mia amarezza, la mia tristezza sono comuni a tutti i cittadini di Caltanissetta: voi state sottovalutando il problema. Come forze politiche, siamo stati cinque mesi fermi perché volevamo condurre insieme una battaglia per l'acqua: ebbene, visto che l'acqua arriverà forse martedì, e poi non si conosceranno i turni, vi è il rischio che non si possa rispondere dell'ordine pubblico! Dunque, caro signor sottosegretario, forse bisognava fare un'altra cosa, piuttosto che nominare una commissione tecnica che è vanificata; l'articolo 9 dell'ordinanza è infatti ormai superato e vanificato. Rimpiango, allora, il caro professor Barberi, perché sa, caro sottosegretario, se arrivano gli albanesi a Caltanissetta, bisogna dargli l'acqua, ma ai nisseni l'acqua non si dà!

Nominate, quindi, una *task force* per dare l'acqua a Caltanissetta e a tutta la

sua provincia, a cittadini che sono beffati, l'Italia lo deve sapere! Sono cittadini che pagano le bollette senza ricevere materialmente l'acqua; in questi giorni, un condominio ha dovuto pagare 108 milioni, e sa perché? Gliel'ha dette queste cose il prefetto e i responsabili della regione Sicilia? Perché il contatore gira con l'aria e il conto viene addebitato con la bolletta! Forse lei si meraviglierà di ciò che sto dicendo, ma io sono eletto in quella città. Lei non soffre, perché vive a Roma, nel quartiere Tuscolano e la invidia perché l'acqua non vi manca, ma la mia rabbia si fa sentire perché, evidentemente, tornando in quella città troverò il dramma, il dramma degli anziani che non possono andare in villeggiatura ad agosto e devono restare a Caltanissetta e non possono nemmeno spostarsi perché non sanno quando l'acqua arriverà, in quale giorno, in quale ora. Questo è lo stress che porta gli anziani ed anche altri ad ammalarsi.

Signor sottosegretario, lei deve riferire al ministro Bianco — lo dico nella mia interpellanza — visto che lui conosce bene Caltanissetta e l'ha conosciuta bene anche durante la campagna elettorale quando aveva detto che avrebbe vinto a Caltanissetta perché tutti i problemi sarebbero stati risolti. Evidentemente lo diceva all'uomo che l'appoggiava, così come lo dicevano il ministro Mattarella e il ministro Cardinale: quella terra è abbandonata, forse stanno meglio in Tunisia. Voi siete al Governo, questi uomini sono al Governo: noi aspettiamo risposte, però certamente non faremo sconti a nessuno. La guerra politica oggi l'ha dichiarata lei perché ha fatto un'esposizione politica e certamente non per risolvere il problema di Caltanissetta e della sua provincia. I cittadini sapranno dare delle risposte e trarre le proprie conclusioni.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interpellanze urgenti all'ordine del giorno.

**Modifica del calendario
dei lavori dell'Assemblea.**

PRESIDENTE. Comunico che, a seguito dell'odierna riunione della Conferenza dei presidenti di gruppo, è stato stabilito, a norma dell'articolo 24, comma 6, del regolamento, la seguente modifica del calendario dei lavori per il mese di luglio:

Venerdì 7 luglio (antimeridiana):

Discussione sulle linee generali delle mozioni Pisanu n. 1-00461 e Mussi n. 1-00467 – Utilizzo del ricavato dalla vendita delle concessioni UMTS.

Lunedì 10 luglio (pomeridiana con eventuale prosecuzione notturna):

Discussione sulle linee generali dei seguenti progetti di legge:

Disegno di legge n. 7135 (Decreto-legge n. 167 del 2000) – Disposizioni urgenti in materia di autotrasporto (*scadenza 21 agosto 2000, da inviare al Senato*);

Proposta di legge costituzionale n. 4979-B – Voto degli italiani all'estero (*approvata dalla Camera e modificata dal Senato*).

Martedì 11 luglio (antimeridiana):

Svolgimento di atti di sindacato ispettivo.

Martedì 11 luglio (ore 15-19,30 e 20,30-22,30):

Seguito dell'esame dei seguenti argomenti:

Disegno di legge n. 7135 (Decreto-legge n. 167 del 2000) – Disposizioni urgenti in materia di autotrasporto (*scadenza 21 agosto 2000, da inviare al Senato*);

Disegno di legge n. 4932 – Personale settore sanitario;

Proposta di legge costituzionale n. 4979-B – Voto degli italiani all'estero (*approvata dalla Camera e modificata dal Senato*);

Mozioni Pisanu n. 1-00461 e Mussi n. 1-00467 – Utilizzo del ricavato dalla vendita delle concessioni UMTS.

Mercoledì 12 luglio (ore 9-14 e 16-21):

Eventuale seguito dell'esame degli argomenti previsti per martedì 11 e non conclusi.

Seguito dell'esame dei seguenti progetti di legge:

Proposta di legge n. 6807 – Realizzazione infrastrutture;

Proposta di legge costituzionale n. 4424 – Modifica all'articolo 12 della Costituzione;

Disegno di legge n. 6975 – Revisione liste elettorali.

A partire dalle ore 17,30:

Proposta di legge n. 229 ed abbinate – Tutela minoranza linguistica slovena;

Disegno di legge di ratifica n. 5451 – Accordo partenariato economico, coordinamento politico e cooperazione tra la Comunità europea e il Messico (*approvato dal Senato*).

Giovedì 13 luglio (antimeridiana e pomeridiana):

Svolgimento di atti di sindacato ispettivo.

Venerdì 14 luglio (antimeridiana):

Discussione sulle linee generali delle seguenti proposte di legge:

Proposta di legge n. 6250 ed abbinate — Integrazione al trattamento minimo (*approvata dal Senato*);

Proposta di legge n. 6303 ed abbinate — Legge quadro in materia di incendi boschivi (*approvata dal Senato*).

Lunedì 17 luglio (pomeridiana con eventuale prosecuzione notturna):

Discussione sulle linee generali delle seguenti proposte di legge:

Proposta di legge n. 159 ed abbinate — Modifiche alla legge 20 maggio 1985, n. 222, concernente sostegno di enti ed associazioni con finalità sociali ed umanitarie;

Proposta di legge costituzionale n. 168-B ed abbinate — Elezione diretta dei presidenti delle regioni a statuto speciale e delle province autonome di Trento e Bolzano.

Martedì 18 luglio (antimeridiana):

Svolgimento di atti di sindacato ispettivo.

Martedì 18 (ore 15-19,30 e 20,30-22,30) e mercoledì 19 luglio (ore 9-14 e 16-21):

Seguito dell'esame dei seguenti argomenti:

Proposta di legge costituzionale n. 168-B ed abbinate — Elezione diretta dei presidenti delle regioni a statuto speciale e delle province autonome di Trento e Bolzano;

Proposta di legge n. 262 ed abbinate — Disciplina esercizio locali notturni;

Disegno di legge n. 6661 — Legge comunitaria 2000;

Relazione annuale sulla partecipazione dell'Italia all'Unione europea (Doc. LXXXVII, n. 7);

Disegni di legge di ratifica: n. 6313 — *Ratifica dello Scambio di note tra il Governo della Repubblica italiana e il Governo della Repubblica d'Austria sul riconoscimento reciproco dei titoli e gradi accademici*; n. 6222 — *Accordo quadro di commercio tra la Comunità europea e la Repubblica di Corea*; n. 6312 — *Accordo infrazione doganale Governo Repubblica italiana e Governo Repubblica d'Albania*; n. 6103 — *Accordo turismo Repubblica italiana e Grande Giamahiria araba libica popolare socialista (approvato dal Senato)*; n. 6402 — *Accordo di cooperazione scientifica e tecnologica tra il Governo della Repubblica italiana e il Governo della Repubblica argentina (approvato dal Senato)*;

Proposta di legge n. 2681 — Istituzione dell'Ordine del Tricolore;

Mozione n. 1-00303 — Riconoscimento del genocidio del popolo armeno;

Proposta di legge n. 159 ed abbinate — Modifiche alla legge 20 maggio 1985, n. 222, concernente sostegno di enti ed associazioni con finalità sociali ed umanitarie;

Proposta di legge n. 6250 ed abbinate — Integrazione al trattamento minimo (*approvata dal Senato*);

Proposta di legge n. 6303 ed abbinate — Legge quadro in materia di incendi boschivi (*approvata dal Senato*).

Seguito dell'esame di argomenti previsti in calendario e non conclusi.

Giovedì 20 luglio (antimeridiana e pomeridiana):

Svolgimento di atti di sindacato ispettivo.

Venerdì 21 luglio (antimeridiana):

Discussione sulle linee generali del disegno di legge: A.S. 4675 (Decreto-legge n. 163 del 2000) – Proroga partecipazione militare italiana a missioni internazionali di pace (*scadenza 19 agosto 2000, all'esame del Senato*).

Lunedì 24 luglio (pomeridiana con eventuale prosecuzione notturna):

Discussione sulle linee generali dei seguenti argomenti:

Disegno di legge n. 7155 – Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1999;

Disegno di legge n. 7156 – Disposizioni per l'assestamento del bilancio dello Stato e dei bilanci delle amministrazioni autonome per l'anno finanziario 2000;

Conto consuntivo della Camera dei deputati per l'anno finanziario 1999 e progetto di bilancio della Camera dei deputati per l'anno finanziario 2000;

Disegno di legge n. 6583-proposta di legge n. 7109 (*Ragazzi in Aula*) ed abbinate – Disciplina della detenzione di cani potenzialmente pericolosi.

Martedì 25 luglio (antimeridiana e pomeridiana, con eventuale prosecuzione notturna):

Discussione sulle linee generali del Doc. LVII, n. 5/1 – Documento di programmazione economico-finanziaria per gli anni 2001-2004.

Seguito dell'esame dei seguenti argomenti:

Conto consuntivo della Camera dei deputati per l'anno finanziario 1999 e progetto di bilancio della Camera dei deputati per l'anno finanziario 2000;

Disegno di legge n. 7155 – Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1999;

Disegno di legge n. 7156 – Disposizioni per l'assestamento del bilancio dello Stato e dei bilanci delle amministrazioni autonome per l'anno finanziario 2000;

Disegno di legge A.S. 4675 (Decreto-legge n. 163 del 2000) – Proroga partecipazione militare italiana a missioni internazionali di pace (*scadenza 19 agosto 2000, all'esame del Senato*).

Seguito dell'esame di argomenti previsti in calendario e non conclusi.

Mercoledì 26 e giovedì 27 luglio (antimeridiana e pomeridiana con eventuale prosecuzione notturna):

Seguito e conclusione dell'esame dei seguenti argomenti:

Disegno di legge n. 6583-proposta di legge n. 7109 (*Ragazzi in Aula*) ed abbinate – Disciplina della detenzione di cani potenzialmente pericolosi;

Doc. LVII, n. 5/1 – Documento di programmazione economico-finanziaria per gli anni 2001-2004.

Seguito dell'esame di argomenti previsti in calendario e non conclusi.

Lo svolgimento di interrogazioni a risposta immediata avrà luogo il mercoledì dalle ore 15 alle ore 16. Il Presidente del Consiglio dei ministri interverrà nelle sedute di mercoledì 12 e di mercoledì 26 luglio.

Il Presidente si riserva di inserire all'ordine del giorno disegni di legge di ratifica conclusi dalla Commissione e documenti in materia di insindacabilità conclusi dalla Giunta.

A seguito della medesima riunione della Conferenza dei presidenti di gruppo è stato altresì stabilito che il seguito dell'esame, *con votazioni*, delle proposte di

legge costituzionale n. 4462 ed abbinata — Ordinamento federale della Repubblica — (già previsto a partire da martedì 11 luglio) avrà luogo alla ripresa dei lavori dell'Assemblea nel mese di settembre, a partire da martedì 19 (dalle ore 11), con prosecuzione nelle giornate successive (*antimeridiane e pomeridiane*) fino a venerdì 22 (ore 9-14).

L'organizzazione dei tempi degli argomenti inseriti in calendario sarà pubblicata in calce al resoconto della seduta odierna.

Ordine del giorno della seduta di domani

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Venerdì 7 luglio 2000, alle 9:

Discussione delle mozioni Pisanu ed altri n. 1-00461 e Mussi ed altri n. 1-00467, concernenti l'utilizzo del ricavato della vendita delle concessioni UMTS.

La seduta termina alle 17,55.

ORGANIZZAZIONE TEMPI DI ESAME DEGLI ARGOMENTI
INSERITI IN CALENDARIO

PDL 6250 ED ABB. — INTEGRAZIONE AL TRATTAMENTO MINIMO
(TEMPO COMPLESSIVO: 12 ORE E 55 MINUTI)
DISCUSSIONE GENERALE: 6 ORE E 50 MINUTI, COSÌ RIPARTITI:

Relatore	20 minuti
Governo	20 minuti
Richiami al regolamento	10 minuti
Interventi a titolo personale	1 ora (<i>con il limite massimo di 15 minuti per il complesso degli interventi di ciascun deputato</i>)
Gruppi	4 ore e 15 minuti
<i>Democratici di sinistra–l’Ulivo</i>	<i>34 minuti</i>
<i>Forza Italia</i>	<i>33 minuti</i>
<i>Alleanza nazionale</i>	<i>32 minuti</i>
<i>Popolari e democratici–l’Ulivo</i>	<i>31 minuti</i>
<i>Lega Nord Padania</i>	<i>31 minuti</i>
<i>UDEUR</i>	<i>30 minuti</i>
<i>I Democratici–l’Ulivo</i>	<i>30 minuti</i>
<i>Comunista</i>	<i>30 minuti</i>
Gruppo Misto	45 minuti
<i>Verdi</i>	<i>8 minuti</i>
<i>Rifondazione comunista</i>	<i>8 minuti</i>
<i>CCD</i>	<i>8 minuti</i>
<i>Socialisti democratici italiani</i>	<i>5 minuti</i>
<i>Rinnovamento italiano</i>	<i>4 minuti</i>
<i>CDU</i>	<i>4 minuti</i>
<i>Federalisti liberaldemocratici repubblicani</i>	<i>3 minuti</i>
<i>Minoranze linguistiche</i>	<i>3 minuti</i>
<i>Patto Segni riformatori liberaldemocratici</i>	<i>2 minuti</i>

SEGUITO ESAME: 6 ORE E 5 MINUTI, COSÌ RIPARTITI:

Relatore	20 minuti
Governo	20 minuti

Richiami al regolamento	10 minuti
Tempi tecnici	30 minuti
Interventi a titolo personale	45 minuti (con il limite massimo di 10 minuti per il complesso degli interventi di ciascun deputato)
Gruppi	3 ore e 15 minuti
<i>Democratici di sinistra–l’Ulivo</i>	<i>35 minuti</i>
<i>Forza Italia</i>	<i>29 minuti</i>
<i>Alleanza nazionale</i>	<i>26 minuti</i>
<i>Popolari e democratici–l’Ulivo</i>	<i>23 minuti</i>
<i>Lega Nord Padania</i>	<i>22 minuti</i>
<i>UDEUR</i>	<i>20 minuti</i>
<i>I Democratici–l’Ulivo</i>	<i>20 minuti</i>
<i>Comunista</i>	<i>20 minuti</i>
Gruppo Misto	45 minuti
<i>Verdi</i>	<i>8 minuti</i>
<i>Rifondazione comunista</i>	<i>8 minuti</i>
<i>CCD</i>	<i>8 minuti</i>
<i>Socialisti democratici italiani</i>	<i>5 minuti</i>
<i>Rinnovamento italiano</i>	<i>4 minuti</i>
<i>CDU</i>	<i>4 minuti</i>
<i>Federalisti liberaldemocratici repubblicani</i>	<i>3 minuti</i>
<i>Minoranze linguistiche</i>	<i>3 minuti</i>
<i>Patto Segni riformatori liberaldemocratici</i>	<i>2 minuti</i>

PDL COST. 4979-B ED ABB. – VOTO DEGLI ITALIANI ALL’ESTERO
(TEMPO COMPLESSIVO: 16 ORE)
DISCUSSIONE GENERALE: 8 ORE E 25 MINUTI, COSÌ RIPARTITI:

Relatore	20 minuti
Governo	20 minuti
Richiami al regolamento	5 minuti
Interventi a titolo personale	1 ora e 20 minuti (con il limite massimo di 17 minuti per il complesso degli interventi di ciascun deputato)
Gruppi	5 ore e 30 minuti
<i>Democratici di sinistra–l’Ulivo</i>	<i>57 minuti</i>

<i>Forza Italia</i>	<i>48 minuti</i>
<i>Alleanza nazionale</i>	<i>46 minuti</i>
<i>Popolari e democratici-I'Ulivo</i>	<i>40 minuti</i>
<i>Lega Nord Padania</i>	<i>38 minuti</i>
<i>UDEUR</i>	<i>34 minuti</i>
<i>I Democratici-I'Ulivo</i>	<i>34 minuti</i>
<i>Comunista</i>	<i>33 minuti</i>
Gruppo Misto	50 minuti
<i>Verdi</i>	<i>10 minuti</i>
<i>Rifondazione comunista</i>	<i>9 minuti</i>
<i>CCD</i>	<i>9 minuti</i>
<i>Socialisti democratici italiani</i>	<i>5 minuti</i>
<i>Rinnovamento italiano</i>	<i>4 minuti</i>
<i>CDU</i>	<i>4 minuti</i>
<i>Federalisti liberaldemocratici repubblicani</i>	<i>3 minuti</i>
<i>Minoranze linguistiche</i>	<i>3 minuti</i>
<i>Patto Segni riformatori liberaldemocratici</i>	<i>3 minuti</i>

SEGUITO ESAME: 7 ORE E 35 MINUTI, COSÌ RIPARTITI:

Relatore	20 minuti
Governo	20 minuti
Richiami al regolamento	5 minuti
Tempi tecnici	25 minuti
Interventi a titolo personale	1 ora e 5 minuti (con il limite massimo di 11 minuti per il complesso degli interventi di ciascun deputato)
Gruppi	4 ore e 30 minuti
<i>Democratici di sinistra-I'Ulivo</i>	<i>57 minuti</i>
<i>Forza Italia</i>	<i>45 minuti</i>
<i>Alleanza nazionale</i>	<i>39 minuti</i>
<i>Popolari e democratici-I'Ulivo</i>	<i>33 minuti</i>
<i>Lega Nord Padania</i>	<i>31 minuti</i>
<i>UDEUR</i>	<i>22 minuti</i>
<i>I Democratici-I'Ulivo</i>	<i>22 minuti</i>
<i>Comunista</i>	<i>22 minuti</i>

Gruppo Misto	50 minuti
<i>Verdi</i>	<i>10 minuti</i>
<i>Rifondazione comunista</i>	<i>9 minuti</i>
<i>CCD</i>	<i>9 minuti</i>
<i>Socialisti democratici italiani</i>	<i>5 minuti</i>
<i>Rinnovamento italiano</i>	<i>4 minuti</i>
<i>CDU</i>	<i>4 minuti</i>
<i>Federalisti liberaldemocratici repubblicani</i>	<i>3 minuti</i>
<i>Minoranze linguistiche</i>	<i>3 minuti</i>
<i>Patto Segni riformatori liberaldemocratici</i>	<i>3 minuti</i>

PDL 6303 ED ABB. — LEGGE QUADRO SUGLI INCENDI BOSCHIVI
(TEMPO COMPLESSIVO: 15 ORE E 40 MINUTI)
DISCUSSIONE GENERALE: 6 ORE E 50 MINUTI, COSÌ RIPARTITI:

Relatore	20 minuti
Governo	20 minuti
Richiami al regolamento	5 minuti
Interventi a titolo personale	1 ora (<i>con il limite massimo di 15 minuti per il complesso degli interventi di ciascun deputato</i>)
Gruppi	4 ore e 15 minuti
<i>Democratici di sinistra–l’Ulivo</i>	<i>35 minuti</i>
<i>Forza Italia</i>	<i>34 minuti</i>
<i>Alleanza nazionale</i>	<i>33 minuti</i>
<i>Popolari e democratici–l’Ulivo</i>	<i>32 minuti</i>
<i>Lega Nord Padania</i>	<i>31 minuti</i>
<i>UDEUR</i>	<i>30 minuti</i>
<i>I Democratici–l’Ulivo</i>	<i>30 minuti</i>
<i>Comunista</i>	<i>30 minuti</i>
Gruppo Misto	50 minuti
<i>Verdi</i>	<i>10 minuti</i>
<i>Rifondazione comunista</i>	<i>9 minuti</i>
<i>CCD</i>	<i>9 minuti</i>
<i>Socialisti democratici italiani</i>	<i>5 minuti</i>
<i>Rinnovamento italiano</i>	<i>4 minuti</i>
<i>CDU</i>	<i>4 minuti</i>
<i>Federalisti liberaldemocratici repubblicani</i>	<i>3 minuti</i>

<i>Minoranze linguistiche</i>	<i>3 minuti</i>
<i>Patto Segni riformatori liberaldemocratici</i>	<i>3 minuti</i>

SEGUITO ESAME: 8 ORE E 50 MINUTI, COSÌ RIPARTITI:

Relatore	20 minuti
Governo	20 minuti
Richiami al regolamento	10 minuti
Tempi tecnici	1 ora e 30 minuti
Interventi a titolo personale	1 ora (<i>con il limite massimo di 12 minuti per il complesso degli interventi di ciascun deputato</i>)
Gruppi	4 ore e 30 minuti
<i>Democratici di sinistra–l’Ulivo</i>	<i>56 minuti</i>
<i>Forza Italia</i>	<i>44 minuti</i>
<i>Alleanza nazionale</i>	<i>39 minuti</i>
<i>Popolari e democratici–l’Ulivo</i>	<i>31 minuti</i>
<i>Lega Nord Padania</i>	<i>29 minuti</i>
<i>UDEUR</i>	<i>24 minuti</i>
<i>I Democratici–l’Ulivo</i>	<i>24 minuti</i>
<i>Comunista</i>	<i>23 minuti</i>
Gruppo Misto	1 ora
<i>Verdi</i>	<i>11 minuti</i>
<i>Rifondazione comunista</i>	<i>11 minuti</i>
<i>CCD</i>	<i>10 minuti</i>
<i>Socialisti democratici italiani</i>	<i>7 minuti</i>
<i>Rinnovamento italiano</i>	<i>5 minuti</i>
<i>CDU</i>	<i>5 minuti</i>
<i>Federalisti liberaldemocratici repubblicani</i>	<i>4 minuti</i>
<i>Minoranze linguistiche</i>	<i>4 minuti</i>
<i>Patto Segni riformatori liberaldemocratici</i>	<i>3 minuti</i>

IL CONSIGLIERE CAPO
DEL SERVIZIO STENOGRAFIA
L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. VINCENZO ARISTA

Licenziato per la stampa alle 19,40.